Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 18 Novembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	15	L. 150	75	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni ac "La Stampa"
40-845 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
" " " Servizio la Cronaca "
40-913 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-630 - 53-281

Le dimissioni di von Papen

Hitler si dichiara pronto ad assumere le responsabilità del governo, ma Hindenburg esita e si accinge a tentare una nuova concentrazione presidenziale

Berlino, 17 notte.

La situazione si è maturata nelle ultime 24 ore regolarmente e, per dirla con una frase tedesca, « secondo il piano », passando dalla crisi latente, e già virtualmente contenuta nelle consultazioni di von Papen condotte per incarico del Presidente, alla crisi formale che dà luogo senz'altro alle consultazioni dirette del Presidente stesso.

La giornata di ieri era passata in consultazioni con i capi dei due partiti cattolici — che più prontamente si direbbero due ali di un solo partito — Centro e Centro bavarese che avrebbero potuto costituire non da soli ma insieme con i tedesco-nazionali la chiave della concentrazione nazionale che si sperava di formare con i nazionalsocialisti. I tedesco-nazionali avevano accettato, come si sa, anche essi con certe condizioni, di fare da chiave. Ma la situazione era come una cassaforte a doppia chiave: bisognava che tutte e due le chiavi entrassero in azione. E i due partiti cattolici alla fine della giornata definitivamente avevano rifiutato di far girare la loro.

Il Consiglio dei Ministri

Con ciò la concentrazione era da considerare bell'e fallita. E si ebbe immediatamente la prova che anche il Cancelliere von Papen considerava tutto fallito e la situazione politica diventata seria, vale a dire entrata in fase di crisi, pel fatto che ieri sera stessa egli annunciava ufficialmente di rinunciare alla prosecuzione del suo viaggio attraverso i « paesi » a Stoccarda, Darmstadt, Karlsruhe — in quest'ultima città si doveva fra l'altro inaugurare un ponte — e convocava per oggi alle 11 il Consiglio dei Ministri per deliberare sulla situazione. Questo comunicato diede subito la sensazione della crisi.

Veramente, per dire le cose come stanno, non vi sarebbe stato bisogno di fondarsi sul rifiuto dei due partiti cattolici per essere sicuri del fallimento della concentrazione, perchè già sarebbe stato più che sufficiente il fatto stesso che alla concentrazione si erano rifiutati i nazionalsocialisti, che erano poi il partito a cui si mirava e che doveva costituire il pilastro più importante del ponte della concentrazione; del rifiuto di essi si era sicuri sebbene la risposta formale all'invito di von Papen a conferire non fosse ancora pervenuta.

Hitler era stato tutta la giornata di ieri a consiglio con i suoi a Monaco, e il fatto eloquente e significativo era questo: che si era lasciato von Papen senza nemmeno la cortesia di una risposta sia pure negativa all'invito di conferire. La risposta è venuta solo questa mattina alle 11, proprio mentre il Consiglio dei Ministri era riunito per deliberare della situazione, cioè per decidere le dimissioni. E metteva il coperchio definitivo sulla crisi del Gabinetto von Papen.

La risposta di Hitler diceva che il capo dei nazionalsocialisti si rifiutava di conferire verbalmente con il Cancelliere von Papen, e che non si sarebbe rifiutato di conferire col Presidente del Reich se ne fosse stato chiamato.

I dubbi dell'ultima ora

Il Consiglio dei Ministri si è dunque riunito stamane alle 11 e ha discusso per molte ore; e i giornali delle prime ore del pomeriggio che uscivano mentre ancora i Ministri sedevano lasciavano intendere non essere ancora stato tutto deciso le dimissioni, malgrado che già il Consiglio avesse preso atto precisamente del fallimento del tentativo di concentrazione di von Papen. In sostanza si dibattevano due tesi: prima: dimettersi subito dando così immediatamente mani libere al Presidente, e riconoscendo a lui tutta quanta la situazione, in modo che egli potesse iniziare senz'altro dirette e aperte trattative con i partiti; ovvero senza ancora le dimissioni formali: « rimettere la carica a disposizione del Presidente » affinchè il Presidente potesse riservarsi di disporne o no dopo i suoi assaggi con i partiti, in maniera che a dimissioni formali del Gabinetto si sarebbe venuti solo quando il Presidente dopo sufficienti contatti con i partiti fosse venuto nella convinzione che era possibile la formazione di un nuovo Gabinetto il quale disponesse di una sicura e indubitabile maggioranza parlamentare come sua base.

E si propendeva decisamente per questa seconda formula di soluzione tanto che si annunciava ufficialmente che il Gabinetto si era riconvocato un'altra volta per domattina alle ore 11, seduta nella quale solo avrebbe preso in esame in maniera definitiva la questione delle dimissioni, mentre questa sera alle 17 il Cancelliere von Papen si sarebbe recato dal Presidente per rimanere con lui d'accordo sul procedimento progettato e, evidentemente, a grandi linee precedentemente inteso.

E la cosa era tanto più certa che già si faceva un'altra ipotesi ancora più in avanti spingendosi nel campo avvenire delle soluzioni più o meno definitive della crisi: si faceva cioè l'ipotesi che questa forma di soluzione sospesa avesse potuto in qualche modo, anche se gli assaggi con i partiti fossero falliti al Presidente, cristallizzarsi in una forma di « Gabinetto di affari von Papen » quasi libero di responsabilità parlamentari, il quale avrebbe potuto reggere le file anche per qualche mese fino a che la situazione parlamentare o dei partiti, nel senso del profilarsi di una maggioranza, non si fosse chiarita. I giornali amici del Governo riferendo questa ipotesi la sottolineavano annunziando anzi dimostrativamente che il Gabinetto pur occupandosi della situazione interna aveva continuato ad occuparsi attivamente di politica estera quasi a dimostrare la sua convinzione e fiducia di vivere.

Von Papen sotto la tenda

Ma tutte queste previsioni, le quali non erano però certamente campate in aria, sono cadute alle 17 quando il Presidente ha ricevuto il Cancelliere von Papen, e avutone il rapporto e le proposte di dimissioni, nell'una o nell'altra forma, accettava senz'altro la prima forma, cioè quella delle dimissioni formali e immediate. Ne consegue che da domani, e forse da questa sera, il Presidente comincierà senz'altro le sue consultazioni con i capi partito, e gli inviti saranno diramati immediatamente senza esclusioni, non prevedendosi che alcun partito rifiuterà di conferire col Presidente, eliminata essendo la persona dal Cancelliere che taluni partiti ritenevano non autorizzato o « non engagé » al trattare.

Come si presenta ora la situazione? Diciamo subito che la situazione si presenterebbe chiarissima se sussistessero due possibilità, o per lo meno una delle due: o che il Presidente fosse disposto a dare il potere al partito più forte indicato come tale dai risultati della recente consultazione popolare, lasciando ad esso di cavarsela e di trovarsi sulla sua già vasta base numerica la maggioranza; ovvero che una possibile maggioranza composta di varii partiti già si vedesse in precedenza, in modo che il Presidente potesse mettersi subito su questa via. Ma aggiungiamo che queste due ipotesi, le sole che potrebbero costituire una situazione chiara, non sussistono. E la situazione è, conseguentemente, delle più oscure.

Per quanto riguarda il Presidente egli non pare affatto disposto, e su ciò non si muove dubbio da nessuna parte, ad affidare la situazione, cioè il potere, a un solo partito sia pure esso il più forte. Egli dunque è ancora fermo nella medesima disposizione in cui era il 13 agosto. Nessun governo di partito. Con ciò se tale disposizione presidenziale resisterà fino alla fine pare da escludere fin da ora l'eventualità del Cancellierato a Hitler, sempre che i nazionalsocialisti a un Cancellierato di Hitler continuino a dare il valore di carta bianca anche se non di esclusività assoluta.

Soluzione difficile

Il Presidente tiene fermo alla sua formula di « Gabinetto presidenziale » o « autoritario », e non soltanto. Questo è solo uno dei due punti fermi del Presidente: ma ve ne è un altro, e cioè che ai partiti volenterosi di entrare a far parte di quella concentrazione nazionale che dovrebbe sostenere il Gabinetto presidenziale egli chiederebbe che si accordassero in un determinato programma nel quale però dovrebbe figurare incluso come punto centrale il mantenimento del programma economico finora seguito e già cominciato ad attuare nelle Ordinanze del Gabinetto von Papen. Su questo riguardo il Presidente non sembra disposto a transigere: la maggioranza dovrebbe garantire quasi senza discussione al Reichstag la conferma e l'approvazione del programma economico di von Papen.

Non vi è bisogno di dire che questa condizioni rendono particolarmente difficile *a priori* la soluzione della crisi, a meno che ciò a cui si mira non sia appunto fin da ora una forma qualunque di reincarico a von Papen o a un Gabinetto — anche con l'eliminazione della persona di von Papen, che realmente ha provocato un non possumus da parte di alcuni partiti — non molto dissimile da quello uscente.

Veniamo ora ai partiti. Quello che rende da questa parte debole la situazione o per meglio dire quello che rende forte la situazione dell'uscente Gabinetto von Papen — o di qualunque altro equivalente — è il fatto che nessuna luce si vede finora di una possibile maggioranza tra i partiti più forti e numericamente capaci di formarne una, esclusa essendo sempre la possibilità del potere a un solo partito, e cioè al più forte. Tra il Centro e i nazionalsocialisti, i quali nel passato Reichstag avevano già disegnato una maggioranza almeno negativa, sebbene non fossero mai arrivati alla formazione di una vera maggioranza di governo su un programma positivo, non vi è per ora almeno nulla di comune. E poi ormai questi due soli partiti non basterebbero perchè, come si sa, per formare la maggioranza essi dovrebbero avere l'apporto del gruppo tedesco-nazionale.

Il partito nazionalsocialista non si rifiuta, come già abbiamo detto, di conferire col Presidente sia che a conferire si rechi Hitler stesso ovvero un suo incaricato. Si ripeterà però un 13 di agosto? Non è probabile. Hitler prenderà certo le sue precauzioni, e vorrà le sue garanzie. In altri termini egli andrà, o manderà, solo nel caso che egli possa avere la garanzia di non trovarsi di fronte al Presidente davanti al fatto compiuto, o a decisioni prestabilite o già forme come si trovò l'altra volta: andrà cioè solo nel caso che verame la sua conversazione col Capo dello Stato possa essere utile, possa cioè realmente chiarire una situazione anche se dovesse praticamente risultar negativa. E in quanto alle richieste che il capo dei nazionalsocialisti farebbe, esse non sono e non possono essere gran che diverse dall'altra volta.

Anche questa sera l'*Angriff* scrive che il partito nazionalsocialista è sempre disposto e pronto ad assumere il potere, ma ne vuole anche la responsabilità. Potere senza responsabilità non ne accetta.

« Se il movimento nazionalsocialista — scrive il giornale — è disposto ad assumersi la responsabilità e si sente in dovere di chiedere un potere sufficiente ciò non è per arbitrio, ma è una necessità essendo impossibile altrimenti. Non si può piegare un movimento come il nostro sotto il peso della responsabilità senza dargli una quantità di potere che lo metta in grado di sostenerne il peso ».

Tale è l'attitudine dei nazionalsocialisti, sulla quale non è possibile equivoco. In quanto a Hitler, egli non si muove finora da Monaco. È vi è una voce, riferita dai giornali hugenberghiani, secondo la quale, date le polemiche e i malintesi a cui diede luogo la conversazione del 13 di agosto, il capo dei nazionalsocialisti questa volta non si presterebbe più a non a trattative per iscritto. Le cose non sembrano, in ogni modo, per questa parte, dover andare tanto liscio.

Il possibilismo del Centro

Ma, anche dato che, in qualche modo, l'atteggiamento dei nazionalsocialisti non sia per essere tale da rendere impossibile un qualsiasi inserimento del movimento nello stato, vi è sempre la questione dei partiti che dovrebbero fare da chiave alla concentrazione nazionale e prestarsi cioè alla formazione della maggioranza, su cui essa dovrebbe parlamentarmente reggersi, e prima di tutto del Centro. E qui si naviga completamente nel buio, anche se il Centro, in un comunicato di ieri, nel quale motiva il suo rifiuto a una concentrazione sotto von Papen, dimostri od ostenti la convinzione che, una volta eliminato von Papen, una maggioranza senza di lui non sia difficile, anzi sia addirittura possibile formarla.

Il comunicato di cui parliamo, uscito questa mattina, sostiene che « l'unica via per uscire dalla attuale insostenibile situazione è la formazione di un governo, il quale, pienamente rispettando i diritti del Presidente, ricostituisca il collegamento, da mesi interrotto, con la rappresentanza popolare, per cercarvi l'indispensabile sostegno ».

« Un sobrio esame della situazione — continua il comunicato — dimostra che la riunione delle forze politiche in una forte comunità di lavoro sarebbe assolutamente possibile, sebbene sia impossibile sotto l'attuale Gabinetto. Il partito del Centro — conclude il comunicato — mette a disposizione la sua collaborazione costituzionale responsabile per la formazione di un governo forte, strettamente collegato col popolo ».

Secondo questa dichiarazione, dunque, il Centro sarebbe disposto a prendere parte alla nuova maggioranza, la cui base parlamentare esso crede « assolutamente possibile ». Ma sono affermazioni generiche, fatte in un momento nel quale importava cacciar via un Gabinetto. Formarne un altro è una cosa diversa, ed è come passare dalle parole ai fatti.

Per ultimo, non sarà mai abbastanza tenuto presente che, in ogni caso, la situazione nel Reichstag neoletto non è più quella del precedente, in cui Centro e nazionalsocialisti bastavano da soli a formare una maggioranza: qui l'unione del Centro col nazionalsocialismo, anche se venisse positivamente a formarsi, non potrebbe parlamentarmente essere resa efficiente se non dall'unione dei tedesconazionali, i quali ne rappresenterebbero, dunque, la chiave definitiva.

Von Neurath rimarrebbe agli Esteri

All'ultima ora esce un comunicato ufficiale in cui sostanzialmente si precisa che quello che ha indotto il Presidente ad accettare le dimissioni del Gabinetto, e a fare ogni sforzo per consolidare la situazione politica, altro non è stato se non la preoccupazione di evitare che le instabilità politiche si ripercuotano nel delicatissimo campo economico, attraversando così i buoni segni di ripresa che già vi sono; il che conferma quanto il Presidente tenga a consolidare la situazione economica nel senso già intrapreso dal Gabinetto uscente. A proposito del programma economico, si precisa che i partiti con i quali si tratterà potranno fare delle proposte davanti alle quali il Presidente si riserverà di decidere.

Il capo del Centro bavarese, Schäffer, e il capo dei nazionalsocialisti, Adolfo Hitler — che pare abbia accettato di conferire personalmente — saranno ricevuti subito.

Dopo le conversazioni col Presidente — che si dichiara espressamente non saranno in alcun modo impegnative, ma soltanto informative, dopo le quali il Presidente si riserverà ogni libertà di decisione — i vari capi partito avranno tempo, se vorranno, di riunirsi, e di deliberare sulla proposta ricevuta di concentrazione nazionale. In quanto ai socialdemocratici essi non sono stati nemmeno invitati, perchè nella loro lettera di rifiuto a von Papen si sono già dichiarati contrari per principio ad una concentrazione nazionale.

Il comunicato insiste infine nel mettere bene in chiaro che intenzione immutata del Presidente è di persistere nella forma « presidenziale » il Gabinetto, sebbene egli voglia non avere trascurato alcun sforzo per una concentrazione nazionale. In quanto alla politica estera, fin da ora si dichiara che essa non subirà modificazioni di sorta, anzi si precisa che il Ministro degli Esteri, barone von Neurath, rimarrà al suo posto.

G. P.

L'opposizione serbo-croata rinnega apertamente a Zagabria l'Unione jugoslava votata nel 1918

Vienna, 17 notte.

Stando a un dispaccio da Belgrado, negli scorsi giorni ha avuto luogo a Zagabria una riunione di capi dell'ex-coalizione agrario-democratica già presieduta da Radic. Vi hanno preso parte il successore di Radic, dott. Macek, gli avvocati Trumbic, Predavec, Budak e Ganic, nonchè gli aderenti di Pribicevic, dottor Krizman, Wilder, Konsanovic, Boskovic e Kosmanovic. E' stata votata una deliberazione che contiene cinque punti e nella quale si proclama la sovranità nazionale, base di ogni organizzazione statale. Si chiede inoltre il ritorno alle condizioni del 1918 per poter riprendere, dalla situazione quale si presentava in quell'epoca, lo sforzo per la organizzazione dello Stato. Tale deliberazione dimostra che quegli stessi elementi che nel 1918 hanno votato per l'Unione jugoslava, ogni, fatta l'esperienza della sua realizzazione, desiderano ritornare di quattordici anni indietro, nella speranza di poter salvaguardare gli interessi della propria terra croata.

Un istituto di cura per i bimbi degli operai panificatori

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Lantini, Presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio, l'onorevole De Marsanich, Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio, l'ing. Luraschi e Carlo Pagnoni, Presidente della Federazione nazionale fascista dei panificatori e affini, che gli hanno sottoposto il progetto per la fondazione di un istituto corporativo di cura climatica per bambini di operai e proprietari panificatori.

L'Istituto sorgerà in Maltrio (provincia di Varese) su terreno offerto all'Istituto stesso dall'ing. Luraschi, comprendente due case coloniche con vigneti e campi coltivati.

Per il costituendo istituto le spese di impianto verranno sostenute coi fondi provenienti dalla disciolta cassa ferie di categoria e anche col contributo degli operai. Le due Confederazioni assicureranno i mezzi di gestione, necessari alla vita e al funzionamento dell'istituto il quale ospiterà annualmente, nella stagione estiva, quattro scaglioni di 100 bambini ciascuno.

Vivaci discussioni sulla moratoria

Levata di scudi del Congresso americano — Intransigenza reale o manovra di partito? — L'attesa per il colloquio Hoover-Roosevelt

Pessimismo a Washington

New York, 17 notte.

Il Presidente Hoover è stato oggi informato che il Congresso, a forte maggioranza, respingerà la richiesta di moratoria per il pagamento dei debiti di guerra. E ciò anche nel caso in cui egli prendesse l'iniziativa di raccomandarne l'adozione. Il Presidente ha avuto lunghe consultazioni con consiglieri ed amici politici e con membri del Congresso, i quali tutti gli hanno affermato che, negli ultimi cinque giorni di accalorate discussioni o polemiche, la tendenza avversa a qualsiasi concessione alle nazioni debitrici si è a tal punto rafforzata, mediante l'adesione in massa di senatori e deputati, da escludere ormai ogni possibilità di un voto favorevole alle domande formulate dall'Inghilterra e dalla Francia.

Un cambiamento di posizione del Congresso di fronte a tali domande viene definito oggi a Washington « un miracolo politico »: è, in altre parole, qualche cosa di praticamente irrealizzabile. O pagare o dichiararsi inadempienti. Questa sembra, ora, essere la replica del Congresso alle Note europee. A Washington cominciano ad arrivare senatori e deputati i quali dichiarano di avere effettuato sondaggi nei loro Stati e collegi, e di avere constatato la recisa opposizione a misure di generosità verso l'Europa.

Negli ambienti governativi, ora si nota una sincera costernazione di fronte a questa imprevista esplosione di intransigenza, si continua tuttavia a sperare che all'ultimissima ora prevarranno la tolleranza e la saggezza. Si riconosce tutta la impossibilità di ottenere un voto favorevole del Congresso per il 15 dicembre venturo, poichè molti senatori appaiono decisi a ricorrere a mezzi ostruzionistici per impedire ad ogni costo che un ordine del giorno in favore o contrario alla domanda di moratoria possa essere adottato prima della data stabilita per il pagamento dei debiti.

Alcuni economisti sostengono però che in questo caso alle nazioni debitrici non rimarrà altra via aperta che quella che dovettero involontariamente seguire quando Hoover fece la proposta di moratoria generale l'anno scorso. E quando si ricorda oggi, la moratoria Hoover divenne legge soltanto il 23 dicembre, mentre i pagamenti dovevano essere effettuati il 15 dicembre. Vi fu allora inadempienza durante un periodo di otto giorni: altrettanto accadrà stavolta. In altri ambienti in contatto con la Casa Bianca, si esprime l'opinione che dalla situazione complessa ed imbarazzante in egual misura per l'America e per l'Europa, si possa uscire effettuando i pagamenti alla data fissata, col risultato di rinviare ogni discussione sul tema dei debiti al mese di marzo venturo. V'è chi pensa in questi stessi ambienti che tale soluzione equivarrebbe ad una chiarificazione dell'atmosfera politica e porrebbe il nuovo Presidente e le nuove Camere in grado di riprendere l'esame del problema dei debiti.

Secondo le ultime informazioni, Hoover, qualunque vivamente sconsigliato dai suoi amici, vorrebbe assolutamente affrontare una battaglia sulla questione dei debiti.

La Casa Bianca stasera smentisce queste voci. Roosevelt arriverà nella capitale martedì venturo e inizierà immediatamente lo scambio di vedute col presidente Hoover sulla questione dei debiti. L'atteggiamento che il Presidente eletto deciderà di assumere sarà definito in seguito a consulto coi leaders del partito democratico. Alcuni di essi sono stati già consultati, altri saranno convocati dal Presidente la settimana ventura alle Sorgenti Calde, nello stato di Georgia, dove egli intende recarsi.

A. R.

Pentimenti francesi

Parigi, 17 notte.

Di fronte alla reazione nettamente negativa di Washington sulla questione della nuova moratoria, si apprezza qui l'incertezza del governo italiano, che non ha voluto impegnare il paese in una azione condannata a fallire, e a null'altro buona se non ad esporre a uno scacco diplomatico i governi che l'avrebbero tentata; e fra le righe non si è lontani dal deplorare che Parigi non abbia fatto altrettanto.

Qualche giornale riporta anzi un giudizio della *New York Tribune* dove si dice apertamente che « è stata una disgrazia, per non dire una grossa bestialità, che la Gran Bretagna e la Francia abbiano deciso di chiedere la sospensione dei pagamenti in scadenza il 15 dicembre, giacchè la somma da versare non ha per esse nessuna gravità, mentre la loro iniziativa, presentata come si fece, ha eccitato gli animi e scatenato dichiarazioni intransigenti che non mancheranno di rendere più difficili anche i negoziati ulteriori ».

L'ufficiosa Agenzia Havas, in una nota che si fa telegrafare da Washington, prepara dunque il terreno a un abbandono della posizione adottata dalla Francia operando una distinzione fra l'atteggiamento britannico e quello francese, e lasciando prevedere che il Governo americano accetterà ricevuta della Nota di Londra, la non della Nota francese nè della Nota belga costituenti due semplici promemoria, e non già due richieste formali di moratoria come era stato detto in un primo tempo. La stessa comunicazione ufficiosa continua comunque, per rassicurare l'opinione delusa, a manifestare il convincimento che le trattative con l'America sulla questione dei debiti avranno luogo senza dubbio, ma che, in attesa che esse possano incominciare, converrà dar corso ai pagamenti previsti pel 15 dicembre. In quanto alla Conferenza economica mondiale, della quale era stato messo in rilievo nei giorni scorsi lo stretto rapporto con una soluzione favorevole del problema dei debiti, un articolo dell'*Echo de Paris* sostiene che ormai, in ogni caso, tutto è da rimettere in questione dopo il rifiuto dell'Inghilterra a stabilizzare subito la sterlina e che le stesse conclusioni della Conferenza di Stresa sono da considerarsi caduche, visto che nessuno dei governi che vi intervennero è disposto a mettere in giuoco i capitali necessari ad applicarle, di guisa che non si vede che cosa la Conferenza economica potrebbe fare di utile. Anche la conclusione dell'accordo anglo-franco-tedesco sui lavori pubblici suscita oggi osservazioni ostili in una parte della stampa.

Secondo l'*Ordre* il senso dell'accordo è che, o sotto forma di credito aperto agli Stati presso i quali verrebbero eseguiti i lavori contemplati, o sotto forma di prestiti diretti, sarebbe il denaro francese e inglese che servirebbe a pagare le forniture prestate dalla Germania la quale, in realtà, non concorrerebbe al finanziamento della impresa. Secondo il giornale l'Inghilterra avrà tuttavia il vantaggio di poter impiegare una parte dei propri disoccupati e collocare una parte della propria produzione, ma la Francia, che ha una disoccupazione limitata, non potrà dare altro che i propri capitali. Ora questi capitali saranno esposti a pericoli immancabili, e il giornale osserva che, dopo tutti i colpi subiti dal risparmio francese all'estero, il Governo dà prova di imprudenza e di leggerezza assumendosi la responsabilità di attirarle in nuove avventure dello stesso genere, sia pure poste sotto l'etichetta del riavvicinamento franco-tedesco.

Analoghi rilievi troviamo nell'*Homme Libre* per la penna di Lautier. Costui ci informa che la cifra massima stabilita come fondo per i lavori da eseguire sarebbe di 17 miliardi, e che questa cifra gli sembra meno chimerica di quella di 70 miliardi di cui si parlò in altra recente occasione a Ginevra. Tuttavia la paura di vedere il capitale francese lanciato in imprese aleatorie, in paesi più o meno lontani e dissestati, fa credere anche a lui che l'impiego del denaro è preferibile alla quasi perdita, e che l'accordo stipulato dall'on. Palmolive non gli sembra giustificare l'entusiasmo ditirambico di quest'ultimo.

C. P.

« La salvezza verrà da Roma »

L'Italia fascista e la nuova coscienza europea nei giudizi dei partecipanti al Convegno Volta

Roma, 17 notte.

La crisi spirituale e politica dell'Europa continua a formare oggetto di interessanti discussioni al Convegno Volta.

I delegati dei vari Paesi, tra una seduta e l'altra del Congresso, si intrattengono cordialmente con i giornalisti esprimendo il loro pensiero sull'importanza del Convegno stesso. Crediamo interessante riprodurre, in sintesi, i giudizi di qualcuna delle personalità più in vista nel campo scientifico europeo.

Uno dei rappresentanti della Germania, Alfred Weber, che insieme con il fratello Max, gode fama di essere tra i più acuti sociologhi e filosofi dell'ultimo periodo, dopo la discussione sulla sua tesi « La crisi dell'uomo europeo » — discussione riuscita particolarmente animata per l'intervento di eminenti personalità, come il Conte Appenyi, S. E. Orestano, il Principe di Rohan — si è così espresso:

Il tramonto del liberalismo

« Come sensazione generale del clima europeo, la mia impressione è quella del tramonto del liberalismo, e della formazione di una nuova democrazia che non ha nulla a vedere con le forme maggioritarie parlamentaristiche di ieri, ma si collega nel modo più stretto ai principii della autorità e della selezione. Nel nostro Paese, lo sono fra coloro che maggiormente comprendono la parola di valore universale europeo che l'Italia fascista ha pronunciato; giudicando dall'esperienza corporativa a me sembra che l'idea corporativa sindacale, quale il Fascismo l'ha realizzata, risolve delle esigenze veramente fondamentali per la formazione della nuova fisionomia sociale europea e, appunto, in relazione del concetto che lo ho della nuova democrazia. In tale idea noi infatti vediamo un principio rappresentativo che, però, non ha nulla a che fare con quello meramente numerico e partigiano di ieri e si basa, invece, sul principio della competenza tecnica riconosciuta in seno alla propria categoria, ed abbiamo inoltre il superiore principio di autorità regolatrice nella Gerarchia corporativa e nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni, quale organo superiore alle semplici autorità sindacali ed alle loro rappresentanze. Io credo che in questo vi sia il germe di tutto un nuovo ordine che può affermarsi anche oltre il semplice piano dell'economia e della produzione organizzata e sopraordinata all'idea dello Stato ».

Il prof. Weber ha poi aggiunto che in Europa si impone un rivolgimento fondamentale se non si vuole andare verso la rovina. « Si tratta — egli ha detto — di non rinunciare ai sentimenti originali di amore per la lotta e per la conquista, ma di liberarli dalla loro unilateralezza individualistica e di socializzarli: si tratta di distoglierli dalle relazioni esterne e dalle forme puramente violente ed immediate per metterli in funzione della vita collettiva, tanto da produrre un nuovo sentimento eroico che compenetri tutte le attività della vita di pace e faccia da cemento per un nuovo tipo di unità nazionale. Solo allora si potrà giungere a disatramare dal campo europeo delle tensioni internazionali che tuttora covano in seno e che rendono così problematico il nostro avvenire. Ma per giungere a tanto, il presupposto imprescindibile è una comune buona volontà delle varie Nazioni, un'azione di insieme dei loro elementi migliori.

L'esempio italiano

« E' evidente che sino a quando anche un solo Stato permanga in attitudine militaresca, dettata non da giuste ragioni di difesa e di protezione dei propri diritti, ma, invece, da mire egemoniche; fino a quando un tale Stato non abbia compreso che il vero fronte della nuova azione e della nuova costruzione « eroica » è essenzialmente all'interno, esso costringerà automaticamente tutte le altre Nazioni ad assumere una consimile atteggiamento, tanto politicamente che economicamente, e noi resteremo allo « statu quo ». A me piace invece considerare il notevole esempio di simpatia, di solidarietà e di coscienza europea, che l'Italia fascista ha offerto all'Europa con questo Congresso Volta, come un principio positivo e come uno dei sintomi — di tanto più significativo in quanto parte da una Nazione la quale non ha da temere da nessuno — della realtà delle esigenze che ho accennate e che, se le sarà dato di riaffermarsi sopra una realtà così differenziata, complessa e violenta come quella dell'Occidente contemporaneo, potrà effettivamente condurci fuori della crisi attuale e dare gradatamente forma alla unità immateriale di molti popoli protesi ognuno alla propria ricostruzione, ma collegati da vincoli reciproci di lealtà, di cavalleria e di virilità — vorrei fascista — collaborazione ».

Un crogiolo simbolico

Il principe Karl Anton Rohan, rappresentante dell'Austria, ben noto in Europa per la sua attività di scrittore e di presidente di Associazioni culturali internazionali, dopo avere mostrato un numero speciale della sua *Europäische Revue* esclusivamente dedicato al Fascismo nella ricorrenza del Decennale e contenente una serie di monografie illustrative fornite dalle più note personalità politiche italiane, così si è espresso sulla portata e sulle conseguenze pratiche dei Congressi scientifici in genere e, in particolare, dall'attuale Congresso Volta.

« Dieci anni di lavoro nell'Associazione per la collaborazione intellettuale europea, mi dicono che i Congressi di cultura hanno efficacia spirituale ed agiscono creativamente solo in quanto coloro che vi partecipano raccolgano nuove idee trasformandosi come in un simbolico crogiolo. Naturalmente chi ha potuto così mutarsi, in una qualche misura non potrà non trasportare un'eco nella sua vita pratica e politica nuovi scopi e nuove direttive di azione. Siffatte riunioni culturali, secondo me, solo indirettamente possono dunque influire sulle realizzazioni concrete quotidiane, ma non per questo così sono da considerarsi meno efficaci. Sarei anzitentato di dire che lo studioso futuro sarà portato a considerare questi Convegni spirituali come qualcosa di più importante e più ricco di forza originaria, trasformatrice, che non tanti sforzi di certi cosidetti « politici realisti » sul piano della esteriorità e dell'empirismo sociale.

« Ritengo quindi che da questa nostra riunione, in un ambiente così suggestivo, così luminoso e così saturo di finezza aristocratica italiana come è la vostra Farnesina, potrà, per vie segrete, prendere forma qualcosa di veramente salutare per lo stato di disagio materiale e morale tuttora gravante su tante terre che non hanno ancora avuto il beneficio di quella rinascita che la vostra forte razza deve ad un grande condottiero e ad una grande idea ».

La nuova Italia vista da un polacco

A sua volta S. E. Waclaw Grzybowski, Ministro di Polonia a Praga, e delegato polacco al Convegno, richiesto di alcune dichiarazioni ha detto tra l'altro:

« Voglio cominciare con qualche ricordo personale. Io ho fatto i miei studi all'Università di Oxford, dove ho studiato filosofia. Mi interessavo specialmente di pragmatismo ed i miei professori mi consigliarono di recarmi in Italia dove avrei potuto fare conoscenza con uno dei migliori conoscitori della filosofia di William James: era questi Giovanni Papini, che avvicinai a Firenze nel 1909 e con il quale mi legai di cordiale amicizia. Restai nella patria di Dante per un anno, e nel fervore dei miei studi conobbi allora anche Prezzolini e tutti i giovani che si stringevano intorno alla rivista *Leonardo*.

« Partito da Firenze, restai assente dall'Italia per più di 20 anni; ritornai due anni fa, per trascorrervi un mese delle mie vacanze. Non è facile esprimere a parole l'impressione che provai nel rivedere questo Paese che amo, dopo tanto tempo trasformato e rinnovato. La mia impressione è stata ancora maggiore e più profonda ora che sono venuto al Convegno Volta per rappresentare il mio paese; l'impressione maggiore me l'ha data la nuova Roma. Voglio sinteticizzare questa impressione dicendo che questa magnifica città, che risponde al nome glorioso di Roma, è l'unica città del mondo *che ha l'aspetto e l'anima di Capitale*, e che assolve in pieno la sua funzione importantissima.

« Non voglio fare dei confronti; voglio dire solo che sento profondamente quanto dico, e che sono convinto essere impossibile che qualsiasi persona colta ed intelligente, non senta come me.

« Il Convegno Volta — ha concluso il delegato polacco — è iniziativa della R. Accademia d'Italia e, come tutte le iniziative di questo massimo Istituto culturale italiano, è interessantissimo. Il tema proposto quest'anno in questo secondo Convegno, è il tema di maggiore utilità e di maggiore interesse che si potesse dare. Credo che questo incontro tra uomini di ogni paese, convenuti da tutti i Paesi, sarà assai fecondo di risultati ».

La trasformazione di Roma

Il dott. Giuseppe Avenol, nuovo Segretario generale della Società delle Nazioni, ha dichiarato che il Convegno interessa maggiormente dal punto di vista politico.

« La crisi dell'Europa — egli ha continuato — è una crisi di solidarietà; la crisi economica è mondiale. A questa crisi, in Europa si aggiunge una crisi di fiducia che profonda ed aggrava il disagio. Bisogna fare ritornare la fiducia: bisogna dare sicurezza al nostro Continente ».

Venendo a parlare del Fascismo, il signor Avenol ha detto:

« Uno straniero che osservi il vostro Paese, trova che, in virtù della sua organizzazione, coll'audacia delle realizzazioni di un decennio di lavoro, l'Italia fascista è forte e sicura di sè. Ciò non può non giovare al miglioramento della situazione europea.

I lavori del Congresso

Roma, 17 notte.

La seduta antimeridiana del congresso internazionale Volta è presieduta da Sir Rennel Rodd, il quale, aprendo la discussione sul terzo tema « La presente crisi europea, ragioni di ordine interno », dà la parola a S. E. l'Accademico Francesco Coppola per lo svolgimento della sua relazione su « La crisi europea e la sua coscienza attiva ».

Il prof. Coppola, entrando subito nel vivo della discussione, dichiara che la crisi europea di cui intende parlare non è soltanto la crisi economica e politica che risale alla guerra, bensì la crisi assai più vasta e profonda che senza dubbio la guerra ha portato a violenta maturazione, ma che ha origini molto ulteriori. Dal punto di vista obiettivo quelle del passato erano soltanto crisi interne europee, in quanto non esistevano potenze coloniali, imperiali e mondiali e nemmeno vere grandi potenze fuori di quelle europee, giacchè l'America era ancora nel travaglio della sua interiore crescenza ed il Giappone andava quasi inavvertitamente compiendo la sua trasformazione. L'Europa era la dominatrice incontestata del mondo, e quindi la vera lotta internazionale non era tra l'Europa e l'anticuropa, ma fra le potenze europee e per il predominio in Europa e nel mondo.

L'America, nata dal sangue della civiltà europea, ha del genio e della cultura europea conservato e sviluppato in misura sproporzionata soltanto alcuni elementi corrispondenti alla qualità e al tempo delle immigrazioni e alle vecchie e nuove condizioni di vita degli emigranti che, molti dalla vecchia terra oltre il mare, dalla intolleranza religiosa prima, e dalla miseria e dallo scontento poi, avevano portato seco, con rancore, l'immagine di una Europa superstiziosa, dispotica, discorde e miserabile, che non doveva poi, sostanzialmente, mai più cancellarsi dalla mente americana.

Il prof. Coppola conclude che in Europa, attualmente, un solo popolo si è messo sulla buona strada ed è quello che, seguendo la sua vocazione millenaria, per già tre volte — coll'Impero romano, con la Chiesa cattolica e col Rinascimento — ha creato e ricreato la civiltà europea e quindi mondiale.

Segue l'onorevole Alfred Rosenberg il quale, illustrando la sua relazione sulla crisi o rigenerazione dell'Europa, afferma che la Germania vuole rifarsi al passato, come l'Italia fascista ringiovanita che attinga a quei concepimenti e a quella volontà di rude forza originaria da cui balzarono fuori i monumenti della antica Roma.

Seguono il prof. Orestano, che discute la relazione Rosenberg; il dottor C. Sanches Albornoz Mendoina, che tratta la comunanza spirituale ed economica europea; l'Accademico Jannaccone che parla sulle forze vitali dell'Europa; il dott. Frantisek Werg che auspica una felice intesa tra gli uomini di Stato dei diversi Paesi.

I nuovi provvedimenti per il credito agrario
approvati dalla Camera

Roma, 17 notte.

Dopo l'imponente seduta di ieri, nella quale venne celebrato il primo Decennale della Rivoluzione fascista e la voce di Mussolini risuonò alta e solenne sull'aula non più sorda e grigia, la Camera fascista ha ripreso oggi i suoi lavori, commemorando i defunti deputati Gaddi-Pepoli e Pesclone, ed esaminando numerosi ed importanti disegni di legge.

Dieci minuti prima che la seduta abbia inizio, il Duce è già al suo posto al banco del Governo. Nell'aula sono presenti circa 300 deputati. Al banco del Governo vediamo i Ministri Ciano, Acerbo, Ercole, Ganzera, Balbo, De Bono, De Francisci; i Sottosegretari Rossoni, Suvich, Biagi, Manaresi, Lojacono, Lessona, Russo, Albertini, Puppini e Serpieri.

La commemorazione degli on. Gaddi e Pesclone

Molto pubblico in tutte le tribune. La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente GIURIATI. Approvato il verbale, il Presidente si alza per commemorare gli onorevoli Gaddi-Pepoli e Pesclone. Si alzano anche il Capo del Governo, i Ministri ed i deputati.

S. E. GIURIATI ricorda la nobile figura dell'on. Ercole Gaddi-Pepoli, rammentando il brillante passato militare. Poi dice:

«Sorto il Fascismo, egli che sempre aveva partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche d'avanguardia, entrò con puro entusiasmo nella nostra milizia nel 1923. Dirigendo il Sindacato agrario fascista forlivese, concorse a formare l'ente che diventò base della grande organizzazione nazionale degli agricoltori. Presiede della provincia, primo Podestà fascista di Forlì, promosse ed attuò notevoli opere di rinnovamento».

L'oratore, dopo aver concluso con un commosso omaggio alla memoria dello Scomparso, ricorda un altro lutto della Camera: la morte, avvenuta ieri, dell'on. Raffaele Pesclone, combattente, grande mutilato, decorato, fascista dalla prima ora. Egli esalta la fede patriottica e la vasta, multiforme cultura del Camerata, che aveva ricoperto alte cariche e si era distinto come organizzatore e come maestro nell'Ateneo di Napoli. Conclude con espressioni di commossa memoria.

Le parole del Duce

Subito dopo, domanda di parlare il CAPO DEL GOVERNO, il quale dice:

«*E' con profondo rammarico che, a nome del Governo, mi associo alle parole di compianto che furono testè pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea in memoria dei due camerati scomparsi*».

Il Duce comunica poi le variazioni avvenute nella composizione del Ministero durante il periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari.

Dopo varie comunicazioni del PRESIDENTE, la lettura di alcune petizioni e la presentazione di disegni di legge da parte del Capo del Governo e dei Ministri Acerbo, Balbo ed Ercole, si inizia l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Sul disegno di legge con il quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello un contributo annuo di un milione di lire per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46, parla brevemente SERONO, il quale rileva l'importanza di questa industria che meritava, in via eccezionale, l'intervento dello Stato. Si tratta, infatti, di un'industria forse unica al mondo per i risultati ottenuti e che, tra l'altro, per la prima volta ha potuto captare l'energia termica del sottosuolo per trasformarla in energia elettrica. Essa presenta perciò notevole interesse per l'economia nazionale ed è degna di essere aiutata dallo Stato in un particolare momento di disagio non imputabile a colpa della Società.

Altri disegni di legge vengono approvati senza discussione. Si passa, quindi, all'esame di tre disegni di legge concernenti l'aumento di 6 milioni annui, per venticinque anni, sui fondi di bilancio del Ministero dell'Agricoltura per contributi a favore di agricoltori benemeriti; provvedimenti in favore degli agricoltori delle Provincie di Brescia e Pola; modificazioni ed aggiunte al decreto-legge 24 luglio 1930 recante provvedimenti per agevolare le estinzioni o le trasformazioni di passività agrarie onerose.

Provvidenze per gli agricoltori

JORA rileva che questi disegni di legge in favore degli agricoltori completano quelle numerose provvidenze che sono state già adottate dal Governo fascista per alleviare le condizioni in cui versa la nostra agricoltura e per dare ad essa quell'impulso che risponde ai più vitali interessi del Paese. Il problema del credito agrario presenta lati oltremodo difficili e complessi ma la realtà e la esperienza potranno offrire ottimi elementi per dare a questo ramo della nostra politica agraria il più largo e organico sviluppo. L'oratore è sicuro che il Governo fascista saprà come sempre, risolvere la piaga anche questo delicato e importante problema.

MICHELINI osserva che, mentre con questi disegni di legge si provvede a regolare le norme per la concessione dei contributi, si stanziano altresì nuovi fondi di bilancio perchè di tali contributi possa usufruire il maggior numero possibile di agricoltori. Esamina i singoli provvedimenti adottati in materia. In complesso, il valore dei contributi finora stanziati a favore degli agricoltori ascende a 850 milioni mentre i debiti sollevati o in corso di sistemazione ascendono a circa tre miliardi. Il Governo non pone sosta alla sua opera per aiutare l'agricoltura e gli agricoltori. La recente istituzione di una particolare distinzione onorifica per i rurali benemeriti sta a dimostrare come il Governo sia sempre sollecito di cure verso gli agricoltori. Periasto, si augura che il Governo vorrà, consentendolo le esigenze del bilancio, disporre altri fondi affinchè dei contributi statali possano usufruire tutti gli agricoltori.

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, rileva che oltre i provvedimenti già ricordati dai camerati Jora e Michelini sono da ricordare anche quelli per la provincia di Brescia e di Pola e quelli per la sistemazione finanziaria dei Consorzi agrari che in alcune provincie costituiscono la base di ogni attività agricola. Nè si devono dimenticare gli stanziamenti a favore dei consorzi di bonifica.

Dichiara poi che il Governo ha voluto, con i contributi per lo sgravio delle passività onerose, impedire il crollo del mercato dei prezzi delle terre in parecchie regioni. Il tempestivo aiuto dello Stato ha evitato questo crollo, ridando fiducia agli agricoltori e impedendo ogni squilibrio nel mercato delle terre. Assicura la Camera che l'istruttoria delle domande procede con celerità, ma anche con la dovuta ponderazione, specie in ordine all'accertamento dello stato di dissesto. Le provvidenze sono state poi distribuite diversamente nelle singole regioni, a seconda della diversa intensità dei bisogni.

Confida di poter soddisfare tutte le domande degli agricoltori benemeriti se il Capo del Governo e il Ministro delle Finanze vorranno concedere i fondi necessari. E' lieto infine di poter dichiarare che in questi ultimi tempi il pagamento delle rate dei debiti di esercizio ha proceduto con regolarità, ciò che fa bene sperare sul miglioramento delle condizioni dell'agricoltura nazionale. (*Applausi*).

Un ordine del giorno sottoscritto da Michelini, Savini, Maresca ed altri, è accettato dal Ministro come raccomandazione. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, il PRESIDENTE toglie la seduta alle 17.45.

Il monumento a Michele Bianchi

Domani mattina, alle 11, i deputati si recheranno a Palazzo del Littorio per visitare la cappella votiva dei Caduti fascisti.

Nella seduta di domani, la Camera approverà il disegno di legge che autorizza la costruzione della strada di accesso al monumento votivo alla memoria dell'indimenticabile Quadrumviro Michele Bianchi.

Alla Camera è stata distribuita stasera la relativa relazione dettata dall'on. Arnoni per la Commissione permanente. La relazione ricorda innanzi tutto che con il decreto 18 febbraio 1932, il Governo autorizzava la spesa straordinaria di 200 mila lire per la costruzione di un breve tronco di strada d'accesso al colle Bastia, in prossimità dell'abitato di Belmonte Calabro, in provincia di Cosenza, dove è stato eretto un monumento votivo alla memoria di Michele Bianchi, che in quel Comune ebbe i natali.

«Il provvedimento, che importa un lieve onere finanziario per lo Stato e che ha già ripertato l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento — continua la relazione — è di quelli che si impongono non soltanto all'approvazione, ma altresì al plauso della Camera fascista. Michele Bianchi, il glorioso Quadrumviro, che dette tutta la sua ardente fede, tutta la sua fremente passione e tutte le energie fisiche ed intellettuali alla grande patria italiana ed alla Causa della Rivoluzione delle Camicie nere, e che ammonì, come i più grandi patriotti, che «quando alla Patria si è dato tutto, non si è ancora dato abbastanza», doveva essere degnamente onorato e ricordato nel futuro con l'austero e radioso monumento che è stato eretto nel suo paese natio e che sarà meta di religioso pellegrinaggio per tutti gli Italiani consapevoli e non dimenticheli. E poichè la Legislazione vigente non consentiva la esecuzione a carico dello Stato dell'indispensabile strada di accesso al monumento, e, da altra parte, il comune di Belmonte, per le difficoltà economiche in cui vive, non era in grado di provvedervi con i propri mezzi, bene ha operato il Governo fascista emanando il decreto-legge in esame.

I voti dei produttori di vino
per l'esportazione agli Stati Uniti

Roma, 17 notte.

Ha avuto luogo presso la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori una riunione indetta dall'onorevole Tassinari per esaminare le possibilità della nostra esportazione di vino negli Stati Uniti d'America in vista del nuovo orientamento determinatosi in seguito alle elezioni presidenziali nei confronti del proibizionismo.

L'onorevole Tassinari ha esposto ai convenuti gli scopi della riunione. Ha prospettato la situazione che si è venuta creando in Italia a seguito di notizie contraddittorie che vanno diffondendosi nel Paese sull'importazione dei vini in America, nonchè per le numerosissime offerte di rappresentanze o altre che circolano tra i produttori e i commercianti. Ha ritenuto quindi necessario uno scambio di vedute tra gli organi sindacali ed economici che si occupano della produzione vinicola, ravvisando l'opportunità che su di un problema di così notevole portata si addivenga a una precisazione di direttive e di azione per convogliare le buone iniziative verso la migliore loro realizzazione.

L'onorevole Capri Cruciani, per la questione vitivinicola, associandosi ai criteri svolti dall'onorevole Tassinari, ha rilevato come sia da tenere ben presente, per l'azione da svolgere, che la nostra esportazione possa, fin dall'inizio, affermarsi con la qualità dei vini, da garantire coi mezzi che lo Stato ha a disposizione.

L'onorevole Gervasio ha convenuto sull'opportunità di tali intese preventive. Ha esaminato la questione e ha rilevato l'opportunità della costituzione di un Comitato particolare cui affidare l'esame di tutte le questioni relative all'esportazione dei vini in America.

Il gr. uff. Valentino, per la Federazione nazionale del commercio enologico, ha esposto quanto il commercio ha fatto, specialmente in merito alle informazioni e alle proposte per l'organizzazione della propaganda dei vini italiani.

Alla fine della discussione, i convenuti hanno espresso all'unanimità i seguenti voti:

1) Che siano rivolte vive preghiere agli onorevoli Ministeri degli Esteri, delle Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste e all'Istituto nazionale dell'esportazione perchè siano raccolte, predisponendo all'uopo più larghi mezzi, le più ampie informazioni sullo svolgimento pratico del nuovo indirizzo americano nei confronti del proibizionismo.

2) Che sia prospettata all'Istituto nazionale dell'esportazione l'opportunità che sia intrapresa, per quanto possibile, coi mezzi più idonei, la propaganda a favore dei vini italiani e che sia predisposto, se del caso, l'invio in America di elementi sperimentati per lo studio sul posto delle possibilità di affermazione e di incremento della nostra esportazione.

3) Che l'Istituto nazionale della esportazione voglia costituire una particolare commissione con la rappresentanza di almeno tre membri per ciascuna delle tre Confederazioni degli agricoltori, dell'industria e del commercio e presieduta dal presidente dell'Istituto nazionale dell'esportazione col compito di coordinare l'azione da svolgere in base alle informazioni pervenute per il tramite degli organi statali o per altra via e di diffondere, a mezzo delle organizzazioni sindacali di categoria, le notizie di carattere riservato.

4) Che l'Istituto nazionale delle esportazioni dia il solo incarico di somministrare alla stampa le notizie relative all'esportazione dei vini in America per evitare che si diffondano notizie inesatte e intempestive.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Giuseppe Sciuti, che gli ha fatto omaggio di alcune sue pubblicazioni politiche e sindacali.

Il Principe Umberto
fra i bimbi della sua tenuta

Racconigi, 17 notte.

Nel pomeriggio di martedì scorso i ragazzi della scuola elementare della tenuta reale di Migliabruna, guidati dalla loro insegnante, signorina Rosita Guarandini, si erano incamminati lungo una strada della tenuta stessa, i piccoli nutrivano speranza di incontrare il Principe che in quel momento era a caccia. Si udivano in lontananza dei colpi di fucile che si facevano più distinti man mano che la schiera avanzava. Ad un certo momento gli scolaretti scorgevano alcuni signori in un campo, che stavano cacciando. Si fermavano ad un cenno dell'insegnante e si disponevano in fila, su un lato della strada. Poco dopo quei signori lasciato il campo, salivano sulle automobili che li attendevano e passando davanti alla schiera si fermavano.

Era il Principe. I ragazzi lanciavano il loro evviva di giubilo e salutavano romanamente. Sua Altezza Reale rispondeva e, fermatosi con loro, promoteva una visita alla scuola.

Nella mattinata seguente, verso le ore 10.30, il Principe di Piemonte, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, è giunto in automobile alla scuola, dove è stato ricevuto, all'entrata, dall'insegnante. Salito al primo piano, dopo aver attraversato il grande vestibolo entrava nell'aula scolastica, accolto dagli evviva entusiastici ed affettuosi dei ragazzi. All'Augusto visitatore una bimba ha offerto delle rose. Quindi, ad un cenno dell'insegnante, i ragazzi hanno intonato l'inno ai Principi.

Sua Altezza, con viva soddisfazione, è passato attraverso i banchi, osservando i quaderni dei bimbi. Quando il Principe ha lasciato l'aula si è rinnovata la spontanea manifestazione di devozione che si è prolungata numerosi Egli visitava gli altri locali.

All'uscita della scuola lo attendeva il teologo Scotti che lo ha accompagnato nella breve passeggiata fino alla chiesa, situata nel centro della grande costruzione innalzata da Re Carlo Alberto nel 1838. Entrato nel tempio Sua Altezza Reale si è intrattenuto parecchio di un magnifico quadro del Gonin.

Dopo la visita alla cappella e all'alloggio del cappellano, il Principe è tornato nella grande corte nella quale, frattanto, si era radunata rumorosamente una folla di contadini, tutti suoi affittuari che hanno applaudito calorosamente. Il Principe è quindi ripartito.

Le origini e gli aspetti della crisi
che ha colpito la «Società G. B. Borsalino fu Lazzaro»

Alessandria, 17 notte.

In tutti i paesi del mondo, il numero di coloro che rinnovano il proprio cappello ad ogni stagione si è ridotto di giorno in giorno riducendo. Ecco uno dei più inesplorati e curiosi aspetti della depressione universale, la cui curva, fra l'altro decorosa e quello che sta per concludersi, si è volta decisamente all'ingiù. Con evidenza meridiana, il rilievo scaturisce dall'esame delle ragioni che hanno determinato le difficoltà della «Società anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro», ammessa, con decreto di questi giorni, alla procedura di concordato preventivo. Il nesso di causalità fra il fenomeno che si è accennato e l'azienda, la quale trovava sbocchi per la sua produzione in tutti i mercati del mondo, ne è stata direttamente colpita, il da far apparire quasi secondarie ed irrilevanti le altre ragioni concomitanti.

La crisi ha colto la Società al suo ventisettesimo esercizio, quando i dirigenti pensavano che l'attrezzatura e l'organizzazione conseguita nell'ultimo decennio dovessero salvaguardarla da ogni sfortuna. Le origini furono modeste. La «G. B. Borsalino fu Lazzaro» sorse il 21 gennaio 1905, nella forma dell'accomandita per azioni, e con un capitale di un milione e mezzo. Erano, fra i promotori, i signori cav. G. B. Borsalino fu Lazzaro, Ercole ed Emilio Cusali, cav. Ugo Pezzi, rag. Alfredo Tonolli, cav. Giovanni Manara e Oreste Vitali, i quali sottoscrissero il capitale azionario. Vent'anni dopo, precisamente il 1.o marzo 1925, la Società si trasformava in anonima, ed il capitale, che, in varie riprese, era stato elevato fruttando a sei milioni di lire, veniva ulteriormente elevato sino a raggiungere, più tardi, la cifra di 24 milioni. Il bilancio presentato in occasione della trasformazione della Società in anonima prospettava una situazione eccellente; gli utili conseguiti dalla gestione confortanti: 408 mila lire in un semestre, così da consentire una rimunerazione del sette per cento al capitale azionario e larghe interessenze ai gerenti ed agli impiegati.

La flessione dei mercati

La trasformazione coincise con l'inizio del processo di ingrandimento dell'azienda; ingrandimento che ebbe una concreta espressione nell'apertura di nuovi reparti di lavorazione, nel perfezionamento e nella moltiplicazione degli impianti, nella razionalizzazione dell'organizzazione commerciale ed industriale. Questa maggiore e più organica attrezzatura valse alla Società la conquista di mercati che le erano prima preclusi. La produzione aumentò con progressione costante, sino a toccare, nel 1929, un massimo di novecentomila cappelli. Questo ciclo di prosperità e di rigoglio si accomagnò naturalmente con un più intenso e vasto movimento economico, e sono di quell'epoca, appunto, le ripetute operazioni finanziarie in virtù delle quali il capitale fu portato a ventiquattro milioni. Ma tali operazioni erano in quell'epoca giustificate dall'entità delle cifre che riassumevano i risultati della gestione: basti accennare che la produzione del 1929 impose un movimento di molti milioni e portò nelle casse dell'azienda una somma che, in cifra tonda, si può determinare in cinquanta milioni.

Senonchè questo fortunato periodo fu presto interrotto da difficoltà scaturite quasi d'improvviso ed aggravatesi via via, sino a paralizzare l'andamento economico dell'azienda. Il ricorso presentato dal Consiglio d'amministrazione per chiedere l'ammissione alla procedura di concordato preventivo le enumera e le illustra. Già, negli anni decorsi, allorchè l'incessante progredire industriale dell'azienda e la necessità di larghi rifornimenti su piazze estere, avevano portato la società ad effettuare preventive coperture di valuta straniera, grosse perdite le erano state cagionate dalle fluttuazioni dei corsi dei cambi, perdite che erano state tanto più gravi e sensibili in quanto si accompagnavano alle accresciute necessità di circolante, derivanti dal costante crescendo dei prezzi delle materie prime sui mercati di origine. Ed ecco, dopo ciò, nel biennio 1929-30, l'inopinato e quasi improvvisato tracollo dei prezzi delle materie prime, che giunse proprio quando l'azienda era più largamente provvista.

A questo scacco la società cercò riparo, mediante una serie di operazioni di carattere finanziario, che culminarono poi nella riduzione del capitale sociale, portato, d'un tratto, da 24 milioni a 14 milioni e mila lire. I fattori negativi che insidiavano la vita dell'azienda sarebbero stati in tal modo superati, per la vitalità dell'azienda stessa, se un fattore nuovo ed irrimediabile non fosse frattanto intervenuto: la flessione dei mercati, con la rapida, vertiginosa contrazione della produzione e delle vendite. La produzione, che aveva raggiunto un massimo di 900 mila cappelli nel 1929, decadeva nell'anno successivo sino a poco più di 500 mila cappelli, per ridiscendere ancora, nel 1931, a 350 mila unità. Nell'anno in corso la flessione si è assai accentuata e le previsioni più ottimistiche inducono a circoscrivere a 200 mila unità la totalità delle vendite.

Adeguare le spese alla produzione

Questa graduale ma rapida e vertiginosa contrazione della produzione e delle vendite, ha avuto riflessi che, sotto il punto di vista aziendale, possono così classificarsi: maggiori difficoltà e maggiori oneri nei finanziamenti; minore esigibilità dei crediti; aumento delle perdite di gestione. Tutto ciò ha finito col porre la società nell'impossibilità di fronteggiare il disavanzo che si è venuto creando. Di qui la richiesta di ammissione alla procedura di concordato preventivo, richiesta che i dirigenti accompagnano con l'indicazione di un piano inteso a salvaguardare la consistenza e l'efficienza dell'azienda. Mentre la società — è detto nel ricorso — dispone di un'attrezzatura imponente e di una organizzazione tecnica ed amministrativa adeguata ai tempi migliori, tanto che i valori di bilancio, dal punto di vista contabile, esprimono il pareggio fra le attività e le passività, la flessione dei mercati ha generato un disagio che è fonte per lei non solo di inquietudine. Ove l'organizzazione e le spese aziendali fossero invece adeguate alle attuali possibilità di produzione, l'azienda avrebbe in sè le più larghe possibilità di funzionamento e di vita, ed al minimo accenno di ripresa potrebbe riconquistare la sua antica posizione.

Ed i dirigenti si richiamano, in proposito, alle conclusioni cui vennero i delegati della Compagnia Fiduciaria Nazionale (un ente di controllo amministrativo che gode di particolare fiducia degli istituti di credito verso i quali la «G. B. Borsalino fu Lazzaro» è debitrice) allorchè nell'aprile scorso, esaminarono la situazione concreta e le possibilità dell'azienda. Dopo un meditato esame e dopo accurate indagini, i delegati della Compagnia Fiduciaria affermarono che anche con una produzione annua di sole duecentomila unità (al di sotto di questo limite la flessione dei mercati non potrà, presumibilmente, spingere la produzione) la società è sicura e conserva le possibilità di vita, ritenendo bastevole il margine di guadagno. Nel richiedere l'ammissione alla procedura di concordato, i dirigenti dell'azienda indicano questa via come la sola che potrà risanare l'azienda e nel contempo assicurarne la continuità e l'efficienza.

La continuità dell'azienda (la quale, è bene precisare, non ha interrotto frattanto la sua attività) è data, del resto, che preoccupa tutti, in quanto investe un problema di portata sociale. La «G. B. Borsalino fu Lazzaro» occupava, in passato, 1500 fra impiegati ed operai. Oggi la massa delle maestranze e lo stuolo degli impiegati sono alquanto ridotti, ma l'azienda dà lavoro e vita sempre ad un migliaio di persone, le quali, dal 1.o gennaio alla fine del decorso mese, hanno percepito, in complesso per stipendi e paghe, 2.500.000 lire. Una soluzione che non fosse quella del concordato preventivo sarebbe di immediato e non facilmente ricuperabile danno per un migliaio di famiglie e porterebbe alla interruzione della attività degli stabilimenti ed alla perdita del valore di avviamento e del nome della società. La richiesta dei dirigenti non ha trovato ostacoli da parte del P. M. cav. uff. Moy ed il Tribunale, presieduto dal comm. Bertana, l'ha accolta, disponendo che la convocazione dei creditori abbia luogo il 5 dicembre prossimo e nominando a giudice delegato il cav. Nicola Marsiano ed a commissario giudiziale il rag. prof. Pietro Ferroglio di Torino.

Lo stabilimento

All'istanza, come fa obbligo la legge, i dirigenti della società hanno allegato il bilancio al 20 ottobre scorso e l'elenco dei creditori. Risulta dalle cifre che fissano l'attivo ed il passivo, l'entità dello sbilancio: 9.037.311 lire. L'attivo è di 13.921.069 lire, così contraddistinto: cassa 104 mila; clienti 3.300 mila; banche 46 mila; merci 3.825 mila; sedimi, stabilimenti, impianti macchinari 7 milioni; effetti da esigere 555 mila; titoli e partecipazioni 678 mila; valori in deposito 50 mila; cauzioni 357 mila.

Il passivo di 24.958.381 lire, è per 3.074.000 lire di carattere privilegiato e per 21.883.451 lire di carattere chirografario. Il privilegiato è dato per 1.131 mila dal fondo di previdenza impiegati; per 1.500 mila da indennità di licenziamento; per 250 mila da tasse ed imposte; per il resto da crediti e valori in deposito. Ed ecco come si suddivide il passivo chirografario: fornitori e corrispondenti 1.838 mila; banche 947 mila; effetti da pagare 17.740 mila; eventuali un milione; depositanti cauzioni 357 mila. Fra i creditori maggiori sono istituti bancari, ditte e privati: il gr. uff. Bombrini Parodi Delfino di Torino per 481 mila lire; Biagio Pozzi di Alessandria per 92 mila lire; l'ing. Carlo Capponi, pure di Alessandria, per 179 mila lire; la ditta Albasini e C. di Intra per 23 mila; la ditta Lee Doumer di Vandeegen per 53 mila; la ditta Mussa e Manzoni di Como per 73 mila; il rag. Alfredo Tonolli di Milano per 47 mila; il Carlo Visconti di Valenza per 60 mila, ecc.

Figurano, fra i creditori, anche i sindaci della società: prof. rag. Luciano Oliva, dott. Dino Saraceno e avv. Camillo Bosario. Per gli scorsi esercizi il collegio sindacale non ha partecipato gli emolumenti fissati dalle assemblee degli azionisti. Ed oggi i componenti il collegio appaiono fra i creditori della società per la somma di 25 mila lire. All'opera di accertamento, intesa ad appurare la situazione della massa, si è accinto già il commissario giudiziale rag. Ferroglio. Frattanto si attende la convocazione della assemblea degli azionisti, nella quale il consiglio d'amministrazione — presieduto dal gr. uff. Ugo Pezzi e composto dai signori Cesare Lenti, amministratore delegato, Armando Pezzi, comm. Ulisse Tonolli e comm. Enrico Passerio, amministratori — dovrà concretare la proposta di concordato da sottoporre ai creditori nella adunanza che sarà tenuta il 9 dicembre.

F. A.

La costituzione del notaio
che truffò qualche milione ai clienti

Genova, 17 notte.

Oggi si è costituito ai carabinieri di Lucio il notaio Gian Felice Bardellini, il quale si era appropriato in danno di clienti, di una cifra ammontante a qualche milione. Tale somma gli era stata affidata da clienti, per compiere operazioni notarili.

Nell'aprile di quest'anno, il Bardellini veniva condannato in contumacia, a cinque anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle spese processuali.

Nel settembre, contro il Bardellini veniva sporta denuncia da parte della signora Giuseppina Gambino. Alla Gambino, il notaio aveva truffato oltre 400 mila lire. Il Bardellini beneficierà dell'amnistia, ma poichè i capi di imputazione sono parecchi, egli dovrà scontare un anno di reclusione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Il bilancio degli S. U.

Il 5 dicembre prossimo, alla convocazione del Congresso dopo le vacanze, due temi dovranno essere discussi dal Parlamento di Washington: i debiti di guerra ed il bilancio Federale. La discussione quasi contemporanea dei due problemi non contribuirà a chiarire le idee e la situazione.

Tra il 1928 ed il 1930 il bilancio Federale degli S. U. ha conosciuto anni favorevoli; non solo durante questo periodo le entrate pareggiavano le spese, ma importanti margini hanno permesso di ridurre il debito pubblico che da 25 miliardi e 594 milioni a quanto ammontava nel 1920, scendeva all'inizio del 1930 a 16 miliardi e 181 milioni di dollari.

Con l'anno fiscale 1.o luglio '30-1.o luglio '31 incominciava il disavanzo di 902 milioni; nell'anno successivo, al 1.o luglio del '32, esso saliva a circa tre miliardi; nello stesso periodo il debito pubblico aumentava da 16 ad oltre 20 miliardi di dollari.

Nelle drammatiche sedute del Congresso all'inizio dell'estate, Hoover riusciva ad imporre in parte le sue ritorme tributarie, ma le previsioni furono allora più ottimiste della realtà. Infatti nel primo trimestre dell'anno fiscale (1.o luglio-1.o ottobre del '32) il disavanzo ha già superato 600 milioni di dollari ed il debito pubblico è salito, dati i continui bisogni della Tesoreria, a 20 miliardi e 611 milioni. (Questa cifra non comprende l'emissione di obbligazioni per oltre tre miliardi di dollari della Reconstruction Finance Corp. che sono garantite dal Tesoro).

Il Governo di Washington non vuole correre quest'anno il pericolo d'un nuovo disavanzo di tre miliardi di dollari, perchè solo con un bilancio risanato potrà ricorrere al credito pubblico per venire in aiuto dei disoccupati e degli agricoltori; si vedrà quindi il contratto ad imporre rapidamente nuovi tributi. Due o tre miliardi di dollari il nuovo tasse rappresentano un aumento del 50% ed ancor più di quelle esistenti, aumento che colpirà il contribuente in un periodo di profonda depressione.

Questa situazione spiega l'incertezza ed i timori del Governo di Washington a presentarsi al Congresso — e soprattutto alla Camera dei Rappresentanti dove le conoscenze finanziarie ed economiche sono molto limitate — domandando contemporaneamente la rinunzia ad un credito di 28 miliardi di dollari (che fruttano annualmente al bilancio Federale da 800 a 400 milioni) e nuovi sacrifici fiscali per la Nazione.

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Esordito debole il mercato ha seguitato nel pessimo andamento sino alla chiusura avvenuta ai minimi. L'ambiente del contegno pesante delle Borse estere e l'incertezza nel valutare l'esatta portata dei provvedimento riguardante la sospensione di azioni privilegiate, la favorevole accoglienza di voci circolate circa una corrente di vendite, in parte speculative, che non hanno trovato assorbimento proporzionato ne non con facilità quotazioni di tutti i titoli. Hanno fatto eccezione il Consolidato e gli altri valori statali che sono rimasti all'incirca sulle quotazioni di ieri, mentre hanno perso molto terreno quei titoli per i quali è presumibile debba venire adottato il provvedimento successivo. Oscillazioni più importanti: Ital 13.50-11.75; Sip 39.35; S. A. I. 62.50-62-63.25; Terni 146-145.50; Viscosa 142-138.50; Fiat 187-184; Cartiere Burgo 125-113; Montecatini 110.50-106.50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	77 —
Id. cont.	—	76 90	—	76 90
Consol. 5 %	—	84 —	83 975	83 975
Id. cont.	—	83 85	—	83 85
Torino 5 % c.	—	—	—	498 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	492 50
Prevor. 5 % c.	—	—	—	492 —
C. Fond. 5 % c.	—	—	—	486 50
B. T. N. 1934 c.	—	—	—	100 70
Id. 1935 c.	—	101 35	101 25	101 30
Id. 1941 c.	—	—	—	101 25
Banca Ital. c.	—	—	—	1800 —
Banca Comm.	75	1035 —	—	1035 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Ital.	—	—	—	503 —
Mediterranee	—	—	—	348 —
Meridionali	—	—	—	646 —
V. Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
S. A. I.	—	—	—	68 —
Sabaudia	50	60 —	—	60 —
Cesalpina	250	27 25	—	27 25
Italgas	175	13 50	13 —	11 7/8
Stige	—	—	—	58 50
S. A. I.	100	82 50	82	82 50
Sip	3400	39 —	38 —	39 —
Terni	2200	146 —	143 —	143 50
S. G. E.	—	—	—	65 —
Savigliano	—	—	—	616 —
Schiapp.	80	105 —	—	100 —
Manifattura	—	—	—	180 —
Tedeschi	—	—	—	49 50
Fiat	4000	187 50	184 —	184 —
Ceirano	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	22 —
Mira Lanza	300	64 —	—	64 —
Monteponi	—	—	—	175 —
Amiata	25	41 —	—	41 —
Montecatini	1400	110 50	106 —	108 1/8
Ollomani	—	—	—	196 —
Acqua Potab.	—	—	—	353 —
Florio	—	—	—	41 —
Valli e Lanza	—	—	—	42 —
Viscosa	2200	143 —	138 50	138 50
Doni	—	—	—	190 —
Cartiere Ital.	—	—	—	85 —
Cart. Burgo	450	125 —	113 —	113 75
Fornaci Riun.	—	—	—	236 50
Pirelliana	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 87
Svizzera	—	—	—	376 90
Londra	—	—	—	64 60
New York	—	—	—	19 84

MILANO, 17. — Giornata di qualche ripresa avvenuta in un mercato che non conosceva dagli avvedimenti provocano delle falcidie più o meno notevoli in tutti i settori. Non resistenti i titoli di Stato. Maggiormente falcidiate sono state oggi le Mediterranee, Viscosa, Edison, Terni, Pirelli ft., Cantoni, Stampati, Turati, Fiat, Burgo e simi. Invariati i bancari e gli esteri. Nei cambi calmo la sterlina.

Rend. 3,50% 76,85; Consolidato 5% fm. 83,95; Banca Italia 1510; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mariti. 500; Consorzio It. P. 600; Elettrorio. 11,75; Mediterranee 343,50; Meridionali 645; Venete Costr. Ferr. 116; Cantieri 29,50; Riunitine 127,50; Libera Trient. 31; Cot. Cantoni 1435; Cioss 185; Furlan 46; V. Olona 71; V. Seriana 2,75; V. Tirino 75; Stampati 551; Cantoni Coats 599,50; Linif. Can. Naz. 153; Rosa. Varzi 376,50; Bottoni 185; Tosi 31,50; Cotonif. Veneziana 12; Ute. Mezzi. 285; Gaverdo 650; Mezzi 203½; Targetti 45; Cascami 267; Bergamasco 32; Snia 159; Pacchetti 31; Appaltatori 30; Ilva 109,75; Metalli It. 143; Amiata 41; Montecatini 108,50; Dalmine 199; Breda 19,50; Bianchi 32; Isotta 10,75; Fiat 184,50; Miani Silvestri 5,50; Officine Ruggiero 35,50; Adriatica di Elettricità 153; Brioschi 118; Cieli 149; Dinamo 149,50; Bresciana 178; Valdarno 111; Alta Italia 84; Emiliana 237; Trento Adda 244; Adamello 103; Ress 37; Milese 455,50; Id. Postergate 280; Sip 38; Tirso 130; Lig. Toscana 181; Vizzola 258; Meridionale Elettr. 174,50; Terni 140,50; Ut. Es. Elettr. 14,50; Italcable 39,50; Tecnomasio 32; Distillerie It. 106,50; Eridania 274; Ind. Zucch. 680; Maf. L. L. 560; Italgas 13,25; Mira Lanza 65; Petroli It. 14; Aedes 128; Fond. Rep. 3 7/8; Id. 7% 19; Fondi Rustici 10,50; Beni Stab. 175; Saturnia 26; Past. Barilla 12; Alb. Venezia 21,75; Italo Am. 15; Pirelli ft. 607; Pirelli e C. 185; Brasilval 36; Dell'Acqua 84; Vedetta 36 — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 83,50; Cred. Veneto 5% 476, id. 6% 498; Cons. Iserr. 4% 420, id. 5,50% 469; Cons. Miglior. 6% 492; Banca Lavoro 5,50% 464,50; Buoni Nov. 5% 1934, 100,65; id. 1940, 101,25; id. 1941, 101,10. — CAMBI: Parigi 76,87; Londra 64,20; New York 19,81; Zurigo 376,90.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 17. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,80; 3,50% netto 1902, 74; 5% lordo 83,75; Consolidato 5% (Littorio ed em. precedenti) 83,90; Buoni Novennali 5% 1934, 100,70; 1940, 101,275; 1941, 101,20; Obbligazioni Venezie 3,50% 83,45. — Cambi: S. U. America (dollaro) 19,81; Inghilterra (sterlina) 64,60; Francia (franco) 76,87; Svizzera (franco) 376,90; Argentina peso carta 4,25; Belgio (belga) 277,15; Canada (dollaro) 17,05; Cecoslovacchia (corona) 58; Danimarca (corona) 337; Germania (reichsmark) 445,5; Norvegia (corona) 330; Olanda (fiorino) 765,2; Polonia (zloty) 219; Spagna (peseta) 190,12; Svezia (corona) 344.

Borse estere

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 83,98; New York 25,51,25; Belgio 353,75; Spagna 208,625; Svizzera 490,75; Olanda 1024,25; Praga 76,50.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 64,21; New York 3,29,18; Francia 85,98; Germania 13,84,50; Spagna 40,88; Amsterdam 8,90; Belgio 23,73,50; Svizzera 17,11; Copenaghen 19,23; Stoccolma 18,05; Oslo 19,43,50; Helsingfors 230; Praga 111,09; Budapest 25;

Dieci anni di Proust

Si compiono oggi dieci anni dalla morte di Proust. Quale fortuna ha avuto la sua opera, e quale influenza? Resisterà al tempo? Per un'opera, di solito il primo decennio di vita è il passaggio più difficile, il più pericoloso. Quello che le spetta non si sa, può accadere che incontri un trionfo o che entri in una zona di silenzio. E' la prima prova del fuoco; può passarvi come una salamandra o esservi inghiottita come una festuca. Un decennio non è ancora la storia, la certezza della gloria, o almeno d'una fama durevole: però, ne può essere, per usare una parola teologica, la prefigura. Si può presumere che, superato questo passaggio, le rapide di questo fiume, tutti gli altri ostacoli e pericoli d'un cammino avventurosissimo, essa si stabilizzi, diventi una cosa che sta, che resiste. Dopo, potranno anche verificarsi periodi di silenzio e d'indifferenza (sta subendo in questi anni una sorte simile France e da noi, in un certo senso, d'Annunzio), ma un'altra generazione le rivolgerà gli occhi, trovandovi persino qualcosa che non vi trovarono né i contemporanei né la generazione successiva.

La fortuna di Proust è stata immensa, bisogna riconoscerlo. A essere esatti, la potremmo datare da qualche anno prima, dall'epoca del premio Goncourt. Mai premio, e lo stesso premio Goncourt, ebbe maggior risonanza: il che dimostra che non sono tanto i premi in sè a dar rilievo a un'opera quanto l'opera a se stessa; e certo uno scrittore come Proust non s'incontra a ogni stagione. Eppure, prima di quella data, autunno del '19, Proust aveva, a non ricordare altro, già creato Swann; e *Du côté de chez Swann* è base solidissima al monumento del suo romanzo; tanto solida che un lettore d'oggi, se ha letto tutto Proust, non riapre tanto i tre tomi di *Sodome et Gomarrhe* quanto appunto le pagine di Swann. Ma a guardare, prima di quella data, una rassegna bibliografica sui libri di Proust si trovano a fatica una decina di giornali e riviste che se ne siano occupati, e moltissimi con distrazione o riserve. E' dal '20 che attorno all'opera sua comincia l'interesse della critica e la curiosità dei lettori; e un critico può parlar di lui come di un rinnovatore del romanzo; un altro, il Lasserre — cioè uno non tenero né per le novità né, tanto meno, per ciò che di novità rivoluzionaria portava in sè quell'opera — studiare in Proust l'umorista e il moralista; un altro, il Rivière, stabilire i punti di contatto e d'opposizione tra Proust e la tradizione classica. Rapidamente da allora cotesto moto d'interesse s'allarga; altri temi fondamentali dell'opera — la memoria, la dissoluzione dell'individuo, lo psicanalismo, ecc. — vengono toccati, discussi; intervengono in coteste indagini anche degli scienziati; e già alla morte dello scrittore esiste su Proust un repertorio di temi sui quali la critica tesse la fitta rete delle proprie analisi estetiche, psicologiche e, conforme alle antiche tendenze della critica francese, biografico-psicologiche. L'attenzione di essa culmina in quell'*Hommage* della *Nouvelle Revue Française*, dove, dopo una prima parte iconografica nella quale si vengono, credo per la prima volta, mostrate alcune immagini del Proust fanciullo, giovine e uomo di mondo e pagine di manoscritti foltissime di aggiunte, amici e critici lo rievocano nei più diversi aspetti della sua vita e della sua figura fisica: nei salotti, nella *retraite*, nello stesso suono della sua voce, nelle sue manie e idiosincrasie; e l'opera è studiata da ogni lato, come documento singolare di una società, come espressione artistica di una psicologia nuova, come portatrice d'un'idea del tempo che appariva allora nel romanzo europeo, come ressa stranamente formicolante dei segreti del subcosciente, ecc., ecc. Proust e la memoria, Proust e le arti, Proust e l'intuizione dell'individuo, Proust e il piacere e via enumerando: temi nuovi o già trattati, senza affrontati o ripresi con un gusto dell'analisi, una volontà di chiarire e di fissar rapporti e concordanze che non s'eran verificati mai per nessuno scrittore durante tutto l'ottocento. Prevale e prevarrà ancora per qualche anno un tono in gran parte impositivo, in taluni encomiastico; e ciò si spiega facilmente. Nello stesso *Hommage* non mancano testimonianze straniere, dal tedesco Curtius all'inglese Middleton Murry, dallo spagnolo Ortega y Gasset al nostro Cecchi. Il quale, alla stregua della lezione proustiana, invitava i romanzieri italiani a ricominciare, a costruire dal di dentro, dopo tanto paesanismo e colore.

Fino al 1925 la parabola ascendente di Proust non ha soste o tentennamenti, fila su in alto come un bel l'aerostato, nessuno pensa di lanciargli contro una *flèche* alla Barbey. E' vero, in questo coro di lodi e in questa vasta industria di critici attorno a un'opera che appariva come un blocco compatto (un po' — diciamolo — anche per via di quella fitta catena di pagine senza una pausa nemmeno esterna) qualche voce contraria non mancò, ma fu seppellita da quel coro e ancor più da quel costante e sonoro rosario di api o di bachi che mangiavan la foglia. Ma dopo il '25, come scrisse giustamente un attento lettore di Proust, il Debenedetti, la sua «fortuna» entra «in quella crisi, da cui i discordi clamori (non poi così discordi come s'è visto) del successo immediato usciranno composti e armonizzati nel più probo e sobrio giudizio della *vera* gloria». Ora, dopo dieci anni, di questo sobrio e probo giudizio se ne scorgono parecchi segni; e sebbene le riserve siano parecchie, si può senz'altro asserire che la opera di Proust ha aggiunto più di qualcuno tanto alla storia della letteratura francese quanto, seppure meno, a quel generale rinnovamento del romanzo europeo, che è forse la cosa più importante verificatasi nelle lettere dal dopoguerra in poi quasi in tutti i paesi, non escluso il nostro.

***

Seguire passo passo la bibliografia proustiana non è nostro compito, e qui sarebbe impossibile. Del resto, chi pratica un po' questi studi, sa che si va da un lato, con la pubblicazione dei ricordi e della corrispondenza, è cresciuto o almeno s'è mantenuto abbastanza vivo l'interesse per l'uomo Proust, con le immancabili delusioni per gli adepti l'opera ha incontrato una fortuna sempre più contraddetta. Non si dice per il mondo dei lettori, che è certamente diminuito, ma per la critica la quale s'è andata, per dirla col Fernandez, sempre più liberando della «religione proustiana», la quale consiste nel pensare sull'opera di Proust ciò che ne pensava lui stesso o voleva che se ne pensasse. E lo stesso Fernandez parla del «carattere ibrido» del *Temps perdu*, esitante fra le memorie e il romanzo.

E' cioè essa documento probante d'una società, come siamo soliti a considerare i documenti di uno dei tanti memorialisti francesi, sia pure un duca di Saint-Simon, o è romanzo, tutto romanzo, da cima a fondo, come lo stesso Proust sosteneva in una lettera-dedicatoria a Lacretelle, che si può leggere nel citato *Hommage*? E, per fare un esempio, Charlus è senz'altro il barone di Montesquiou? A dir la verità, questo che, per la critica francese sempre curiosa delle relazioni fra un documento reale e l'opera, è un problema di grande importanza, per noi è un problema inesistente. Difatti, se Proust per creare Charlus s'è servito del famoso barone o di dieci altre persone prendendo un tratto da ciascuna, oppure non s'è servito affatto di personaggi reali, non importa nulla, qualora Charlus è un personaggio vivo, poggiante, nel complesso dei rapporti di un'opera d'arte, su un'intrinseca omogeneità d'elementi, in insomma una sua figura artisticamente vitale. Questo è il problema. Che la *Recherche* sia una vasta e complessa memoria d'una determinata società o, come si ritiene oggi, piuttosto un «giornale intimo» sotto forma romanzesca, è meno importante che ... re se non è opera vitale dal lato dell'arte, da quel lato cioè che importa realmente. Il guaio è che è l'opera a presentare crepe sempre più vaste, nonostante la fluenza impassibile del suo tono che la fa assomigliare a un gran fiume i cui gorghi si creano nell'atto stesso del suo fluire. Giusto ch'è difficile come accadeva per un romanzo naturalista, ritagliare da essa un episodio, e farlo campeggiare su altri: statua uscita dal mimo immerso nelle brume sonora dell'orchestra. Tuttavia, la bruma sonora del romanzo proustiano sembra calare e rassodarsi in una monotonia pesante, e l'attenzione di chi la guarda non è più diretta a coglierne l'ondeggiante vibrazione sonora quanto i momenti risolutivi, i centri vitali; cioè, in sostanza, a non assumerla più in blocco ma proprio a individuare in quel blocco le zone più ferme, le vene più sorgive.

***

Uno scrisse che per rileggere Proust bisognerebbe avere davanti a sè una lunga e blanda convalescenza o godere d'un placido ozio nel silenzio d'un castello di Normandia. Può essere una *boutade*, un testimonio un mutamento dei gusti. Il gran romanzo, è un fatto, non si fa rileggere intero, e se ne cercano i luoghi topici, e non tanto negli ultimi tomi quanto nei primi. La spiaggia di Balbec, la apparizione di Albertine, per citarne qualcuno, sono tra gli innumerevoli *morceaux choisis*, quelli che insistono di più nella nostra memoria. Essa dunque resisterà al tempo non in un modo diverso da quello per cui resiste l'immagine di qualsiasi altro romanzo che in una scena accentri tutta la sua intima forza; e a esempio, quella della diligenza che conduce la Bovary a Rouen.

In quanto alla sua influenza, l'opera di Proust, anche se non è stata mediocre, non credo che aumenterà. La critica l'ha sezionata in ogni senso, l'ha rivoltata da ogni parte, le ha costruito attorno un sistema di barriere, di cunicoli, di vie d'avvicinamento del quale non so quanto terranno conto i lettori futuri. Ma pur senza impegnarci in arrischiate e vane profezie, si sente che la parabola discendente seguiterà con un moto *in fine velocior*. Le generazioni che la raccoglieranno sentiranno sempre più in essa quel sostuoso e composito odore ch'è di tutte le opere di decadenza, distillato in sottili e artificiati alambicchi dall'ultimo grande scrittore francese dell'ottocento. E sentiranno che questo giovine-vecchio, «malade et femme, étrange personnage» come lo vide Boylesve, guardava coi suoi occhi d'orientale non verso l'avvenire, ma verso i più speciosi fiori d'una mirifica serra in disfacimento.

G. TITTA ROSA.

RADIOSCOPIE E PROIEZIONI

Liquidazione della flotta di Mariupol

(Dal nostro inviato speciale)

BORDIGHERA, novembre.

Le dieci di sera. I giardini di Bordighera dormono. Forse le ombre proiettate sulla dura bianchezza dei viali dal placido giuoco della luna e delle fronde sono i meravigliosi fantasmi di sogni vegetali...

«Resti ancora un poco». «Non posso signora, ho un appuntamento». La signora aveva sorriso dondolando un piedino finissimo e alcando, in segno di malizioso stupore, l'arco delle sopracciglia color dell'oro. Il mio amico torinese, marito della signora, aveva seguitato a far scorrere le dita sulla tastiera del pianoforte, socchiudendo un occhio offeso dal fumo della sigaretta che gli pendeva dalle labbra. Allontanandomi dalla sala capii che ho veduto il suo tetto aguzzo abbassarsi a poco a poco sul piatto riquadro delle vetrate, ed era come se la casa si tirasse sugli occhi accesi delle finestre, un cappuccio per il riposo notturno.

Due uomini in uno

Nelle strade deserte il mare alita il ritmo del suo lungo respiro, mentre dietro le cancellate dei giardini delle ombre muovono lentamente, si allungano, si protendono, si ritirano sotto le siepi, si arrampicano sugli alberi per ricadere sul tremolio dell'erba assecondando le vicende e i mutamenti del vento.

«Attenti ai cani!». Questa è la villa dell'avvocato Gangerli, l'avventuroso greco naturalizzato russo e ormai italiano di elezione. Al trillo del campanello infatti risponde il latrato del cane. «Non abbia paura, non morde, si chiama Wysky». Una mano mi è rimasta sulla tiepida groppa del cane un'altra fra quella dell'avvocato.

«Ci sono tre gradini. Faccia attenzione. Non trovo la chiavetta dell'interruttore».

Adesso l'avvocato è davanti a me, dietro la sua scrivania. La parete che gli sta alle spalle è bianca e liscia come uno schermo cinematografico, ed egli stesso mi appare come il romantico protagonista di un'avventura complicata.

Quando ho veduto questo signore nel Caffè Damiano non mi aveva fatta nessuna speciale impressione. «Vede, io sono ancora in lite per due piroscafi che mi erano stati immobilizzati nel porto di Genova. Erano piroscafi che dovevano servire al trasporto di merci a Massaua. Tre milioni di danni. Ho vinto la causa e mi accontenterei di cinquecentomila lire. Aspetto un telegramma che mi chiami a Roma. Sono passati tanti anni... Perchè mi conta queste cose, che c'entro io? «Chi conosce a Roma?». «Un commendatore». «Ci sono tanti commendatori a Roma». «Posso offrirle un aperitivo?». «Grazie, no, ho ancora da cenare». «Appunto per questo». «Ma io ho l'abitudine di prendere l'aperitivo con l'antipasto..., come usa in Grecia».

Aveva notato la sua giacca di un indefinibile color giallo, i pantaloni senza piega, il nodo della cravatta piuttosto in disordine.

«Lei, avvocato, ha un camion...». Che c'entra, perchè gli faccio questa domanda? «Sì, ho un camion e un'automobile. Con il camion lavoro. Carico e scarico io stesso certe merci che porto dalla stazione di Bordighera a uno stabilimento di Ventimiglia, con l'automobile invece vado a passeggio». Adesso capisco la doppia personalità fisica di quest'uomo, la morbidezza assolutamente orientale dei suoi modi e lo scatto energico dei suoi movimenti, il sorriso dolcissimo che agli concentra agli angoli degli occhi scintillanti piuttosto che sulle labbra carnose, il gesto delicato con il quale spinge verso di me il portacenere e quello nervoso e rapido con il quale si alza sulla fronte intelligente una pioggia fine di capelli lisci e neri.

«Bisogna che mi arrangi e d'altronde ero e sono tuttora abituato ad una vita comoda e agiata. Quando guido il camion ho la certezza di far qualcosa, quando penso la mia macchina mi sembra d'essere qualcuno». Questo mi parla come Nietzche. E' meglio far qualcosa od essere qualcuno? «Perchè, con quale diritto mi interroga?». Non è necessario avere dei diritti su un uomo per interrogarlo.

In fondo ho l'impressione d'avere davanti a me un uomo «facile». Non ho che da allungare una mano sui numerosi incartamenti per accorgermi che non potrà dominare le sue emozioni. O forse mi sbaglio. Tento il solito giuoco delle domande apparentemente indifferenti.

«Lei ha un allevamento di conigli e di galline». «Chi glie lo ha detto?». «Capirà che prima di farsi presentare ho voluto sapere chi è l'avvocato Gangerli». Ha un modo strano di guardarmi e di grattarsi la testa. «Sì, ho un allevamento di conigli e di galline, qualche anno fa, però, avevo un allevamento di cavalli da corsa». «Adesso ha anche un allevamento di... avvocati?». «Sa anche questo?». «Sì, lo so». L'avvocato Gangerli è attorniato da cinque avvocati ognuno dei quali studia delle «cause» che non finiscono mai. «Non è vero, non sono un'attaccabrighe. Quando m'accorgo d'aver torto liquido in due minuti le mie faccende, ma ne ho di quelle... di quelle...». A che cosa sogna adesso? Al passato, o alle molte probabilità che gli presenta l'avvenire? Si siede sulla scrivania e mi guarda intensamente, come se fosse combattuto dal desiderio di parlare e dal fermo proposito di tacere. «Non vorrei...». Che cosa non vorrebbe? Ormai un gli episodi più salienti e più drammatici della sua vita. «Credevo, prima di trovarmi a tu per tu con lei, qui in casa sua, che avesse subito passivamente il destino... almeno così m'avevano fatto supporre le chiacchiere udite al caffè e anzi un minuto fa, io credevo ancora, quando ha fatto l'atto di allungare le mani su quei incartamenti. Forse, quando ho detto non vorrei, ha pensato al mio mestiere. L'avvocato Gangerli sorride. E' vero, ha pensato che sono un giornalista. Potrei anche non essere un giornalista che quest'uomo mi interesserebbe ugualmente. Da molto tempo ho perduto il gusto dei paesaggi naturali, o almeno, ho perduto il gusto di descriverli riserbando per me quello inesprimibile di goderli.

Una terribile minaccia

La guerra civile è scoppiata in Russia e si scatena in tutta la sua tremenda crudeltà. Le truppe del generale Denikin, sopraffatte, battute, da quelle bolsceviche si disperdono disordinatamente. Le città cadono in mano dei comunisti che cominciano le vendette, le persecuzioni e il saccheggio.

L'avv. Pollone, torinese, mentre passeggia con il genero avv. Gangerli per una strada di Mariupol, viene arrestato da improvvisati commissari. Se fra due ore non saranno versati duecentomila rubli, il Pollone verrà «portato sul piroscafo».

«Portare sul piroscafo» significa essere calato nel Mar Nero, piedi e mani legati, con una pietra al collo.

Deve trovare duecentomila rubli, circa seicentomila lire — che tanto valevano allora — in centoventi minuti? Sono le cinque di sera, le Banche hanno chiuso i battenti e le loro casse forse sono vuote. Comincia la corsa affannosa dell'avvocato Gangerli presso gli innumerevoli conoscenti e amici facoltosi di Mariupol. Le onde del Mar Nero si frangono sulla spiaggia con uno sciabordio così feroce e incalzante che mette i brividi.

Duecentomila rubli? Chi tiene nel portafogli una somma così vistosa? I campanelli delle case degli amici e i telefoni trillano senza interruzione. Fra un'ora Pollone sarà trascinato sul piroscafo. La moglie dell'arrestato piange abbracciata alla figlia Alexandra, che appunto ha sposato l'avvocato Gangerli quando il Pollone non era ancora che un impiegato e agente consolare austro-italiano, con limitati mezzi di fortuna.

I minuti passano con una velocità spaventosa e i rubli si accumulano lentamente nelle tasche dell'avvocato. Non soltanto a Mariupol, ma su tutte le coste del Mar Nero, in tutta la Russia il Pollone è arciconosciuto.

Tutti sanno che è uno dei più ricchi e onesti armatori, possessore col socio Zvorono, di sedici piroscafi che battono sui mari di tutto il mondo la bandiera dello Zar. La Banca russo-asiatica potrebbe aprirgli un credito di quarantacinque milioni di rubli. Ognuno sa queste cose, ma intanto il tempo passa. I commissari tornano alla carica e concedono una dilazione di altre due ore. Poi non ci saranno più remissioni. Piedi e mani legati, una pietra al collo, e giù nell'acqua.

I rubli piovono nelle mani dell'avvocato Gangerli, il suo portafogli è gonfio di biglietti, ma non bastano ancora. Il suocero attende nella prigione che si compia il suo destino. Le ore estreme suonano per i suoi compagni di carcere, che se ne vanno uno dopo l'altro. Lui non deve «andare sul piroscafo». Lo gridano la moglie e la figlia nella sala deserta, lo grida il genero nelle case degli amici dove irrompe con le sue disperate implorazioni. «Come, non conoscete più Pollone? Non sapete che egli potrebbe fronteggiare un debito dieci volte, venti volte superiore di quello che io, in nome suo, vengo a contrarre?». «Sì, lo sappiamo, ma a quest'ora, dove trovare la cifra che mi chiedete?». «E allora volete lasciarlo morire?». «Questo no, questo no, ma chi risponderà del debito se lo affogheranno?». «Io!». I duecentomila rubli sono nelle tasche dell'avvocato Gangerli.

La fine di una fortuna

Il piroscafo Sciura è stato affondato dalla Marina da guerra tedesca a Sebastopoli. Il Providenza, colpito da un siluro, è colato a picco nel Mar Nero. L'Elisabetta è stato crivellato di cannonate nel Baltico. Il Nadeida si è inabissato tra i fiordi della Norvegia. Il Zemet Grug si è perduto sulle spiaggie caucasiche; lo Svorono se lo sono bevuto le acque irlandesi.

La flotta dell'avvocato Pollone è ridotta a dieci piroscafi. Le centidiecimila tonnellate che stazionavano complessivamente i sei piroscafi distrutti, giacciono in fondo al mare. Uno dei più ricchi armatori del Mar Nero quando esce dalle carceri di Mariupol, liberato dalla generosità dell'avvocato Gangerli, non riesce a rintracciare le sue navi disperse e che, battendo tuttavia la bandiera dello Zar, navigano per i mari di tutto il mondo, senza rispondere agli appelli. Gli apparecchi radio sono muti, i porti russi preclusi dalla rossa barriera della rivoluzione o quelli stranieri chiudono nei loro moli, come dentro una morsa, i piroscafi che vi approdano.

Le sconfitte truppe di Denikin, sbaragliate da quelle sovietiche, si ritirano, i soldati si disperdono, le orde dei rivoluzionari dilagano per tutta la Russia.

«Sono rimasto con i soli vestiti». L'avvocato Gangerli, seduto sullo scrittoio, mi guarda più intensamente. «Adesso che sa, è contento? Perchè farmi ricordare un periodo della mia vita che vorrei cancellare per sempre dalla memoria?». Questo non si può. Tanto vale parlarne. «Una notte i bolscevichi sono entrati nella mia casa. «Se troviamo un'arma qualsiasi, ti fuciliamo». Avevano i piedi su due rivoltelle che tenevo nascoste sotto l'impiantito del pavimento. Il ragazzo che ha parlato la mia difesa era un povero mendicante». «Perchè ammazzarlo? E' un buon compagno. Lo conosco. Mi regalava le sigarette e i danari per andare al cinematografo».

«Non ho portato con me che i vestiti, non un gioiello, non un rublo. Le navi della nostra flotta non sono gusci di noce, un bel giorno mi ritroveranno. Pollone si è imbarcato da Mariupol su un cacciatorpediniere francese, sua moglie e la figlia Alexandra partono frettolosamente da Novorosich con un cargo inglese. A Mariupol c'è ancora un piroscafo della ditta Pollone-Svorono. Se potessi fargli prendere il largo!».

Senza un soldo e con un piroscafo

Nella città vi sono truppe francesi che devono partire per Costantinopoli, ma attendono invano il mezzo di trasporto. «Eccolo il mezzo di trasporto, vi offro l'Italia, è un ottimo bastimento, ha delle belle coperte, delle ottime cabine, prendetelo, levate le ancore». Le truppe francesi si imbarcano e l'avvocato Gangerli dalla banchina assiste alla sfilata dei soldati. Ad un tratto si insinua fra il disordine degli zaini e dei fucili, balza sulla passerella, salta sul ponte della nave e sparisce in un boccaporto. Più nessuno lo troverà. Quest'uomo, senza una valigia, senza un rublo è riuscito a portarsi via un piroscafo che gli appartiene. Una mezza fortuna. Un altro detrito dell'immensa sostanza posseduta dall'avvocato Pollone prima della guerra e della rivoluzione viene rintracciato nello stretto dei Dardanelli. E' il piroscafo Clomion che finalmente ha risposto ai richiami della radio lanciati dalla nave Italia. «Ritorni indietro, e si rechi ad Atene». «Va bene». Il capitano che ha ricevuto gli ordini del padrone si affretta ad eseguirli. Forse ricomincia la ricostruzione della flotta dispersa. La speranza dura poche ore. Il piroscafo Clomion, mal comandato, ha appena il tempo di lanciare l'S.O.S. La corrente lo ha portato contro i fianchi di una nave da guerra e in cinque minuti cola a picco.

La famiglia Pollone-Gangerli finalmente si riunisce ad Atene e parte per l'Italia. Il socio Svorono è riuscito a raccogliere sul Tamigi sui piroscafi, gli ultimi della potente società di Mariupol, e li vende mandando a Bordighera metà del ricavato. Nel 1930, in questa ridentissima città della riviera, l'avvocato Pollone muore. «Muore qui, in questa villa, dove era venuto con la moglie e con la figlia Alexandra a cercare un po' di quiete e di riposo».

Ombre di una flotta...

L'avvocato Gangerli scende dalla scrivania e sorride ficcandosi le mani nelle tasche dei pantaloni. Poi devono essere successe delle altre cose per le quali i danari riscuoti dall'Inghilterra si sono volatilizzati. Ma questi sono affari privati che non mi riguardano.

«Adesso, come ho detto, possieggo questa villa, un allevamento di conigli e di galline, due mucche, una automobile per andare a passeggio e un camion per lavorare. Inoltre, possieggo ancora questi incartamenti. Non credo di potermi rivolgere alla Germania per il pagamento delle navi che mi sono state affondate. Molte clausole del Trattato di Versailles non hanno più valore. Mi dimenticavo di dirle, anzi di ripeterle, che attendo sempre un telegramma da Roma col quale mi si annunci di aver vinto la causa. Un «commendatore» mi ha assicurato che mi verrà pagata l'indennità per i due piroscafi fermati nel porto di Genova...».

L'avvocato Gangerli rimane con gli occhi ricolti al soffitto e si gratta la testa, con il suo gesto abituale. E' pentito di aver parlato troppo. «Perchè troppo? Se non mi ha detto nulla». «Non si sa mai... In fondo le ho raccontato la storia della mia vita».

La vita dell'avvocato Gangerli, quella che mi ha narrata, è così lontana dal silenzio di questa villetta tutta bianca, da questo giardino addormentato sotto la luna. Mi sembra impossibile che quest'uomo sia proprio quello che a Mariupol ha sposato la figlia Alexandra dell'avvocato Pollone, che ha maneggiato milioni e milioni di rubli, che ha fatto muovere sedici navi per tutti i mari del mondo. «La sembra impossibile? Sembra impossibile anche a me. A volte ho l'impressione di aver soltanto sognato e di uscire da un incubo». Fortuna, cavalli da corsa, gioielli, navi, tutto sparito, tutto inghiottito; non c'è rimasto che il fantasma della disperata ricchezza, carta bollata e molte ricevute della banca Russo-Asiatica. Poi, ancora, un «commendatore» che corre per i tribunali alla ricerca di una vittoria giuridica e che deve telegrafare a Bordighera da un momento all'altro, da parecchi anni...

L'avvocato Gangerli non sa dove gettare l'àncora: nel porto di Genova, sul Tamigi, all'Ambasciata germanica... La sua flotta corre sul mare delle illusioni e delle speranze, sillabando nel suo sogno e nei suoi ricordi sedici grandi ombre di altrettante navi o inghiottite dalle onde o dall'alterna e non meno terribile vicenda della vita con i suoi giuochi e le sue tragedie.

ERNESTO QUADRONE.

Il trionfo del jazz

Il *jazz* è talmente entrato nella nostra vita che dissociarlo dagli avvenimenti che compongono la trama dei nostri giorni non è più possibile. Si nasce e si muore a suon di *jazz*, si lavora e si danza. La «musica dolce» ha tentato di reagire, di riprendere il suo primato, ma invano; come invano mille zigani disoccupati dettero un gran concerto a Budapest l'anno scorso, nella speranza di rimettere in onore le arie languide e appassionate oltre che loro stessi. Gli è che il *jazz* non è soltanto un fatto musicale, come molti credono, ma fa parte di quel complesso organico di manifestazioni che caratterizzano la nostra epoca. Gli stessi incidenti del *jazz* si ritrovano infatti nella letteratura narrativa, nel dramma, nella pittura, nella scultura, nell'architettura, nei rumori della strada, nel giuoco delle luci, nel nostro modo di comportarci.

Anche il *jazz* è un prodotto del dopoguerra; anche per il *jazz* ci occorre di notare la lotta e chiara diversità dei due periodi che precedettero e seguirono la guerra; diversità non solo morale e intellettuale, ma di costumi, di gusti e di espressioni. Nè vale obiettare che i ritmi del *jazz* ci provengono dai negri, ed ebbe i suoi albori nel *ragtime* che successe allo squisito *cake-walk* anche negro, chè, se nei bianchi d'America e in Europa poi, non avesse trovato terreno fertile, se gli fosse cioè mancata quella perfetta corrispondenza che nasce dalla necessità, non avrebbe fatto presa. Ed oggi vediamo i nomi di Paul Whiteman, Ted Lewis, Jack Hylton, Hal Kemp, celebrati come quelli dei grandi direttori di orchestra del passato, ai quali s'aggiungono quelli di notissimi direttori negri, quali il Louis Armstrong, il Chick Webb, il Willie Lewis e molti altri, e compositori di musica per *jazz* celebri quanto lo furono i grandi valzeristi dell'ottocento: Irving Berlin, Georges Gershwin, Thomas Waller, David Bee, ecc.

Nessuna meraviglia quindi che un direttore di *jazz*, V. A. Meyers, già senatore, diventerà forse il presidente del Senato degli Stati Uniti.

Non è molto colto, dicono, il signor Meyers, ma i cronisti ci informano che in attesa di assumere il comando del Senato di Washington, ha deposto la bacchetta, e passa la notte e il giorno a studiare scienze politiche e i regolamenti della Camera Alta. Alla sua elezione a senatore egli stesso non credeva. Già una prima volta aveva tentato di entrare nella vita politica, e in tempo di elezioni aveva fatto molti discorsi forbiti di fredduro per caldeggiare la propria candidatura, ma non aveva raccolto che pochi voti. Questa volta invece ha fatto pochi discorsi alla Radio, facendoli precedere e seguire da scelti brani di musica eseguiti dalla sua orchestra, ed ha ottenuto un'elezione trionfale. E chi sa che, eletto presidente del Senato, egli non trasformi l'alto consesso in una grande orchestra-jazz: i democratici saranno gli strumenti a fiato, i repubblicani quelli ad arco, i proibizionisti la batteria ecc.

Può diventare presidente del Senato un fabbricante di mobili e un banchiere, un produttore di marmellate e un costruttore di automobili, e non la può diventare un direttore di *jazz*? Non è certo da meno degli altri. E perciò gli diamo anche noi il nostro voto. Un presidente moderno che forse riuscirà ad intonare e a mettere d'accordo tutti quei signori così diversi fra loro per idee ed interessi.

ch.

Un astrologo americano vuol fondare il teatro universale

New York, 17 notte.

Se alla guisa dei re del XVI secolo i governi di oggi avessero i loro astrologhi, senza dubbio l'americano David Sturgis ne sarebbe il Nostradamus, si annuncia, è vero, di tanto in tanto ai certi ritorni che rimettono l'astrologia in onore alla stessa guisa dello spiritismo, ma, a conti fatti, soltanto gli impudenti che sfruttano la credulità pubblica possono vantarsi di avere molti adepti. Tuttavia l'americano Sturgis non si scoraggia per questo: da venti anni egli consacra tutto il suo tempo alla astrologia moderna, e si è ora dunque creando la dottrina dell'universalismo: scienza religiosa o religione scientifica secondo la sua espressione. Davide Sturgis ha spiegato la sua strana dottrina.

«Sotto il cielo vi è tempo per ogni cosa — egli ha detto. — Volete una definizione dell'universalismo? L'universalismo non è che il risultato dei miei lavori: non dimenticate che io sono sempre stato un astrologo universale, cioè uno che lavora per l'universalità universale. L'universalismo è una dottrina che riposa su principii di amore e di armonia. Io conto molto sull'elemento femminile poichè, quando la donna vuole, può cambiare la discordia in armonia, la guerra nella pace, trasformare Satana in angelo.

«In America ho già numerosi adepti. Un buon mezzo di propaganda è la radio. Ho fatto centinaia e centinaia di conferenze per radiofonia; ma, secondo la mia opinione, è il teatro quello che fornisce le maggiori possibilità di diffusione.

Il fez in Turchia

Resistenze ed espedienti dei tradizionalisti

Istanbul, 17 notte.

Si annunzia da Smirne che in quei paraggi sono state arrestate otto persone per contravvenzione alla legge che inibisce l'uso del fez. Nella provincia, le disposizioni tendenti ad occidentalizzare la Turchia hanno trovato, e trovano tuttora, una forte resistenza. Anche ad Istanbul si vedono in giro rari esemplari di donne coperte da velo; povere donne vittime della tradizione o di una feroce gelosia maschile, le quali passano per i canali, per sfuggire all'attenzione del pubblico, e specialmente degli agenti di polizia, implacabili per le infrazioni del genere. Vi sono alcuni vecchi tradizionalisti che si sono fatti confezionare un piccolo fez nell'interno del berretto o del cappello, e così cercano le due osservanze: quella della legge e quella della prescrizione religiosa. In generale, però, l'innovazione è stata accettata, massime da parte delle donne: anzi, la mania del cappellino è giunta a tal segno che non è raro di trovare qualche popolana vestita con un grembialone, e con un berrettone alla bianca o di altra forma per copricapo. Ma i vecchi non cedono, e si fanno arrestare piuttosto che rinunziare alle antiche abitudini.

LE ARTI

Restare nella legge

Dalla metà dello scorso mese, com'è noto, è aperta a Torino, nel palazzetto del Valentino, la XXXIII Esposizione sociale degli «Amici dell'Arte», di cui si è qui ripetutamente data notizia: circa ottocento opere, pittura, scultura, bianco e nero, bozzetti architettonici, modelli per mobili, arredi e stoffe. La mostra, che si presenta particolarmente curata ed allettante, degna di esser visitata a non una volta soltanto, fu bandita dai dirigenti con l'intenzione di comprendervi «acquarelli, pastelli, disegni, bozzetti con particolare carattere di studio per opere maggiori anche se eseguiti ad olio, bianco e nero, caricatura, illustrazione del libro, architettura, opere e oggetti originali di arte decorativa, medaglie, targhette, opere di piccola scultura» — e ciò secondo un vecchio principio che regolò la costituzione, nel 1880, della Società degli «Amici dell'Arte». In realtà quest'esposizione, d'indole prevalentemente regionale ed allestita «in accordo col Sindacato Fascista delle Belle Arti», appare quasi una replica di quella Sindacale regionale inaugurata il 14 maggio. Perchè? Su quattro o cinquecento pitture qui esposte quante ce n'è — sinceramente — che riflettano il «particolare carattere di studio per opere maggiori»?

Di fronte alla buona pittura che si ha la fortuna di incontrarmi non sembrerebbe il caso di cercar diversivi. Ma dopo aver gridato tutti quanti per tanti anni: «Troppe esposizioni, troppe esposizioni!», finchè giunse provvidamente la legge fascista a limitarne il numero e a stabilirne la gerarchia in mostre annuali sindacali regionali, mostre quadriennali nazionali, mostre biennali internazionali, non torneranno adesso che a poco a poco, con concessioni più o meno larghe, senza averne l'aria si tornasse a scivolare nel passato. Lo sappiamo: mai come in questi anni duri di depressione economica gli artisti hanno avuto bisogno di esporre, dato che un'esposizione offre sempre qualche, sia pur scarsa, opportunità di vendita, ed è poi l'unico mezzo ch'essi abbiano per venire a contatto col pubblico. Ma la legge sulle esposizioni, che è uno dei meriti del Regime verso l'arte, oltre che un valore pratico di disciplina ha uno profondamente morale. Questa legge è un freno alla produzione artisticamente inutile, un freno al dilettantismo che può essere una piacevole cosa ma che va esercitato privatamente, un freno a colore — o non troppi — che sull'inizio della vita, e con forse dubbie, si abbandonano con colpevole leggerezza alle illusioni d'una carriera artistica che dà ormai una percentuale impressionante di «falliti». *L'arte inutile*: ecco la ragione del disinteresse del pubblico, della crisi che oggi travaglia le arti figurative. Cose elementari, cose da tutti risapute. E perchè allora ad ogni momento si ricasca in un errore di cui pesano ancora le conseguenze?

* Un innamorato dell'arte contemporanea, e studioso acuto di tutte le più interessanti tendenze artistiche attuali, l'editore Giovanni Scheiwiller, continua la pubblicazione della sua collana di monografie «Arte Moderna Italiana» giunta ormai al 32.o volumetto, cui fa riscontro l'altra collezione «Arte Moderna Straniera» iniziata con la monografia sullo scultore bernese Hermann Haller della cui opera i visitatori della Biennale veneziana hanno potuto farsi un'idea nel padiglione svizzero inaugurato quest'anno. Ora è uscito, a cura di Piero Torriano, critico d'arte dell'*Illustrazione Italiana*, un ottimo *Romano Romanelli* (Milano, presso U. Hoepli, — 10) in cui 29 tavole riproducenti lavori dal 1894 al 1931 confermano quanto asserisce il Torriano: «Come quella di pochissimi, oggi, l'arte di questo artista denuncia insieme tutto un uomo».

* «Buon materiale, encausto solidità, perfetta esecuzione, cura di tutte le parti, anche di quelle non in vista, dimensioni ben proporzionate, ingegnosa praticità, semplicità di disegno assenza di ogni bizzarria sono le doti del mobile moderno»: lo ripeta, da uomo che sa il fatto suo, l'architetto Gio. Ponti, del Direttorio della Triennale d'arte decorativa moderna internazionale. Ogni buon architetto moderno è in grado di fornirvi un mobile che risponda a tali requisiti. Ma l'artigiano che fino a ieri ha ripetuto stanchi schemi ottocenteschi o, peggio, malamente imitato del barocco e del rinascimento, come si metterà alla pari col gusto contemporaneo? E qual privato che si rivolgerà semplicemente al suo falegname non correrà il rischio di tirarsi in casa del «falso moderno» anche peggiore di qualunque *liberty*? Appunto per dare agli artigiani una guida sicura, l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (ENAPI) ha iniziato una «Collezione di quaderni artigiani». Il primo, uscito ora, a cura di Gio. Ponti e Franco Albini, offre buoni modelli di sedie, armadi, mobili da cucina. Tavole schematiche, utili al committente desideroso di rinnovare la sua mobilia, come all'esecutore stanco di falsificare del rococò o del gotico.

* Fra il 3 e il 6 settembre dell'anno venturo si terrà a Stoccolma il XIII Congresso Internazionale di Storia dell'Arte. Presidente del Comitato italiano è Adolfo Venturi, e grazie al cielo nell'elenco delle sezioni in cui saranno divisi i lavori ne

GLI SPORT

L'ordinamento dell'attività ciclistica per il 1933

Decisione netta

La Presidenza dell'U. V. I. sta gettando le basi della stagione ciclistica 1933: ormai ha pronto il calendario nazionale delle « classiche » e delle prove di campionato; poi fisserà i criteri di massima per la partecipazione di nostri corridori a corse su strada all'estero.

Come si vede, questi oggetti in discussione sono di importanza capitale e toccano tutti gli interessi legati allo sport ciclistico professionistico: quelli della Federazione, che personifica finalità propagandistiche sportive e nazionali; quelli dei corridori, il cui mestiere di esponenti pubblicitari di una marca o di elementi di spettacolo è nobilitato dall'espressione atletica ed educativa delle loro imprese; quelli degli industriali, che fan correre per vendere più biciclette, e quelli degli organizzatori, che sono rinceri sportivi, ma ai quali non si può negare il diritto di essere anche buoni amministratori.

Mettere d'accordo tutti questi interessi non è davvero facile, specialmente da quando fioriscono nuove, allettanti manifestazioni che si fanno spietata concorrenza e quelle ufficiali, valevoli per i titoli, si intersecano e si sovrappongono a quelle di non minore risonanza, lanciate dalle grandi aziende giornalistiche. Per noi, poi, le difficoltà sono infinitamente maggiori che per le altre Nazioni, perchè l'Italia è l'unico Paese che fa disputare il campionato nazionale in più prove, che ha una sua corsa a tappe mobilitante i quadri sportivi e industriali interni al completo e che contemporaneamente vuole essere bene rappresentata alle massime competizioni internazionali, leggi Giro di Francia e campionato del mondo. Anche avendo, il che ancora è da dimostrare, un'eccezionale disponibilità qualitativa, oltre che quantitativa, di materiale uomo, rimarrebbero ragioni di tempo, di industria e di organizzazione a ostacolare e compromettere lo svolgimento integrale e soddisfacente di un programma che da tre anni si dimostra pletorico e disorganico.

Se, in linea di massima e teorica, non si può che consentire con l'aspirazione di conquiste in campo estero che anima le direttive dell'on. Gareli, tre anni di esperienza ci dicono o che tali conquiste sono superiori alle nostre possibilità tecniche, o che i sistemi per raggiungerle non sono stati i più indovinati. In quale corno del dilemma sta la verità? Io propendo a indicare il secondo, intendendo per sistema non la scelta più o meno felice di un atleta, ma il punto di partenza e le direttive di marcia verso la mèta che si vuol raggiungere.

Fin che si trattava di far disputare le nostre classiche, il campionato italiano, il Giro d'Italia e il campionato del mondo, le cose andavano bene: si poteva fare un'opportuna distribuzione delle gare nel calendario e non si distoglievano i corridori dalla difesa dei colori per i quali erano stipendiati. Le complicazioni e i guai vennero con il Giro di Francia a squadre nazionali e con esclusione dell'industria. Fare il calendario nazionale su quello internazionale diventò un problema. Inoltre, se all'U.V.I. e agli sportivi italiani sorrideva la prospettiva di una vittoria del tricolore nella leggendaria prova francese, agli industriali seccava mettere a disposizione i loro migliori uomini per una gara che non aveva per essi alcun valore pubblicitario. D'altra parte certi corridori, sapendo che cosa poteva rendere, in fama e quattrini, su strada e... su pista, il Tour, lo preferivano al Giro d'Italia, sì che la nostra corsa a tappe o li vedeva scomparire presto o non li vedeva affatto. E l'U.V.I. si trovava fra il suo programma di affermazioni estere, le esigenze degli organizzatori, i diritti professionali dei corridori e la necessità di avere elementi adatti e freschi per il campionato del mondo, e cercava di conciliare alla meglio i vari interessi particolari con le sue finalità generali.

E' riuscita nell'intento? All'infuori che per il campionato del mondo, che ha saputo ridare e conservare all'Italia, non mi pare. La nostra partecipazione, ufficiosa o ufficiale, al Tour ha dato buoni risultati, ma non quelli che si speravano; volevamo vincere e non ci siamo riusciti. Il Giro d'Italia è stato disertato, in tutto o in parte, da elementi attratti dal Tour. Certe prove di campionato o classiche sono state disputate a quadri ridotti.

La presidenza dell'U.V.I. vorrà certamente cercare di rimediare a questi inconvenienti e, per riuscirvi, dovrà affrontare il problema che, secondo me, tutti gli altri investe: quello del Giro di Francia. Se poi, infatti, rinunciassimo a partecipare alla gara dell'*Auto* e se essa non rappresentasse per i nostri corridori il miraggio di lauti e, confessiamo, insostituibili guadagni, la nostra attività interna sarebbe presto e bene ordinata. Ma Desgrange non rinuncia certo alla sua formula del Tour per farci piacere, nè i nostri corridori si adatteranno spontaneamente a rinunciare alle fortune, piccole o grandi, che essa assicura a chi vi si distingue.

E' l'U.V.I. che deve dare un indirizzo, fissare le sue mète, i limiti del professionalismo e della difesa dei diritti degli organizzatori italiani. Finora, ripeto, si è creduto di far bene dando un colpo al cerchio e uno alla botte; si è voluto vincere il Tour e non menomare il Giro d'Italia, e nello stesso tempo si è mandata in Francia una squadra un po' di ripiego e si è chiuso un occhio, o magari tutti e due, su certi abbandoni nella nostra corsa a tappe. Pecche inevitabili e, sotto certi punti di vista, giustificabili, fin che non affronteremo decisamente questo dilemma: meritia più vincere, costi quel che costi, il Giro di Francia, o salvaguardare la nostra attività interna e non ledere, sia pure temporaneamente, il degnissimo patrimonio organizzativo dei pionieri del ciclismo nazionale? Il dilemma si impone perchè bisogna che ci mettiamo in testa che solo un miracolo potrebbe conciliare le due cose; e credo non occorra ch'io vi dica il perchè: ve lo dice un triennio di esperienza.

Non ho preconcetti, in un senso o nell'altro, nè per il signor Desgrange nè per il suo Tour: so che l'uno è un grande giornalista e un non meno grande organizzatore che fa i suoi affari, di cui l'altro è uno dei tanti, forse il più sportivo, certo il maggiore, il più spettacolare, il più risonante. Ma so anche, e chi fo contesta non ha mai visto un Tour o ha la mania della critica, che il valore morale, tecnico e propagandistico di un'affermazione nel Giro di Francia è innegabile, come lo è, in senso naturalmente, negativo, quello di una delusione, di un insuccesso, quale ci tocca, in fondo, da tre anni.

La nostra valorizzazione, quindi, della manifestazione francese in tanto è opportuna in quanto valorizza una nostra vittoria, altrimenti sarebbe per lo meno ingenua. Ora non dico che basta volere per vincere un Giro di Francia; anzi, appunto perchè bisogna essere nettamente superiori per annullare gli *handicaps* che si affrontano in casa d'altri, bisogna andarci con gli uomini migliori, con perfetta preparazione, con assoluta disciplina, con competente guida. Questo completo attrezzamento atletico, tecnico, spirituale, indispensabile per una vittoriosa partecipazione al Tour, non può non distogliere forze, non richiedere gravi sacrifici all'attività interna.

Ne vale la pena? Ecco la domanda pregiudiziale che dovrà porsi l'U.V.I. e alla quale può rispondere solo l'ente che ha il compito e la responsabilità di trarre dalla conciliazione e dal sacrificio degli interessi particolari il maggior vantaggio per quello generale e nazionale.

Agli uomini che con passione e competenza reggono le sorti del nostro sport voglio, a conclusione, esprimere una mia non più fresca, ma sempre ferma opinione: o ci sentiamo e riteniamo di dover sacrificare, e non poco, alcune manifestazioni nazionali per andare, uno volta tanto, in Francia con le maggiori probabilità di tornarne vincitori, o, in caso contrario, rinunciamo all'affascinante impresa e prendiamo tutte le misure per assicurare alle nostre corse, in linea e a tappe, il maggior lustro e il miglior successo. Non illudiamoci di poterci baracmenare nella via di mezzo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La riunione di Presidenza
dell'Unione Velocipedistica

Roma, 17 notte.

Sulla seduta del consiglio di presidenza dell'U.V.I. tenutasi mercoledì sera, è stato emanato il seguente comunicato:

Presenti: on. Alberto Gareli, ing. Giovanni Peragallo, comm. Vittorio Spositi, avv. Mario Cherubini.

Piano del Segretario del F.N.F. — Il Presidente comunica la lettera di plauso di S. E. Achille Starace, Segretario del P.N.F., per la perfetta organizzazione dei campionati del mondo.

Resoconto finanziario del campionati del mondo. — Si prende atto della relazione presentata dal rag. Matticoli sulla revisione della contabilità dei campionati del mondo e sull'esito finanziario della manifestazione. Si prendono i provvedimenti relativi per fronteggiare con mezzi della U.V.I. il deficit della gestione.

Sistemazione della pista. — Dopo esame e discussione delle varie proposte presentate alla Segreteria, tenuta ferma l'assoluta necessità di propagandare e di incrementare la velocità pura, il Presidente si riserva le decisioni al riguardo dopo aver preso contatti d'accordo con la Presidenza del C.O.N.I.

Calendario per le gare nazionali e di campionato per il 1933. — Esaminate le proposte pervenute dai comitati regionali e dalle società affiliate, si è predisposto uno schema di calendario che sarà reso di pubblica ragione appena saranno risolte qualcuni particolari con le società e organizzatori interessati. Si invitano nel frattempo le società che non hanno fatto pervenire all'U.V.I. le loro richieste di gare nazionali professionistiche e indipendenti che avessero in animo di organizzare per il 1933 e che desiderassero fossero iscritte nel calendario, per garantirsi da eventuali concomitanze con altre prove, di darne partecipazione entro il giorno 23 prossimo venturo alla Segreteria.

Proposte di modifiche del regolamento dell'U.V.I. — Viste le proposte pervenute dai commissari regionali, dopo discussione, si delibera di demandare alla trattazione del Comitato direttivo dell'U.V.I., che è convocato per il 18 dicembre, le proposte stesse come sono state riassunte e coordinate dal comitato di presidenza.

Esame della situazione dei Comitati regionali. — Un rapido sguardo alla situazione tecnica organizzativa e finanziaria dei comitati regionali ha dato la sensazione netta che l'attività dell'U.V.I. sia progredita nella stagione 1932, specie per merito dei collaboratori periferici. I dati statistici e prospettici che sono stati presi in esame hanno dimostrato chiaramente tale progresso. Nuove società affiliate nelle ultime venute nell'ambito della organizzazione unionistica, maggior numero di corridori licenziati e maggior numero di gare disputate. Esiguo il numero delle punizioni disciplinari richieste per società e corridori. Fra tutti i comitati come degni di maggior lode per il lavoro compiuto vanno ricordati quelli della Lombardia, del Piemonte, della Toscana, del Veneto e della Liguria: ma non vanno dimenticati quelli del Lazio, dell'Emilia, e, benchè le cifre siano relative, anche il lavoro svolto dai comitati della Sicilia, dell'Umbria, delle Marche e dell'Abruzzo.

Un particolare plauso viene rivolto al comitato per la Francia, che ha raggiunto quest'anno 1600 corridori tesserati. Infatti, le società affiliate, che nel 1931 erano 567, sono passate nel 1932 a 591; i corridori tesserati, che nel '31 erano 14.121, hanno raggiunto nel 1932 il numero di 15.510, più 1214 tesserè per ragazzi, arti e mestieri. Le corse effettuate su pista e su strada, che nell'anno 1931 erano 1725, hanno raggiunto nel 1932 il numero di 2158, senza contare le gare dei Giovani fascisti.

Dimissioni del vice-Presidente. — Si prende atto delle dimissioni presentate dall'ing. Peragallo dalla carica di vicepresidente del consiglio dell'U.V.I. in seguito alla sua nomina a presidente della Federazione italiana pallo vasto. Si esprime il rammarico per il suo allontanamento e lo si ringrazia per l'opera appassionata prestata a vantaggio dello sport ciclistico.

Aggregazione di Zara al C. R. marchigiano. — Si delibera sin d'ora di passare la provincia di Zara alle dipendenze del comitato regionale marchigiano, togliendola da quello della Venezia Giulia.

Referendum delle società friulane. - Viste le risposte unanimi delle società stesse, si tiene ferma la loro organizzazione nel comitato regionale veneto.

Proposte per il Congresso della U.C.I. — Si delibera di inviare formale proposta alla segreteria dell'U.C.I. affinchè sia iscritta nell'ordine del giorno del Congresso di Parigi, che avrà luogo ai primi del febbraio 1933, una parziale modifica dell'articolo 3 dello statuto della U.C.I. redatta nei seguenti termini: « Il Comitato della U.C.I. sarà eletto ogni tre anni al Congresso di febbraio e avrà una durata triennale. Se durante tale periodo uno o più posti del comitato stesso si renderanno vacanti, il congresso annulla immediatamente successivo dovrà rimpiazzare le vacanze con la nomina di membri della stessa nazionalità di quelli decaduti. Il presidente ed il segretario dell'U.C.I. dovranno essere di nazionalità differenti di quelli la scadenza. Il nuovo sistema di votazione e di durata delle funzioni avrà il suo inizio nel congresso di febbraio 1933.

Da quel momento il loro discorso prese un andamento meno vivace.

L'uomo dal turbante non si teneva più chiuso sul letto, ma passeggiava per la camera, intercalando lunghi silenzi fra una frase e l'altra.

Nadia si era coricata e pareva stesse per lasciarsi vincere dal sonno. La lampada coperta dell'*abat-jour* dava una luce dolce e tiepida.

Improvvisamente lo straniero si arrestò davanti a un tavolo e afferrò un oggetto che Yves riconobbe poi per la maschera egiziana da lui regalata alla donna. La scoperta doveva turbare immensamente l'uomo. Egli che era stato calmo fino allora, era in preda ad una agitazione febbrile.

Jarry capì che interrogava la donna e che questa rispondeva trattarsi del regalo di uno sconosciuto, cliente del « Monico ».

L'uomo parlava ancora, pareva spiegare qualcosa e Nadia ascoltava più attenta, pareva ricordarsi di qualche cosa.

Dal movimento delle labbra Jarry comprese che diceva:

— C'era anche stasera.

E lo sconosciuto si agitava sempre più. Teneva la maschera in mano e parve volesse gettarla a terra con impeto per romperla. Poi si contenne e si avvicinò alla lampada per meglio esaminarla. Diventava sempre più cupo, a mano a mano che contemplava l'oggetto.

Ora era Nadia che lo interrogava. Egli rispondeva con frasi brevi, a fior di labbra, piene di rabbia contenuta.

Essa si stupiva. Capiva a poco a poco quello che egli veniva spiegandole. E un sorriso strano fluttuava sulle labbra dello scrittore, un sorriso d'intelligenza, mentre i suoi occhi scintillavano. C'era del trionfo nella sua pupilla.

Nadia disse che aveva caldo, o che le mancava l'aria? Il fatto è che il suo compagno si diresse verso la porta del balcone.

Jarry ebbe appena il tempo di lasciarsi scivolare nel vuoto. Afferrò una sporgenza del balcone e vi si tenne sospeso. Vide con angoscia che la sua ombra era proiettata sul marciapiedi da un lampione. Tuttavia l'uomo dal turbante non doveva guardare da quella parte, perchè rientrò tosto nella camera.

E Jarry si lasciò cadere a terra, leggermente e si diresse a casa senza neppur pensare a chiamare un taxi, allegro nell'aria fresca della notte, fischiettando un motivo inteso la sera nel cabaret.

La Coppa Italia a Roma
Le Predappio-Roma in tre tappe

Roma, 17 notte.

Si assicura che la finale della Coppa Italia si svolgerà certamente a Roma su un percorso che attualmente il segretario generale dell'U.V.I. sta esaminando e che è costituito dalla parte piana del percorso su cui si svolsero i campionati ciclistici del mondo. Apprendiamo, inoltre, che nella riunione del Consiglio di presidenza tenutasi ieri sera è stato deliberato di portare il limite di età per la categoria juniores a sedici anni. Attualmente questo limite era di diciassette anni.

Siamo inoltre in grado di comunicare che la Predappio-Roma non sarà più l'ultima prova di campionato. Invece sarà disputata in tre tappe e sarà riservata ai Giovani fascisti. Il comitato organizzatore ha, infatti, deciso che la caratteristica competizione tanto cara a S. E. Arpinati venga considerata quale prova di campionato dei Giovani fascisti. La data della manifestazione non è ancora stata fissata. Si prevede, tuttavia, che, date il carattere particolare che essa viene così ad assumere, la prossima Predappio-Roma venga disputata in una grande ricorrenza nazionale e cioè o il 21 aprile o il 28 maggio.

Lotta

La Coppa Robioglio

Nella palestra « Littoria » è terminata ieri sera la settima gara annuale per la disputa della Coppa Robioglio. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Pelastri (S. C. Mad. Campagna); 2. Marietti (S. C. Michelin); 3. Negro (S. C. Mad. Campagna); 4. Casola (Id.). Seguono Carallo (id.); Blecki (id.); Odetti (S. C. Michelin).

Pesi piuma: 1. Bullano (Pol. Mario Gioda); 2. Ramezzana (S. C. Michelin); 3. Astore (Pol. Mario Gioda); 4. Baisi (id.); 5. Massino (S. C. Michelin).

Pesi leggeri: 1. Borgna (Pol. Mario Gioda); 2. Bianchi (id.); 3. Biglia (id.); 4. Bottone (S. C. Mad. Campagna).

Pesi medio-leggeri: 1. Sabbadini (S. C. Mad. Campagna); 2. Alessio (Pol. Mario Gioda); 3. Stroppiana.

Pesi medi: 1. Sereno (Pol. Mario Gioda); 2. Monti (S. C. Mad. Campagna); 3. Cerutti (id.); 4. Alciati (id.).

Pesi medio-massimi: 1. Negro (S. C. Mad. Campagna); 2. Thomas (Pol. Mario Gioda); 3. Piovano.

Pesi massimi: 1. Fusaro (Pol. Mario Gioda); 2. Pane (S. C. Mad. Campagna).

La classifica per società è la seguente: 1. Pol. Mario Gioda, con 20 punti; 2. S. C. Mad. Campagna, con 15 punti; 3. S. C. Michelin, con 4 punti.

Pallone elastico

Racconigi batte Eda per 9 a 7

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si sono incontrate, in una partita al pallone elastico valevole per il Criterium autunnale di seconda categoria, le squadre del Dopolavoro di Racconigi (Belaro, De Giorgis, Ingarano, Marchiato) e del Dopolavoro « Mario Gioda », sezione Eda, di Torino (Arneca, Secco, Giaccone, Delpante). La vittoria è toccata alla quadriglia di Racconigi per 9 giochi a 7. La partita fu accanitissima e le due squadre, gioco per gioco, giunsero a sette vittorie pari. A questo punto gli ospiti presero il vantaggio che li portò al successo.

Oggi, alle ore 15, avrà luogo l'annunciata partita di prima categoria tra le quadriglie del Dopolavoro di Cuneo (Marengo) e dell'Eda (Rossi).

L'Hockey tra gli studenti

L'Ufficio sportivo del G.U.F. Torino comunica che, essendosi costituita in sezione per il giuoco dell'hockey sul ghiaccio, sono aperte le iscrizioni per tutti coloro che intendono praticare tale *sport*. Il fiduciario per gli *sports* del ghiaccio, Patrucco, raccoglierà le iscrizioni e fornirà tutti gli schiarimenti necessari nei giorni di lunedì e di giovedì, dalle ore 18 alle 19, all'Ufficio sportivo del G.U.F.

L'ALLENAMENTO DELLA « NAZIONALE » PER L'INCONTRO ITALIA-UNGHERIA

Gli "azzurri,, hanno dato a Vercelli l'impressione di avere riacquistato la loro potenza d'attacco

Vercelli, 17 notte.

Quello di Vercelli può venir definita come la miglior prova di preparazione che abbia sostenuto la squadra nazionale non solo in questa stagione — la cosa vorrebbe dir poco in tal caso —, ma da luoghi mesi a questa parte.

Gli « azzurri » erano ben disposti, gli allenatori avevano ben compreso il loro compito, il pubblico si era immedesimato della necessità della situazione: l'ambiente che ne risultò fu nettamente favorevole allo svolgimento del programma. La squadra della Pro Vercelli non rinunciò affatto al suo spirito battagliero, chè la combattività l'ha nel sangue, ed è può rinunciare, ma temperò il suo ardore, non ricorse a nessun'arma che potesse incutter timore di ferite od urti violenti, e si limitò a manovrar sulla palla: in una parola, costrinse l'avversario ad impegnarsi e contemporaneamente gli permise di svolgere il suo gioco.

L'intesa della prima linea

In quest'atmosfera sana, gli « azzurri » si trovarono a loro agio, subito, fin dalle prime battute. Dieci minuti dal segnale d'inizio non erano, infatti, decorsi che già i « nazionali » avevano raccolto il primo successo a seguito di un'azione di piena intesa. E le cose continuarono ad andar bene anche in seguito: un punto nel primo tempo, due nel secondo, quattro nel terzo rappresentano il bottino raccolto.

Ma più che per i punti segnati, gli « azzurri » impressionarono favorevolmente per il tono della loro attività. Questo tono fu a tratti eminentemente tecnico, a periodi improntato a concetti di non profana accademia, non fu mai confusionario o scialbo. A funzionar meglio fu proprio quel settore dell'unità che maggiori preoccupazioni aveva dato in queste ultime settimane, l'attacco. La prima linea trovò infatti l'intesa su basi pratiche: palla a terra, lunghi impiego delle ali, smarcamenti, cambiamenti di posizione, spostamenti di giuoco. Lanciata e sostenuta da mediani che mostravano buone idee costruttive, questa prima linea fece assistere in ognuno dei tre tempi, ma particolarmente nel primo, ad azioni di ottima fattura.

I lunghi traversoni di Monti chiamavano all'opera le ali mentre la difesa avversaria si trovava spiazzata e la avanzate potevano così snodarsi fluide, con pieno sfruttamento del vantaggio tattico conseguito.

Costantino, ben servito da Demaria, che subito con lui si intese, fu particolarmente attivo. Meazza, ancora dolorante dalla ferita alla caviglia riportata domenica scorsa, tardò qualche po' a mettersi in azione; una volta scaldato, però, pur senza correr soverchi rischi, smistò la palla a destra ed a sinistra con precisione e senso di opportunità. Orsi non si impegnò a fondo, ma portò al centro una quantità di pulloni ben dosati. E le due mezze ali si comportarono — da buoni attaccanti — non da semi-difensori. Il fatto che Demaria non abbia personalmente segnato nessuno dei sette punti — due furono opera di Orsi, due di Ferrari, due di Meazza, uno di Costantino — non significa affatto che il giuocatore dell'Ambrosiana sia stato inferiore ai compagni. Non fu fortunato, forse per la troppa voglia di segnare, nei suoi numerosi tiri in porta: ma, con la sua tendenza ad architettar movimenti che penetrino in profondità, egli fu una mezz'ala destra meritevole di lode.

Mediani e difesa

Certo il migliorato comportamento degli « avanti » è in parte dovuto al tono pratico conferito al giuoco dai mediani. Monti, col suo lavoro serio, positivo, ordinato, è un elemento di forza in squadra. Ed i rimanenti tre mediani che tennero il campo nei tre tempi, Bertolino, Degani e Colombari, sono uomini in buone condizioni di forma.

Non così forma ed unità apparve la difesa, nel confronto con gli altri settori della compagine. Ma il fatto che la squadra stava nella giornata curando sè stessa innanzi tutto dai mali che avevano minato il suo giuoco costruttivo e che essa si trovava, quindi, con frequenza ed insistenza proiettata all'attacco, dava modo di porre in vantaggio, a mezzo di situazioni imprevista, gli avversari in ogni caso di controffensiva.

Dei tre tempi di mezz'ora ciascuno disputati, il migliore dal punto di vista tecnico fu il primo, proprio quello in cui gli « azzurri » segnarono il minor numero di punti. Dal momento in cui, nel corso del secondo tempo, il risultato apparve consolidato, il giuoco dei « nazionali » diminuì di intensità: attacchi e momenti di stasi si alternarono.

La Pro Vercelli, in pieno accordo coi loro avversari, cambiò formazione in ognuno dei tempi, facendo entrare in campo ogni volta uomini nuovi e giungendo così ad allineare numerosi e svariati elementi, a partire da giovani delle riserve andando fino agli undicenni Zanello ed Ardissone. A documentazione della combattività dei « bianchi » stanno i due punti da essi segnati nel corso dell'incontro. Vi fu un momento del secondo tempo in cui gli attaccanti vercellesi, come ai tempi dei « nazionali » li avesse di colpo ringiovaniti ed affascinati, sfoderarono risorse di giuoco basso e di smistamento della palla che richiamarono in modo vivo e simpatico l'attenzione. Quando l'ambiente è sano, è l'istinto, oltrechè l'esempio, che portano al giuoco tecnico.

Lieto bilancio

Complessivamente, note liete sono quelle che detta la giornata di Vercelli. La squadra che rappresenta i nostri colori pare avviata a puntar fuori il capo dal marasma. Il suo contegno ebbe ieri nuovamente una linea ed un carattere che non è che un inizio per ora: chè il più è ancora da ottenere, ma un inizio consolante.

La vecchia Pro Vercelli, la città di Vercelli tutta accolse i giuocatori della squadra nazionale con gioia così schietta, con cordialità così sincera, con compiacimento così apparentemente impressionare. La Società che tanti elementi diede agli « azzurri » negli anni dell'ante-guerra e dell'immediato dopo-guerra, aveva mobilitato tutti i suoi vecchi dirigenti e giuocatori, tutti coloro che vissero le prime movimentate vicende del calcio italiano. Milano, Valle, Borello e compagni parevano rivivere di fronte allo spettacolo, a cui la città delle Medaglie d'oro più non aveva assistito da anni. Fu come una esibizione che gli « azzurri » della leva in armi vollero dare in onore dei veterani.

VITTORIO POZZO.

« Nazionale » - Pro Vercelli 7-2

Vercelli, 17 notte.

Accolti con entusiasmo e simpatia dagli sportivi vercellesi, gli « azzurri » hanno fatto oggi la loro comparsa nella nostra città. Erano lunghi anni che Vercelli non assisteva ad una prova di allenamento dei giuocatori che difendono i colori d'Italia.

I « nazionali » giunsero alla spicciolata nella mattina, parte in treno e parte in automobile. Verso mezzogiorno, la squadra venne ricevuta per un vermouth d'onore alla sede della Pro Vercelli, dove il Commissario del sodalizio rivolse agli ospiti parole rievocanti un glorioso passato e auguranti nello stesso tempo a caldo ed affettuoso benvenuto.

Un pubblico numeroso ove si consideri la giornata lavorativa si affollava nella tribuna e nei diversi ordini di posti dello stadio municipale. Alle ore 14,30 quando gli « azzurri », che per l'occasione vestivano una maglia nero-azzurra, fecero, al suono di una banca musicale, il loro ingresso sul campo, una gradita sorpresa li attendeva. Quanto la Pro Vercelli possiede di giuocatori, una settantina di elementi circa fra allievi, riserve ed anziani, mosse festosamente incontro all'unità che rappresenta i colori dei nostri padri. Una mobilitazione in piena regola, ed una simpatica manifestazione davvero. Il commissario della Pro Vercelli Ressia, presentando fiori agli « azzurri », pronunziò parole d'occasione.

Dalla tribuna assistevano il commissario federale on. Cacciese, il podestà di Vercelli conte Tournon col vice-podestà, i generali della Milizia Preti e Passerini e tutta uno stuolo di autorità sportive.

L'incontro si disputò in tre tempi di mezz'ora l'uno. Il primo ed il secondo tempo vennero disputati dagli « azzurri » nella stessa formazione e cioè:

Gianni; Monzeglio e Caspari; Colombari, Monti e Bertolini; Costantino, Demaria, Meazza, Ferrari ed Orsi, con la sola variante che, alla difesa della rete dei « nazionali », passò nel secondo tempo Sclavi, mentre Gianni passò nelle file degli allenatori.

Nel terzo tempo la composizione degli « azzurri » divenne la seguente:

Gianni; Allemandi e Caspari; Ruggeri, Monti e Bertolini; Costantino, Demaria, Meazza, Ferrari ed Orsi.

Nelle file dei « bianchi » le sostituzioni dei giuocatori furono numerose. La Pro Vercelli approfittò dell'occasione per provare diversi giovani elementi, notevole fra i quali il centro avanti Cerruti, o per metter alla prova la saldezza di uomini anziani come Zanello ed Ardissone.

Il primo tempo è appena iniziato che già gli « azzurri » hanno segnato. Su un centro di Costantino, la palla passa a mezzo di colpi di testa da Demaria a Meazza a Ferrari che scaraventa in rete imparabilmente. La reazione vercellese porta gli allenatori al pareggio verso la metà del tempo. La superiorità degli « azzurri » è subito: essi conducono azioni che fanno scoppiare il pubblico in nutriti applausi. Per pura mancanza di impegno i « nazionali » non segnano altri punti. Un calcio di rigore viene anche sciupato contro i « bianchi ». Orsi spara generosamente e volutamente nelle mani del portiere avversario.

Due *goals* segnano gli « azzurri » nel secondo tempo, il primo con Meazza, a seguito di una azione individuale dopo dieci minuti di giuoco, l'altro con Costantino verso il 25.o minuto.

Al terzo tempo, al 4.o ed al 7.o minuto di giuoco, seguono due altri punti per merito di Orsi e di Ferrari. Quando i « nazionali » già si trovano in vantaggio per cinque a uno, i « bianchi », nel corso di una rapida controffensiva partita da Ardissone giungono a segnare. Cinque a due. Gli « azzurri » rispondono però immediatamente con due altri punti ad opera di Meazza e di Orsi. Totale: sette a due in favore degli « azzurri ».

Alle ore 16,40 già l'interessantissimo incontro era giunto al suo termine. Alle ore 17 ebbe luogo nei locali della Federazione dei Fasci di Combattimento un ricevimento in onore dei calciatori, cui parteciparono le autorità cittadine con a capo S. E. il Prefetto, il Commissario Federale onor. Caccese, il Podestà conte Tournon ed i dirigenti della Pro Vercelli. Il Prefetto, l'on. Caccese ed il Podestà rivolsero affettuose ed augurali parole di plauso e di incitamento alla squadra nazionale. Ha risposto per gli « azzurri » il comm. Pozzo, Commissario Tecnico.

La squadra del Torino
rimaneggiata per l'incontro di Napoli

Quando l'allenatore del Torino ha ieri schierato in campo la squadra per la solita prova del giovedì, la compagine « granata » si è allineata nella sua formazione migliore, con Bosia, Mondi e Martin II, Bertini, Giudicelli e Janni, Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti e Siliano. Battuto appena il calcio di inizio, la palla perveniva a Siliano, che, serratosi verso il centro metteva in rete senza che Maino, il quale difendeva la porta degli allenatori, potesse parare. Palla al centro e avanti che scoccasse il primo minuto di gioco Allasio già aveva pareggiato. Pareva che i goals dovessero venire in serie ma il tempo, della durata di soli venti minuti, si chiudeva senza che alcun altro punto venisse marcato.

Nella ripresa Hansel spostava Janni al centro della mediana, passando Giudicelli sulla destra e ponendo Maina al posto di Bosia. Allasio segnava subito il secondo punto e dopo cinque minuti di gioco Giudicelli seguiva Bertini negli spogliatoi e ai lati di Janni subentravano Prato ed Allasio, il primo a destra ed il secondo a sinistra. La prima squadra prendeva a prevalere nettamente creando innumerevoli occasioni di goal che non si concretarono mai per una serie di parate spettacolose di Bosia, sia anche per la grande imprecisione nel tiro in porta. Il tempo si protraeva per ben 55 minuti, sino a quando cioè Rossetti, avanzando in rete da pochi passi, non pareggiava.

Dopo l'allenamento, considerate le condizioni fisiche di Giudicelli e di Bertini i dirigenti decidevano di lasciare a riposo il primo domenica e di includere invece in squadra il secondo, riservandosi però di sostituirlo con Prato od Allasio nel caso che le sue condizioni anzichè migliorare, peggiorassero. Di conseguenza la formazione del Torino sarà, per la partita di domenica, la seguente: Maina; Monti, Martin II, Bertini (Prato), Janni, Prato (Allasio); Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Siliano.

I « grigi » in allenamento
per l'incontro col Casale

Alessandria, 17 notte.

Vivissima è l'attesa per il grande incontro calcistico di domenica tra le squadre Alessandria-Casale, le rivali irriducibili e tenaci della provincia. I « grigi » hanno svolto oggi una importante seduta d'allenamento agli ordini dell'ing. Popa e dell'allenatore ungh. Molnar. Sono state provate due distinte linee d'attacco una facente capo a Cornara, l'altra a Notti. Sembra che la più efficace sia apparsa la seconda composizione con Scarpiotti e Riccardi a mezze ali. La formazione ancora, però, della compagine si potrà sapere solo domani sera.

L'Ungaria a Milano e Genova
per le feste natalizie

Budapest, 17 notte.

Il programma delle tournée invernali delle squadre ungheresi non è ancora definito. L'Ungaria ha finora combinato due incontri, il 25 dicembre con l'Ambrosiana a Milano, e il 29 a Genova con la Sampierdarenese. Il Ferencvaros giocherà il 16, 17, 18 dicembre in Marocco, il primo gennaio a Parigi con Racing Club, il 2 gennaio a Lilla con l'Olimpique; poi andrà in Germania e probabilmente al Messico. Il Vasas andrà in Spagna.

Corso preolistico per studenti

Martedì 22 corr. incomincerà il corso di ginnastica preolistica organizzato dalla F.I.S. Gli studenti che desiderano parteciparvi si rivolgano al Direttorio provinciale della F.I.S., corso Galileo Ferraris, 56. Gli studenti che nella ventura stagione invernale intendano partecipare a gare sciistiche per il Guf di Torino sono pregati di passare alla sede del G.U.F., ufficio sportivo dalle 11 alle 12 del martedì e del sabato e dalle 18 alle 19 del giovedì.

NOTIZIARIO

ALESSANDRIA. — *L'eliminatoria alessandrina* per il campionato provinciale di corsa campestre per dopolavoristi e Giovani fascisti si svolgerà domenica, 20 novembre, su un percorso di m. 5500.

BARCELLONA. — *Al « Barcellona Ring »* l'italiano Campolo ha pareggiato in dieci riprese col campione di Costarica Chisonacelon e Pavesi è stato battuto da Laroc. Ambedue i vercelli sono stati fischiati dal pubblico, perchè troppo evidentemente favorevoli agli italiani.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (15

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Essa faceva una domanda veemente, alla quale lo straniero rispondeva con un segno affermativo.

Era difficile capire il senso esatto di quello che avveniva. Jarry si contentava di incidere nella sua mente il minimo incidente, il più piccolo gioco di espressione, ben sapendo che dopo i dettagli più infimi avrebbero la loro importanza per la comprensione degli avvenimenti.

Nadia pareva supplicare il suo compagno. Questi resisteva dimostrandosi a tutta prima inesorabile.

Ella si era occupata della sua ferita che senza dubbio non la faceva soffrire. Essa parlava senza tregua, respirando con affanno, come sotto l'impressione di una commozione vivissima.

E lo straniero non fiatava. Il suo viso restava freddo e chiuso. Jarry lo vedeva di profilo ed era stupefatto della calma impressionante, quasi inumana di quella testa.

Venne un momento in cui Nadia, fu tanto agitata da cercare di alzarsi e l'uomo la costrinse a restare nel letto tenendola appoggiata contro i cuscini.

Jarry capiva che le labbra della donna dicevano:

— No!... Non voglio... Non voglio!

Per un quarto d'ora ella parlò e si agitò così, poi lo straniero prese la parola. Pareva si esprimesse in un dialetto monosillabico e molto gutturale. Ogni sua parola era detta lentamente, per convincere.

Via via che egli parlava la donna diveniva più calma. Una specie di rassegnazione le si dipingeva in viso, e quando l'uomo ebbe finito, ella abbozzò un gesto che parve di rassegnazione.

Il delitto misterioso

Come Yves Jarry aveva detto alla sua segretaria, la vita di quest'ultima era certo molto diversa da quella abituale di una dattilografa. E come Yves aveva pure detto, non ci si poteva inquietare della convenienza.

Yvette aveva affittato una camera ammobiliata nel quartiere latino, in modo da aver appena un ponte da attraversare per venire all'ufficio. Ciò nonostante, non era raro il caso che ella passasse l'intera notte nell'ufficio dormendo su un divano.

Lo scrittore non aveva altra regola che il suo capriccio, il che gli dava talvolta il fare di tiranno. Così ad esempio alla sera diceva alla giovane:

— Io esco, ma rientrerò subito per lavorare.

Ed essa lo aspettava per delle ore; finiva poi per assopirsi sul divano. A giorno alto Jarry arrivava e le gridava allegro:

— In piedi, signorina, si lavora!

Ed era strana anche la nuova mentalità della fanciulla, che non trovava per nulla inquietante questo stato di cose, e che riteneva naturale il passare le notti in una camera dove qualcuno poteva arrivare da un momento all'altro. Nè le dava alcuna soggezione il vedersi Jarry comparire avvolto in un accappatoio dopo il bagno.

Era una delle caratteristiche di quell'uomo quella di trascinare: il suo umore allegro e soprattutto la sua vita intensa sapevano sedurre. Vicino a lui le situazioni più delicate diventavano normali.

Un giorno per esempio aveva domandato alla giovanetta, senza la minima soggezione, e senza che questa se ne risentisse:

— Avete già avuto un amante, signorina?

Pochi giorni prima Yvette avrebbe schiaffeggiato chiunque avesse osato farle un simile affronto. Ora non pensò neppure di offendersi della curiosità di Yves, e gli rispose semplicemente: no.

— Benissimo! Non è per curiosità vana, che vi domando questo, ma perchè

Gli stranieri in politica

NEW YORK, novembre.

L'unica occasione in cui i partiti dominanti sembrano ricordarsi degli stranieri è nella febbre dei periodi elettorali. I capi dei distretti riferiscono ai rispettivi quartieri generali che c'è del malcontento fra gli elettori di alcuni gruppi immigrati, e allora si corre ai ripari. La procedura è sempre uguale: si fanno delle lodi frattolose al contributo che i cittadini di origine straniera hanno apportato alla civiltà americana, si nominano i grandi uomini delle varie nazioni (per gl'italiani: Dante, Colombo ed... Enrico Caruso), si parla dell'opportunità che questa terra offre a tutti, indipendentemente dai credi e dalle razze, e il colpo è fatto. La meraviglia è che riesce sempre nè stavolta le cose sono andate diversamente.

Gl'immigrati sono gente semplice ed ingenua, che ignora del tutto le malizie, sia pur grossolane, dei politicanti di mestiere. Disorientati ed avvisi durante i periodi normali, si sentono profondamente lusingati quando un grosso manipolatore di bassa politica elettorale, dalla faccia apoplettica e dal cervello di coniglio, sciorina quattro nomi che s'è fatto suggerire da qualche testa forte del partito e che massacra fino all'irriconoscibile nella sua nasale pronuncia «yankee». Gli ascoltatori prendono queste citazioni come un segno di particolare distinzione e di affetto sviscerato per il loro paese di origine. Un paio di smanacciate sulle spalle di Joe, di Jim e di Jack, che vengono chiamati a nome con ostentazione (oh, quant'onore!) e gli elettori naturalizzati cascano come pere mature. Essi voteranno tutte le assurdità che i politicanti loro propongono e impongono, anche quelle che finiranno col danneggiare maggiormente i loro interessi materiali e rendere più umiliante e penosa la loro posizione morale.

E' tanto facile passar per amico degl'immigrati! La formula, su per giù, l'abbiamo esposta. L'odio di cui ogni buon americano è saturo contro gli stranieri, viene liberamente ostentato solo da quegli uomini pubblici nei cui distretti l'emigrazione non è giunta o vi è giunta in proporzioni insignificanti. Il presidente Teodoro Roosevelt riuscì, a causa di alcuni gesti teatrali inscenati a tempo opportuno e di frasi altisonanti pronunziate per la platea, a conquistarsi una fama di grande amico degl'italiani. Quanti vecchi immigrati di nostra razza son convinti tuttora di non aver mai avuto un amico migliore di Teodoro Roosevelt! Quello che dichiarava, però, l'antico «rough rider» fra gl'intimi, era ben altra cosa. I suoi giudizi non li ripeteremo qui. Diremo solo che ben pochi sanno come (quand'era sicuro che orecchi indiscreti non lo udissero) fosse solito ripetere la frase ch'egli rabbriviva all'idea che una sua figliuola avesse potuto sposare un *dago*. Nelle circoscrizioni dove un gruppo straniero è assai numeroso si usa dargli un contentino proponendo la candidatura a cariche minori di qualcuno che in detto gruppo goda una certa popolarità. Alle volte il partito al potere arriva perfino a nominare direttamente ad un ufficio importante un cittadino di origine straniera. E' quando il partito vuol formarsi una base solida in una località assai contrastata. L'immigrato, come sempre, abbocca all'amo. Scambia quale prova di particolare stima verso il suo gruppo ciò ch'è solo un espediente elettorale. La verità è che i discendenti delle prime comunità anglosassoni, per quanto in minoranza, sono quelli che detengono il potere, ben decisi a non lasciarselo strappare o a cederne, sia pure una piccola parte, ad elementi delle più recenti immigrazioni. Del resto, tanto i nominati che gli eletti di questa categoria, non arrecano alcun vantaggio alle genti da cui provengono. Non sono quasi mai provvisti di un bagaglio d'idee proprie, non hanno vedute originali da far prevalere, nuovi sistemi da introdurre per rinsovare l'indirizzo antiquato, caotico, arcaico del maneggio della cosa pubblica negli Stati Uniti. Usciti da povere famiglie che non hanno potuto trasmettere loro un patrimonio culturale originario, sono assi, più che gli americani di vecchia formazione, ad assorbire fino all'inverosimile tutto il «cant» e il «buncombe» con cui rimpolpettano loro il cervello dalle prime classi elementari fino al conseguimento di un diploma qualsiasi. Per la loro bassa cultura, la mancanza di spirito critico e l'infantilismo che sembra un prodotto inevitabile dei sistemi di educazione americana, sono incapaci di discernere quanto c'è di vero e quanto è deliberata gonfiatura e falsificazione a servizio del mito gingoista, nella farraggine di nozioni che vengono loro ammannite. Per essi è vangelo sia l'albero di ciliegio di Washington che l'insopportabile barburie e tirannide sotto cui gemono i paesi stranieri; tanto la sincerità dei motivi della guerra antischiavista che la pura democrazia da cui è governato questo paese. Delle condizioni del lavoro non sanno nulla; ripetono come fonogrufi i luoghi comuni della povertà del Vecchio Mondo e ignorano come vivono i «poor whites» del Sud; parlano di oppressione europea e non hanno idea dei sistemi feudali prevalenti nelle zone minerarie. Ritengono ancora l'America immersa nel più puro idillio coloniale (libertà, opportunità per tutti, terre libere, ecc..) e non sospettano neppure che dalla Guerra Civile in poi gli Stati Uniti sono caduti sotto il dominio ferreo del grande capitalismo industriale, il quale ha trovato il modo di annullare in pratica, tutt'i bei principi contenuti nelle istituzioni, costituendo loro gl'imperativi categorici di una plutocrazia fra le più spietate che siano mai esistite, in cui il popolo non è nulla, non conta nulla, non possiede nulla, ridotto, com'è, allo stato di strumento bruto per la fabbricazione della ricchezza dei pochi. In conclusione l'elevamento di un discendente d'immigrati recenti ad una carica pubblica, più che il riconoscimento delle virtù di un dato gruppo etnico, non rappresenta che il trionfo del meccanismo assimilativo della società americana che riduce tutt'i valori allo stesso comun denominatore. Le poche brillanti eccezioni rimangono isolate, si fa loro il vuoto attorno e non riescono a mutare l'andamento generale delle cose. Con questi sistemi, il voto dei cittadini di origine straniera, che potrebbe avere un certo peso nella vita pubblica americana, non conta nulla. Serve a rimpolpettar maggioranze, a tappar delle falle improvvise, a puntellare qualche candidato in pericolo che vi ricorre supplice all'ultima ora. Quando si profila la possibilità di un blocco straniero promosso e cementato dalla necessità di una difesa comune, si ricorre al vecchio *divide et impera*. Si rimettono in giuoco gli antagonismi di razza. Al tempo della discussione della legge d'immigrazione molti rappresentanti delle Due Camere a cui i cittadini di origine straniera andavano a portare le loro lagnanze, per tirarsi di imbarazzo si servivano di questo scherzetto: ai comitati italiani, dopo il solito preambolo di luoghi comuni retorici e insinceri (Dante, Colombo, Roma, l'arte, ecc.), dicevano che la legge mirava soprattutto a tenere lontana l'immigrazione ebraica la quale costituiva un grave pericolo per il paese; agli ebrei (dopo averne lodata l'attività, la filantropia, gli uomini eminenti) assicuravano che con i provvedimenti in discussione si intendeva escludere l'immigrazione italiana. I giornali di lingua straniera, abbastanza numerosi, potrebbero esercitare una missione importante nel rivelare tutti questi trucchi e mettere in evidenza quali sono i problemi che toccano i loro connazionali da vicino, perchè si regolino secondo della circostanze. Ma non lo fanno. Essi appartengono all'una o all'altra delle *machines* e le *machines* non permettono certe cose. Perchè, se appartenete alla *machine* repubblicana, questa vi permetterà di dire che i candidati democratici sono una manica di arruffoni e di scamiciati, se appartenete alla *machine* democratica questa vi permetterà di scoprire negli avversari delle tendenze borboniche e contrarie agl'interessi del popolo (P maiuscolo). Ma nè la *machine* democratica, nè quella repubblicana vi permetteranno di discutere, putacaso, l'albero di ciliegio di Washington o tanto meno di metter in dubbio che quella americana sia la più pura delle democrazie, linciaggi e «chain gangs» compresi. Queste cose sono pericolose a indagarsi specie dagli stranieri, i quali indagando indagando potrebbero arrivare a delle scoperte poco edificanti. E questo non lo si vuole da nessuno le *machines*, che cesserebbero di esser *machines*, non appena gli appartenenti cominciassero a pensarla con la propria testa. Ed è così che l'equivoco si perpetua e i cittadini naturalizzati invece di essere un elemento di chiarificazione nella vita politica americana non ne costituiscono che la zavorra. E le promesse e le prese in giro dei periodi elettorali hanno avuto anche in questa ultima grandiosa battaglia il loro fatale sviluppo. Vero è che si tratta di promesse vane cui nessuno ha creduto e crede. Il terrorismo continuerà ancora per un pezzo. Gli Stati Uniti, pur essendo stati appena sfiorati dalla guerra, ne hanno ritenuti i peggiori aspetti psichici. Ogni caratteristica non conformista deve sparire in un gran crogiuolo nel cui prodotto dalla uniforme tinta grigia saranno annegate le doti e le qualità originali degli individui e dei gruppi.

AMERIGO RUGGIERO.

Re Giorgio chiude la sessione parlamentare

Costernazione tra i conservatori per un progetto di economie

Londra, 17 notte.

Alfieri, alabardieri ed altri dignitari hanno convocato oggi i «fedeli Comuni» a presentarsi alla Camera dei Lords per udire il decreto reale di chiusura della presente sessione parlamentare. Alla Camera Alta il Lord Cancelliere ha preso posto di fronte al trono reale, circondato dai pochi lordi presenti alla cerimonia, tutti indossanti le spargianti divise di gala. Pochi istanti dopo penetrava nell'aula il corteo dei «fedeli Comuni» preceduto dagli alabardieri. Lo «speaker» si è fatto innanzi verso il trono, seguito da MacDonald, da Baldwin e da Lansbury e da numeroso stuolo di rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. Dinanzi al trono il Lord Cancelliere si è inchinato e quindi ha dato lettura dal messaggio reale.

Il Messaggio reale

In questo, Re Giorgio, rivolgendosi ai «miei lordi e membri della Camera dei Comuni», passa in rassegna i lavori della sessione terminata, si rallegra delle misure prese dal Governo per pareggiare il bilancio, delle operazioni effettuate dal Cancelliere «su una scala ancora mai tentata per ridurre gli aggravi del servizio del debito», e rileva come la ripresa commerciale sia stata migliorata mediante l'adozione di misure protezionistiche, le quali inoltre hanno arrecato un sostanziale incremento al reddito dell'Erario. Re Giorgio inoltre dichiara che dei passi sono stati compiuti da vari Governi stranieri per iniziare trattative in vista della conclusione di nuovi accordi commerciali.

«Questi passi sono ben accolti dai miei Ministri — dice il Sovrano nel suo messaggio — e sono già iniziate conversazioni che confido condurranno ad accordi soddisfacenti per tutte le parti».

Nel campo internazionale, Re Giorgio ricorda che l'ingresso del Regno dell'Irak nella Lega delle Nazioni segna il felice risultato di una politica che questo Governo ed i suoi predecessori hanno costantemente seguita negli ultimi dodici anni.

«Alla Conferenza di Losanna — dice poi il messaggio — i Governi hanno collaborato con successo nel divisare le condizioni di una duratura sistemazione del problema delle riparazioni tedesche, quale preliminare essenziale alla rinascita economica del mondo».

Re Giorgio infine si dichiara profondamente soddisfatto dell'esito della Conferenza Imperiale di Ottawa, e si augura che essa rafforzerà i legami imperiali e stimolerà i traffici dell'Impero. Terminando, il Re dichiara doloroso che certo questioni sorte tra il Regno Unito e lo Stato Libero d'Irlanda «non hanno risultati capaci di sistemazione nonostante gli sforzi compiuti».

Il Lord Cancelliere ha quindi letto il proclama che proroga il Parlamento fino a martedì 22 novembre venturo.

Tornando alla Camera dei Comuni, lo «speaker», in luogo di sedersi al suo seggio presidenziale, ha preso posto su un'ordinaria poltrona a lato della tavola riservata all'usciere capo della Camera, dopo di essersi ripetutamente inchinato dinanzi al seggio che egli non potrà tornare ad occupare che all'inizio della prossima sessione. MacDonald, i ministri, i deputati sono sfilati in buon ordine dinanzi allo «speaker» e gli hanno stretto la mano, come esige l'etichetta di Westminster.

Una pubblicazione imbarazzante

Martedì prossimo, col consueto ed imponente cerimoniale, Re Giorgio si recherà alla Camera Alta per pronunziarvi il discorso della Corona per aprire la nuova sessione parlamentare. L'intervallo di pochi giorni sarà utilizzato dalle più influenti personalità politiche del partito conservatore per rimediare ai disastrosi effetti che sembrano dover essere causati dall'affrettata e decisa non autorizzata pubblicazione del rapporto della Commissione sulle economie statali. Il documento pubblicato dalla stamperia di Stato ha scatenato un vero e proprio putiferio, che agli estranei al Parlamento e agli indifferenti alla politica offre argomento di serie meditazioni sui meriti e demeriti del regime parlamentare.

Si assiste, infatti, da ieri in qua ad una tragicommedia senza precedenti. Sei mesi or sono il gruppo parlamentare conservatore, ancor caldo di entusiasmo per la vittoria riportata nel novembre dell'anno passato, decideva di impartire una lezione di economia al Governo istituendo un proprio Comitato con l'incarico di passare in attenta rassegna i varii capitoli del bilancio e proporre falcidie là dove lo sperpero di pubblico denaro sembrava più evidente ed imperdonabile. Quattrocentoventi deputati conservatori approvarono con entusiasmo il progetto di questo Comitato, ed oltre una settantina di membri, vennero invitati a farne parte, scelti tutti tra i duecento deputati che avevano avanzato la loro candidatura. Dei settantasei membri, due erano laburisti-nazionali e uno liberale del gruppo Simon. I rimanenti, ossia le quasi totalità, erano autentici conservatori. Quantunque sprovvisto di carattere ufficiale, il Comitato ha avuto modo di compulsar documenti e statistiche, interrogare funzionari ed esperti dicasteriali, e condurre la sua inchiesta esattamente come avrebbe potuto fare una Commissione munita di sanzione reale.

Al rapporto pubblicato ieri non è dunque difficile ritirare, come si vorrebbe fare oggi, ogni carattere ufficiale, dato anche il fatto che non è pubblicato da un editore qualsiasi bensì dalla casa editrice dei documenti e decreti di Stato. In esso i membri della Commissione propugnano una serie di falcidie si bilanci, destinate, secondo loro, ad effettuare una riduzione di spese di oltre 100 milioni di sterline. Tale economia dovrebbe essere attuata mediante l'adozione di misure che, se effettivamente approvate dal Parlamento, scatenerebbero una di quelle agitazioni nel Paese dinanzi alle quali le piccole marce di disoccupati alla volta di Londra apparirebbero delle innocenti ragazzate.

Economia ma non in casa propria

Questi deputati propugnatori dell'economia ad oltranza chiedono fra tanto altre cose la soppressione quasi completa di tutti i consolati servizi speciali, l'abolizione di due Dicasteri, la riduzione del 15 per cento sui bilanci dell'istruzione e sui salari degli insegnanti e professori, l'abbandono della costruzione di tutti nuovi istituti scolastici, la riduzione su vasta scala degli stipendi agli ufficiali e soldati dell'esercito, dell'aviazione, della marina e della polizia e infine una interminabile serie di sospensioni di lavori in corso, le quali, se prese sul serio, porterebbero certo da 3 a 5 o 6 milioni il numero dei disoccupati nel paese.

La sensazione destata dal rapporto è enorme, ed il gesto dei deputati colti da improvvisa economania sarebbe ammirevole se dinanzi all'uragano di proteste questi bravi autori del documento non si fossero affrettati a loro volta a protestare e a scagionarsi da ogni loro qualsiasi responsabilità. La fuga è tutt'altro che decorosa, gli argomenti messi innanzi per giustificarsi sono semplicemente grotteschi. L'on. Maitland, deputato di Shirenesa, fa la voce grossa oggi per esprimere la sua profonda indignazione. Ha letto nel rapporto della Commissione, della quale era uno dei membri più influenti, la proposta della soppressione del cantiere navale del suo proprio collegio elettorale, il che coinvolgerebbe un'economia annua per l'erario di 140 mila sterline, ma anche il congedo di migliaia di operai.

L'on. Maitland è indignato e dichiara che di questa proposta egli non ne sapeva nulla. Non l'ha fatta lui, e non l'ha approvata quando venne fatta da altri. Al tempo stesso gli altri membri della Commissione in parola fanno dichiarazioni identiche, o affermano sulla sapere della proposte che danneggiano i loro collegi elettorali. Da ciò che dicono questi 70 membri del Comitato risulta che le varie Commissioni e sottocommissioni lavorarono ciascuna per proprio conto ed elaborarono rapporti che trasmisero alla presidenza del Comitato. Il presidente, l'on. Rentoul, raccolto il materiale, lo ha trasmesso alle stampatore, senza darsi la menoma pena di sottoporre le conclusioni dei Comitati ad un'esame in seduta plenaria.

La stampa liberale ride oggi quasi a crepapelle e quella conservatrice dichiara che non poteva esser reso un maggior disservizio alla causa dell'economia ed a quella del partito conservatore. Tutti i commentatori di destra riconoscono che il rapporto eserciterà effetti addirittura disastrosi sulla situazione del partito nei vari collegi elettorali del paese, e danneggerà forse in modo irreparabile la posizione del conservatorismo alle prossime elezioni legislative. Il disgraziato presidente della Commissione è fatto segno ad attacchi spietati da parte dei suoi amici politici. Essi si raduneranno fra giorni per decidere in qual modo riparare i danni e faranno ricadere l'intera responsabilità sul loro presidente. Un giornale liberale della sera riassume la inverosimile situazione dicendo:

«Questi conservatori finiranno per non conservar più nulla, neanche il partito conservatore».

E. P.

Hoover ha oggi firmato
la richiesta di estradizione per Insull

Washington, 17 notte.

Il Presidente Hoover ha firmato oggi la domanda al Governo greco per la estradizione del finanziere Samuel Insull.

I PROCESSI

La contesa in Cassazione
per il «Conquistatore» di Calandra

Roma, 17 notte.

Il «Conquistatore» di Davide Calandra, la bella statua equestre che si ammira in Torino nel giardino della villa posta all'angolo di corso Vittorio Emanuele e corso Galileo Ferraris, è da qualche tempo il perno di una elegante e singolare contesa giuridica che, già svoltasi in primo e secondo grado dinanzi ai giudici torinesi che furono di parere contrastante, ora è stata rimessa al giudizio della Suprema Corte di Cassazione che se ne occuperà quanto prima.

Nel 1902, il senatore Michele Chiesa, proprietario della villa sopraricordata, dava incarico al Calandra di un gruppo equestre da collocarsi nel giardinetto antistante alla villa stessa, incarico che lo scultore accettava dietro un compenso convenuto in lire 14.000 nel quale erano compresi il basamento in pietra e le fondamenta sotterranee in calcestruzzo che dovevano sorreggere il gruppo scultoreo.

Venuto a morte nel 1918 il senatore Chiesa, la proprietà andava divisa tra il nipote comm. Giuseppe Chiesa, erede universale, ed un figlio naturale del defunto, Adolfo Chiesa, legittimamente riconosciuto dal genitore, il quale entrò in possesso di un terzo della eredità paterna.

La villa fu stimata 760.000 lire d'accordo fra le due parti, e poichè l'Adolfo Chiesa era allora minore e la madre di lui non mostrò alcun desiderio di avere la villa, l'immobile con tutti i suoi accessori, compreso fra questi il famoso gruppo del Calandra, passò in proprietà del comm. Giuseppe Chiesa.

Alla morte di questi, avvenuta nel 1929, la villa passò in proprietà del barone Ludovico Crova di Voglio. Questi un bel giorno, e precisamente il 23 giugno 1930, venne citato dal cav. Adolfo Chiesa il quale, premessa che la statua del Calandra non poteva essere considerata come «accessorio» della villa trattandosi di un mobile anzichè di un immobile e che pertanto come doveva considerarsi in effetto come un bene rimasto indiviso tra gli eredi del senatore Chiesa, riteneva di aver tuttora diritto ad un terzo del valore dell'opera. A questa pretesa si oppose il Crova sostenendo che il «Conquistatore» doveasi considerarsi come oggetto indissolubilmente annesso alla villa per la quale fu ideato, avendo avuto lo scultore anche la cura di armonizzare il gruppo con la facciata e la cancellata.

La causa fu portata dinanzi al Tribunale di Torino, il quale accolse le ragioni del barone Crova negando al cav. Chiesa i diritti da lui prospettati. Di tale sentenza si gravò la parte soccombente e la Corte d'appello di Torino fu di contrario avviso riconoscendo le ragioni del Chiesa.

Questa sentenza è stata ora denunciata per Cassazione dal barone Crova che è assistito dagli avvocati Simondetti e Foa di Torino. L'interessante ricorso sarà discusso nell'udienza del 13 dicembre prossimo dinanzi alla seconda sezione civile della Corte di cassazione, relatore il consigliere Pandolfo. E' inutile aggiungere che la decisione del Supremo Collegio è vivamente attesa negli ambienti artistici dove la vertenza è stata seguita con particolare interesse.

La tragedia del ristorante «Alfieri»

Roma, 17 notte.

Dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione è stato trattato il ricorso proposto da Luigi Bertoletti che il 25 dicembre 1930 aveva ucciso, nei locali del Ristorante Alfieri di Torino, il suo consocio Rossi con un colpo di coltello al cuore, e che dalla Corte di Assise di Torino era stato condannato nel dicembre scorso a tre anni e sei mesi di reclusione.

Il ricorso, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, è stato rigettato nel merito. La Corte ha applicato all'imputato il condono di tre anni giusta il recente decreto di amnistia in virtù del quale egli nei giorni scorsi aveva già riacquistato la libertà.

Macabro rinvenimento
nelle campagne del basso Lazio

Roma, 17 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta ieri nelle campagne del basso Lazio e precisamente nel territorio di Arcinazzo, che segna il confine con la provincia di Frosinone. Una raccoglitrice di noci ha rinvenuto una testa umana appesa a un albero. I carabinieri, prontamente accorsi, riuscivano ben presto a ritrovare anche il corpo. Poco distante dal corpo è stata rinvenuta anche la gioca della vittima, che è stata identificata per quella del ferroviere Vincenzo Grillea di 28 anni da Palmi Calabro scomparso da Fiuggi fin dal 6 agosto scorso.

I congiunti del Grillea avevano fatto molto ricerche e la scorsa settimana un giornale illustrato aveva pubblicato le fotografie delle scomparsa per avvertire chi avesse visto il disgraziato di darne notizia alla famiglia. I carabinieri hanno svolto subito attive indagini per far la luce sul brutale delitto. Fra ieri e oggi circa trenta persone che furono negli ultimi tempi in relazione con la vittima, sono state interrogate a lungo e rilievi topografici sono stati compiuti nel bosco del rinvenimento.

Il lungo tempo trascorso, le pioggie, gli animali rendono assai difficili le ricerche e molto problematica la speranza di trovare tracce positive. Sembra tuttavia che l'elemento amoroso non sia estraneo a questo fatto. Il Grillea avrebbe avuto in questi ultimi tempi una relazione con una ragazza della zona che è stata interrogata a sua volta. La scoperta di questa relazione potrà forse rappresentare una traccia per la chiarificazione del mistero.

Cadavere di un ciclista
rinvenuto in un fossato

Parma, 17 notte.

Stamane, un muratore che si recava al lavoro transitando, in bicicletta, lungo lo stradale che conduce a Torrile, scorgeva in un fossato colmo di acqua costeggiante la strada, una ruota di bicicletta che affiorava sull'acqua. Sorpreso della stranezza circostanza, egli si avvicinava al fossato e constatava che poco distante dalla bicicletta era il corpo irrigidito di un uomo avvolto in un mantello. Con l'aiuto di altra persona sopraggiunta il cadavere dello sconosciuto veniva tratto dall'acqua.

Più tardi i carabinieri del luogo hanno proceduto alla identificazione. Si tratta dell'operaio Ludovico Rosaglia, di 44 anni, che ritornando a casa in bicicletta durante la notte era rimasto vittima di una disgrazia stradale.

Sondaggi petroliferi nel Monferrato

Casale, 17 notte.

In Valle Cerrina, proseguono senza interruzione i lavori di escavazione per trovare una sorgente di petrolio. La sonda ha già raggiunto i settanta metri di profondità. Si è trovata una piccola sorgente, qui i risultati sono ancora negativi. Malgrado ciò i tecnici non disperano ancora perchè i fenomeni che rivelano la presenza di sorgenti petrolifere sono sempre più evidenti.

TEATRI

«Hector» di Henri Decoin
all'«Alfieri»

Questa commedia ha inizio da un tema, al quale ritorna poi alla fine; ma, per via, divaga e si disperde. Commedia ingegnosa, ricca di motivi, la sua debolezza, che è poi una specie di labilità, proviene essenzialmente da quelle divagazioni e dispersioni, che in essa hanno magari tratti efficaci, elementi comici, satirici, sentimentali tutt'altro che disprezzabili, ma che, tutte insieme, impediscono ai tre atti di far centro, di accrescersi drammaticamente, e persuadere a fondo. Il tema iniziale, che è poi anche il tema fondamentale della commedia, si riferisce allo stato d'animo di quei combattenti che dopo la grande guerra, di ritorno alle proprie case, riprese le consuetudini e le relazioni della vita sociale, si sentirono stranieri, lontani, misconosciuti, troppo vecchi, troppo esperti e pensosi, per partecipare al chiasso, alla sete di godimento materiale, al disordine morale di quegli anni, e troppo giovani ancora, e ardenti, e orgogliosi di un passato inobliabile, per rinunciare alla vita. Fu questo un aspetto del dopoguerra, il dramma, in un periodo di confusione morale, sociale, sentimentale, di molti giovani che, in momenti di oscuro sconforto, giunsero perfino a dubitare delle grandi cose compiute. L'autore apre la sua commedia su di un quadro di questo genere: il dopo-guerra in Francia: un ex-combattente, Hector, dopo aver fatto il suo dovere fino all'ultimo, ferito, decorato, trova intorno a sè l'indifferenza o peggio. E' povero; di giorno è impiegato in una banca, la sera fa il capo-controllore in un teatro, per arrotondare il magro reddito. Veste una marsina professionale, e là, mentre la gente si diverte o dimentica, tira le somme dei lauti guadagni dell'impresario teatrale. E' trattato malamente, peggio, volgarmente. Ma la sua mente, il suo animo vanno altrove. Ripensa le battaglie, i compagni caduti, il sacrificio e la vittoria, e questi pensieri lo isolano, lo rendono anche più solitario, impenetrabile; sogna, e la sua fantasia rinnova immagini di dolcezze e felicità, ch'egli pur crede, nel profondo del cuore, gli siano dovute.

Impostata così la commedia, con un primo atto abile e brillante — vi è rappresentato l'atrio del teatro ove Hector compie il suo modesto lavoro serale — l'autore incomincia a divagare. Altri temi, altri argomenti di satira, o di comicità, o di descrizione pittoresca, gli nascono l'un dall'altro sotto la penna, ed egli si abbandona alle variazioni, si ne compiace, vi si smarrisce, talvolta anche graziosamente. Ed ecco come Hector da parecchie mattine segua una fanciulla, modesta nell'aspetto, vestita dimessamente, che si reca — egli pensa — al lavoro. E' stato toccato così profondamente da quella cara e ideale visione, da non osare nulla più di quella discreta contemplazione; non sa chi sia, non ha mai tentato di rivolgerle la parola, quasi teme di saperne di più. Orbene, una sera, a teatro, gli pare di riconoscere l'umile creatura in una elegantissima signorina che chiacchiera con un gruppo di elegantissimi signori. Il turbamento di Hector è grande. Vuol sincerarsi della cosa. Non v'è che un mezzo: poichè la signorina fa chiamare la sua automobile per ritirarsi prima della fine dello spettacolo, egli si precipita fuori, si attacca ai paraurghi della macchina, si fa trasportare così nella notte fredda e nevosa — è la notte di Natale — e riesce a scoprire il segreto della signorina. Questa Clara è infatti una tenentessa dell'Esercito della Salvezza; ricchissima ha pensato di dedicare il meglio delle sue energie, il più del suo tempo a quell'opera di apostolato. Vocazione? capriccio? snobismo? auto-suggestione? Ecco una quantità d'altri temi che si propongono da sè al commediografo. Noi penetriamo con lui nella sede dell'Esercito della Salvezza: ed allora ci accorgiamo delle molte cose da sfruttare o offerte da una situazione e da un ambiente simile. Intanto il pittoresco della povera gente che viene nella notte di Natale a cercare un po' di caldo e una minestra; specie di «albergo dei poveri» tenuto in una linea umanitaria e devastante comica. Poi descrizione e satira dei costumi, degli atteggiamenti, della propaganda dei «salutisti». Rilevare la paradossale posizione nella quale essi spesso vengono a trovarsi di fronte alla brutale realtà, con quell'aura utopistica che li circonda, è persino troppo facile; e così, ridurre un certo fariseismo del loro contegno a formulette comiche e sarcastiche non è arduo.

Il Decoin si è soffermato su tutti questi particolari, sui motivetti satirici e comici, con mano ora felice ora pesante e grossa, ma con evidente compiacimento. Siamo, come si vede, assai lontani dal tema iniziale, e si continua così. E naturalmente — da cosa nascendo cosa — altri argomenti di dialogo leggero, pungente o burlesco, si presentano. La figuretta di Clara, potenzialmente, basterebbe da sola a fare una buona commedia. Noi la vediamo estatica tra i suoi poveri; ha lasciato una sala sfavillante di luce, amici brillanti, per starsene con questi disgraziati, con questi cenciosi. Parla di cose eccelse, e pochi le danno retta: sembra ch'ella si infervori sempre più: è sincera? o ascolta se stessa? o recita una parte? Si può dubitare di tutte queste cose insieme; è un dipetto, ma si intravista possibilità di sviluppo psicologico; ma rimane così, un po' sciatta ed incerta. E che non toglie che l'autore si sia soffermato anche con lei alquanto, a tratteggiare, a sottolineare. Hector le si presenta: ella crede di averlo a che fare con uno dei soliti mendicanti, è gentile e benevolo. Ma Hector le fa un discorso curioso; le dice cose che ella non si è mai sentita dire da un mendicante; infine si dichiara. La scenetta è di per sè divertente, ancora a sentimentale: nuova variazione. Noi non pensiamo più che vagamente al punto di partenza; alla situazione vera di Hector, ex-combattente, triste, angosciato, e via dicendo. Assistiamo a un equivoco, ora lieto ed ora malinconico, ed ogni altro allacciamento con la realtà prima proposta, è per il momento disperso. Quando Clara sente quel povercello parlar d'amore, con bel garbo, ma risoluta, lo invita ad andarsene. Di questo non le potremo far carico, nè noi, nè Hector: ci mancherebbe altro che le tenentesse sabilmente avessero l'obbligo di accettare anche le profferte d'amore dei mendicanti raccolti per via. Ma per un caso qualunque Hector si toglie il soprabito e appare in marsina. E allora, il colpo, l'atteggiamento di lei cambia: lo prende per un gentiluomo, per un signorone addirittura — nuovo spassoso equivoco — e lo trattiene. Qui ritorna, secondo, il tema della satira e rivendicazione sociale e moralistica. Dunque, questa signorina salutista... così rigida e prudente con il povero, non esita a trattenere il ricco: è anche questo uno spunto che ha qualche rapporto con il tema di Hector, ma che può essere sviluppato per conto suo.

Tutto questo atto è del resto una variazione: spesso pittoresca, mossa, arguta: non sempre. Troppe reminiscenze e luoghi comuni la mortificano. Dispiace il vedere come l'argomento centrale, nella sua dolorosa complessità, vi sia sfiorato e trascurato a un tempo. La posizione di Hector, quella sua esaltazione dolorosa, che da un lato è giustamente offesa dalle circostanze avverse, dalla freddezza altrui, e dall'altro ingiustamente si finge diritti sentimentali che non ha vita vera della coscienza e con il dovere compiuto non hanno direttamente a che fare, questo dramma schietto e delicato, degno d'essere trattato con garbo e levità di tocchi, qui è appena accennato: poi si disperde, o precipita nella tirata dell'ultimo atto. Quando cioè il tema ritorna in pieno, e quasi per rifarsi del tempo perduto durante le altre scene, si ingrossa smodatamente. Perchè Clara ed Hector ora filano un perfetto idillio; Clara pensa di avere accanto a sè un gran signore, che le dedichi così il suo tempo, la vita, e, poi, l'avvenire. Hector non pensa a nulla, si ingaggia nell'Esercito della Salvezza, diviene per i begli occhi di Clara zelantissimo neofita, e attende gli eventi. Intanto va, onde testimoniare con atti e non solo con parole la sua devozione alla tenentessa, in un luogo malfamato di Parigi a predicare; e questo gusto provoca una delle scenette comiche della commedia; perchè quando si trova laggiù, tra quella canaglia, insultato e percosso, Hector non accetta passivo gli insulti, non intona i canti, ma sentendo ridestarsi in lui l'anima del combattente, si mette a menar botte da orbi. Nel frattempo un altro guaio gli capita. Un suo amico si reca da Clara e la rivela tutto; le dice che Hector è povero, e che si rovina per lei, per far bella figura accanto a lei, ed ha firmato cambiali, ed ha comprato una automobile a credito, e tante altre cose che non hanno nulla a che vedere con l'apostolato salutista. Quando Hector, lacero e contuso, ritorna dalla sua impresa, trova Clara fredda come il ghiaccio. Evidentemente quella piccola ipocrita — ma ha poi tutti i torti? ed è lecito giocare così una fanciulla, sia pure milionaria e salutista? — quella piccola ipocrita non sa che farne di un poveraccio, e gliele dice. E allora Hector scoppia nella sua grande invettiva: dicendo il suo dolore, la sua malinconia di ex-combattente, rievocando la guerra, parlando delle battaglie, dei morti, della gloria. E la sua efficacia, ardente e passionale, è tanta, che Clara gli cade in ginocchio accanto.

Da questo [illegible] si può tuttavia intendere come il dramma di Hector cada nella rettorica per non essersi mantenuto vivo, intimo, attivo, durante i tre atti; e come gli altri elementi della commedia possano essere in se anche piacevoli, ma arzeccati o no, sappiano di frammentario. La commedia è congegnata bene; si sostiene sempre con tocchi ora comici ora sentimentali di chiara evidenza, e giunge anche a conquistare il pubblico.

Ma le manca quell'umanità interiore che rende baldanzi e persuasivi i personaggi, e densa e sofferta l'azione. Iersera ha ottenuto successo, è stata applaudita in ogni atto ripetutamente, e con particolar calore all'ultimo. Merito del successo è in gran parte dovuto all'accurata, efficace interpretazione. Renzo Ricci ha messo in scena questi tre atti con molto buon gusto, signorilità, piacevolezza. Notevole la fusione e precisione; belli gli scenari; corretti, pittoreschi e divertenti tutti gli attori. Tra questi gentile e garbata Wanda Bernini nelle vesti di Clara. E il Ricci è stato non solo corretto e signorile, ma efficace e caldo; ha dato al suo personaggio tutta la verità di accenti consentiti dal testo. Spettacolo degno di lode.

I. b.

Al Vittorio: *Toga rossa* di Brieux.

Al Vittorio la Compagnia di Tatiana Pavlova ha offerto una interessante risurrezione con *Toga rossa* di Brieux, interessante sotto un duplice aspetto: per aver riportato alla conoscenza del pubblico un lavoro senza dubbio notevolissimo, dei più significativi del celebrato autore, e per avere realizzata una interpretazione di magnifica efficacia. Nei quattro atti di Brieux si intrecciano due drammi. Il primo è quello di alcuni magistrati di un piccolo centro francese, i quali non sognano che la presenza, in toga rossa del consigliere d'Appello; e di fronte all'accusato giudicano, più che con coscienza di uomini, con la preoccupazione della carriera, con la falsa passione del mestiere; così da arrivare a volere, con terribile buona fede, la condanna di un innocente, che può loro servire per ascendere un gradino della carriera. L'altro dramma è quello di due coniugi arrestati come colpevoli dell'uccisione di un vecchio, e portati alle Assise da magistrati ossessionati da quella unica preoccupazione di aver scovato il colpevole, senza impegnarsi seriamente e anetamente nella ricerca del vero assassino. Gli accusati sono povera gente, umili contadini, che sanno malamente difendersi, che cadono in contraddizioni e che danno con ciò buon appiglio all'egoismo e all'arrivismo dei giudici. Essi si salvano, perchè al processo il magistrato accusatore è preso da una crisi di coscienza, o ritira l'accusa. Ma la famiglia dei due è distrutta. Il processo ha rivelato al marito una vecchia colpa della moglie, che egli ignorava, e, libero, rifiuta di riunirsi a lei, ed anzi le impone di allontanarsi, di non più avvicinare i figli. La moglie, che nel matrimonio e nella famiglia aveva trovata la sua completa riabilitazione, diventando una donna esemplare, vede nella legge, nella giustizia così crudelmente amministrata la causa della sua angosciosa rovina, e, credendo di vendicarsi, uccide il giudice che l'aveva così marito condotta davanti ai giurati. Il primo dramma, l'autore non lo circoscrive che al caso di pochi uomini per colpevole scientemente, ma nelle intenzioni lo estende a tutta una categoria, una classe di uomini. Egli tocca perciò la nota polemica su un aspetto della vita, e questo suo dramma ha intenzione di tesi, diventa, come suol dirsi, un dramma sociale. Ma, sulla scena, ha il torto di rimanere statico ed alquanto freddo, rigido per cui riesce più caldo ed avvincente il secondo dramma, quello umano dei due coniugi, incolpati innocentemente. Il giudizio del pubblico al riguardo, è stato eloquente: il successo è stato assai più notevole al secondo ed al quarto atto, in cui appunto si sviluppa e si conclude il dramma dei coniugi, che non al primo ed al terzo, ove è svol

CRONACA CITTADINA

L'anno accademico
all'Istituto Superiore di Magistero

La prolusione del prof. Dino Gribaudi

Il nuovo anno accademico all'Istituto Superiore di Magistero è stato inaugurato ieri mattina con solenne cerimonia nel salone d'onore dell'Istituto stesso, gremito di allievi, di insegnanti, di autorità, e tutto decorato di piante sempreverdi. Un picchetto di Milizia universitaria prestava servizio d'onore all'ingresso dell'Istituto. Nell'aula, ai lati della cattedra, spiccavano i gagliardetti del Guf, dell'Istituto di Magistero e del Guf femminile, nonchè la bandiera dalmata. Fra le autorità si notavano il vice-prefetto comm. Marenglo, il conte Pallotta, segretario del Guf, in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, l'avv. Maccari, consultore municipale, in rappresentanza del Podestà, il sen. prof. Cian che rappresentava il Rettore dell'Università, il generale Pintor, i magistrati comm. Arena e il cav. Peretti-Griva, il conte Avogadro rettore della Provincia, il seniore Vedani per la Milizia, il sen. Rebaudengo, il vice-questore cav. Morelli, il prof. Vidari, il prof. Bartoli, il prof. Piero Gribaudi, il prof. Cramarossa, il comm. Lupo, il prof. Solare, ecc.

La relazione del prof. Cognasso

La cerimonia è stata aperta dal prof. Cognasso, direttore dell'Istituto, il quale ha esposto una breve ma completa relazione dell'andamento della scuola da lui diretta. Prendendo le mosse dalle recenti manifestazioni del Decennale, confermazione di meravigliosi risultati raggiunti e aprone per altre luminose vittorie, egli ha constatato come anche l'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, funzionando ora in pieno mercè le provvide riforme scolastiche, porti il suo contributo al rinnovamento del Paese, assolvendo con maggiore coscienza e fervore al delicato e importante compito di istruire ed educare il maestro italiano. Ha poi dato conto dell'incremento segnato dalla Scuola sia negli allievi iscritti sia negli allievi licenziati. Quanto al programma didattico ha constatato gli ottimi risultati dati dai corsi di storia dell'arte e di storia della musica di recente istituzione, ed ha annunciato nuovi corsi: quello di bibliografia, di teologia, di lingua e letteratura greca e di lingue moderne. Il professor Cognasso, ricordando il professor Guzzo, chiamato ad insegnare alla Università di Pisa, e salutando i nuovi insegnanti prof. Paggi e prof. Vidari del nostro Ateneo, ha chiuso applauditissimo, dichiarando aperto il decimo anno accademico dell'Istituto ed augurando ad esso il più brillante svolgimento.

«Per la geografia di casa nostra»

E' poi salito alla cattedra, per tenere la prolusione, il giovane insegnante della scuola, prof. Dino Gribaudi, il quale si è proposto il tema: «Per la geografia di casa nostra». Egli ha esordito con un'acuto esame della trasformazione compiuta dall'Italia in dieci anni di Regime Fascista, rilevando che essa non è soltanto costruzione di opere che si traducono in variazione del paesaggio — strade, bonifiche, rimboschimenti, ponti, acquedotti, edifici — ma è la nuova coscienza che anima il grande cuore del nostro popolo e ne muta il volto, è la consapevolezza della sua missione nel mondo, è il nuovo stile di vita italiano che sempre meglio prepara alle battaglie dei domani. L'oratore accenna poi ai frutti di questa rivoluzione spirituale nel campo della cultura, per venire ad illustrare i modi con cui il Consiglio nazionale delle ricerche e il Comitato geografico italiano hanno corrisposto a questo risveglio di attività, in rapporto ad alcuni problemi di grande importanza per noi, quale ad esempio, quello dello spopolamento delle nostre montagne.

«E' noto a tutti — dice il prof. Gribaudi — come, dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi la regione alpina abbia subito, ai pari di altri rilievi montuosi, una rarefazione demografica che ha raggiunto la massima intensità nelle Alpi Occidentali, dove lo spopolamento è stato continuo e progressivo. E' noto pure come dagli ambienti alpinistici e geografici torinesi sia partito nel 1921 il grido d'allarme su questo fenomeno e sulle gravi conseguenze economiche, politiche, sociali e militari che un suo ulteriore, irrimediabile aggravarsi avrebbe potuto provocare.

«Per misurare la gravità del male, indagarne le complesse cause ed elaborare gli eventuali rimedi s'imponeva la necessità (già sperimentata anche all'estero) di indagini compiute con dirette inchieste locali, e con opportuni sopraluoghi eseguiti da conoscitori delle singole regioni, appositamente preparati. Nel 1929 il Comitato Geografico Italiano, in pieno accordo con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, si assumeva l'arduo compito di coordinare e di dirigere il lavoro d'indagine sullo spopolamento montano in Italia. Nella estate e nell'autunno del 1930 diciassette ricercatori di diversa attitudine e preparazione ma noti tutti come buoni conoscitori della zona loro affidata, portavano a termine i necessari sopraluoghi.

Il male che sugge le montagne

«Nei primi mesi dell'anno in corso vedevano la luce i due primi volumi dell'indagine, raccogliendo in complessive 1173 pagine un'impressionante documentazione dello spopolamento montano nelle nostre Alpi Occidentali e dimostrando, al tempo stesso, con dati persuasivi, che l'abbandono progressivo della montagna da parte dei suoi abitanti è dovuto in larga misura ad un fumoso errore dei passati governi: quello di non vedere la montagna come va veduta realmente, e cioè come un mondo particolare, avente una sua propria vita ed al quale dovrebbero essere adattati con particolari criteri tutti gli ordinamenti e intervanti, da quelli propri della vita economica a quelli propri della vita spirituale. Perchè la diagnosi di quale male, che sugge alle montagne italiane le loro forze più generose, riesca quanto più possibile estesa e completa, il lavoro continua. Quest'anno le indagini sono state rivolte alle Alpi Centrali; l'anno venturo avranno per oggetto le Alpi Orientali e quindi gli Appennini, dove pure, se non imponente, il fenomeno accenna diggià».

Altre forme di ricerche esercita il Comitato Geografico Italiano, e l'oratore le ricorda: quelle sulle varie forme di abitazione così nella loro struttura economica come nella loro struttura edilizia, sulle variazioni del clima, nelle epoche storiche e preistoriche e sul materiale toponomastico. Quindi il prof. Gribaudi osserva:

«Non occorre, signori, ch'io metta in rilievo come questo programma di lavoro s'intoni alle direttive generali che il Duce ha segnato al Consiglio Nazionale delle Ricerche perchè rispondesse all'altissimo compito cui è chiamato in questi tempi duri. Solo mi preme di far osservare quale larghissimo campo di attività scientifica aprano i problemi ora accennati e come ai casi altri potrebbero aggiungersene di molto importanti, sempre in armonia con le supreme esigenze del Paese.

L'oratore fa in seguito notare come nessun ordine di istituti universitari può, al pari di quello dell'Istituto Superiore di Magistero, sentire l'importanza delle questioni che occupano in questo momento la geografia italiana: e ciò perchè gli allievi che escono dalla scuola e si irradiano in ogni località possono portare il loro contributo preziose di osservazioni dirette, fatte personalmente sul posto. «L'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte in questo nobilissimo gareggiare di iniziative e di opere destinate ad approfondire sempre più la conoscenza del nostro paese, può dunque avere, ed io modestamente ritengo che debba averla, una sua specifica funzione, derivantegli dalla distribuzione della sua popolazione studentesca e dal sorgere in questa regale Torino, al centro di una regione alpina. Sarebbe già grande ventura se in un primo tempo potessero affluire qui, ed in buon numero, dati, notizie, fotografie, documenti, raccolti da studenti dell'Istituto, in ordine ai fenomeni più volte ricordati. Ove questa speranza diventasse realtà sarebbe lecito guardar molto lontano, e mirare in un secondo tempo alla fondazione di quell'Istituto di Geografia Alpina che ancora manca all'Italia».

Il prof. Gribaudi termina quindi la sua dotta e interessante lezione con un invito ai giovani a lavorare per conoscere sempre meglio la Patria nostra, per amarla di un amore sempre più consapevole, per avvicinare, attraverso gli incanti della sua terra, la somma bontà del Creatore. Un lungo, nutrito e vibrante applauso corona le parole del giovane e valente insegnante, il quale viene vivamente complimentato dai presenti.

All'Istituto di Scienze economiche

Lunedì 21 novembre, alle ore 10,30, avrà luogo presso il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (via Fabro 2) la solenne apertura dell'anno accademico 1932-33. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal prof. Piero Gribaudi, ordinario di Geografia economica, sul tema: «Sui fattori geografici dello sviluppo industriale di Torino».

Ventimila operai torinesi
visiteranno la Mostra della Rivoluzione

L'annuncio dato dal Commissario dei Sindacati dell'Industria alla assemblea dei Direttori -- Il Segretario federale guiderà le colonne

Tullio Cianetti, Commissario all'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, ha presieduto ieri sera, con l'assistenza del cav. rag. Bonino e del cav. Nunzi, l'assemblea dei Direttori provinciali di tutte le Sezioni dipendenti dall'Unione.

Erano presenti oltre trecento dirigenti.

L'ordine del giorno che recava un unico numero: dichiarazioni del Commissario, è stato in breve esaurito, ma l'adunata merita tuttavia il più cordiale rilievo per le festosissime accoglienze fatte — come diremo in seguito — all'annuncio dato dal Commissario del grande, significativo pellegrinaggio primaverile di ventimila operai torinesi a Roma.

Aperta l'assemblea, il cav. Cianetti ha trattato anzitutto l'argomento delle Casse Mutue Malattie, rilevando la funzione della grande istituzione previdenziale voluta e potenziata dal Regime, destinata a cementare sempre meglio lo spirito di solidarietà fra i lavoratori. L'oratore ha in proposito affermato di aver posto sul tappeto il riesame del complesso problema dei servizi sanitari ed ha invitato i Direttori a presentare alla Segreteria Generale pratiche proposte per il più completo perfezionamento dell'organismo assistenziale.

Richieste da numerosi presenti, il cav. Cianetti ha dato poi notizie intorno al continuo, crescente affluire di domande di iscrizione al Partito da parte di operai dell'industria.

Il mondo operaio torinese ha veramente mostrato di voler vivere nella nuova sana atmosfera spirituale creata dal Regime, che è soprattutto Regime di popolo, costruito e guidato dal genio sovrano del più grande fra i figli del popolo italiano.

Riconoscenza per il Duce

L'oratore si è vivamente compiaciuto per la splendida dimostrazione che in tal modo gli operai danno della loro spontanea, convinta e operante adesione alla Rivoluzione delle Camicie Nere, e s'è detto sicuro che, anche in questa circostanza, Torino lavoratrice farà degna di sè posto di avanguardia così nobilmente conquistato.

Infine Tullio Cianetti ha annunciato che, per andare incontro alle numerosissime richieste verbali e scritte pervenutegli non solamente dai Direttori e da gruppi di lavoratori ma anche da singoli operai, ha deciso di organizzare entro il venturo mese di marzo una visita collettiva di maestranze torinesi alla Mostra della Rivoluzione, a Roma.

Gli operai torinesi, nelle loro lettere e nei loro voti rivolti al Commissario all'Unione, hanno manifestato il desiderio di visitare Roma e la Mostra evocatrice degli anni e delle gesta della vigilia eroica, ma soprattutto hanno espresso l'appassionata volontà di dare alla progettata manifestazione il significato di un solenne atto di riconoscenza verso il magnanimo, paterno Duce che, nel suo storico soggiorno torinese, ha voluto vivere a contatto di gomiti e di spiriti con gli operai delle nostre fabbriche.

Ebbene, il Commissario dell'Unione, si è reso interprete presso le Gerarchie locali, S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, a nome alle Autorità del centro, i Sottosegretari di Stato Rossoni e Biagi e il commissario confederale on. Ciavarrini, di quel gentile, profondo, umanissimo sentimento, da ognuno ha ricevuto pieno consenso e incitamento.

Tullio Cianetti ha pertanto deciso di realizzare senz'altro l'aspirazione dei suoi organizzati, ed ha ieri sera preannunciato all'assemblea dei Direttori — che ha accolto con giubilo le sue parole — il programma di massima.

Venti treni speciali

La visita, come s'è detto, avrà luogo entro marzo, la permanenza a Roma sarà di due giorni. Per il viaggio, l'alleggiamento e il vitto, l'organizzazione provvederà a stabilire una quota minima, sicchè ognuno possa aderire. Ma siccome non sarà in ogni modo possibile accontentare tutti i richiedenti — giacchè l'iniziativa dell'Unione dei Sindacati dell'industria potrebbe eventualmente essere estesa, per una quota parte almeno, ad altri lavoratori dell'agricoltura e del commercio — è stato necessario fissare fin da ora il numero massimo dei partecipanti, che saranno 20 mila (tutti operai e impiegati torinesi o della provincia di Torino). L'elemento femminile potrà partecipare in misura non superiore ad un quinto della cifra totale degli iscritti.

Per l'occasione saranno allestiti in partenza da Torino venti treni speciali, e i partecipanti formeranno nutrite colonne, tutte poste agli ordini di Andrea Gastaldi.

Questi, che, come sempre, vuol essere vicino agli operai, ha con il più grande entusiasmo accettato di partecipare e di comandare lo stupendo esercito di lavoratori che andrà a Roma per ripetere il suo amore e la sua obbedienza al Duce vittorioso. Alla sua volta S. E. Umberto Ricci, prefetto di Torino, che all'iniziativa dà il suo cordialissimo appoggio, prenderà parte al significante e memorabile pellegrinaggio.

La prima delle varie colonne si intitolerà a Mario Gioda, le altre ai nomi gloriosi dei Martiri torinesi della Rivoluzione.

— Noi confidiamo, gli operai torinesi confidano — ha concluso Tullio Cianetti — che il Duce ci concederà il grande onore di sfilare dinanzi a Lui, di dirGli ancora una volta, il riconoscente e devotissimo affetto dei lavoratori piemontesi.

Grandi, reiterati applausi e vivissime acclamazioni al Duce hanno accolto le parole di Tullio Cianetti.

Nei Sindacati trasporti terrestri

Il Commissario straordinario dell'Ufficio regionale della Confederazione trasporto comunica:

«A seguito dei provvedimenti adottati dall'on. Livio Ciardi, presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione interna, di cui è stato oggetto un precedente comunicato, il camerata avv. Pozzo chiamato a rientrare nella sede della Confederazione in Roma, il quale fra gli altri compiti conferitigli aveva anche quello di Commissario del Sindacato interregionale fascista degli addetti alle comunicazioni elettriche, ha fatto le consegne del Sindacato stesso al cav. Enrico Bruni, commissario straordinario dell'Ufficio regionale piemontese dei Sindacati fascisti trasporti terrestri, il quale ha rilevato con soddisfazione il potenziamento, sotto il duplice punto di vista sindacale e numerico conseguito da questa importante organizzazione che inquadra 3200 telefonici STIPEL del Piemonte e della Lombardia, nonchè il reale e fattivo clima di collaborazione esistente. Il cav. Bruni ha confermato in carica il Direttorio del Sindacato, esortando i componenti di esso a perseverare nella buona opera finora perseguita.

«Parimenti l'avv. Pozzo, amministratore della Cassa regionale di malattia per il Piemonte dell'E.N.A.T., alla presenza del presidente cav. Ristori, segretario dell'Unione regionale piemontese delle imprese di comunicazioni interne, ha fatto le consegne di questo nuovo Ente mutualistico degli addetti ai Trasporti terrestri al cav. E. Bruni, che è membro del consiglio di amministrazione centrale dell'ENAT. Questi ha rilevato con compiacimento che la Cassa regionale piemontese dell'ENAT nel primo anno di esercizio conta ben 4500 iscritti nelle due sezioni Autisti e Complementari ed ha sussidiato per malattia n. 453 operai per un importo complessivo di L. 104.008,35. I servizi sanitari ed amministrativi della Cassa hanno sempre funzionato in maniera encomiabile così da riscuotere il plauso degli iscritti e dell'Ente centrale. Il cav. Bruni ha constatato inoltre come il progressivo potenziamento di questa istituzione mutualistica ha risposto in maniera efficace e concreta all'indirizzo del Regime ed ha dato sollievo agli operai dei Trasporti del Piemonte durante le malattie».

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«NOMINE. — *Fascio di Mattie.* - Ho nominato Commissario Straordinario il camerata Ventura Attilio. — *Fascio di Verolengo.* - Ratifico la nomina del camerata Giuseppe Torino a Membro del Direttorio del Fascio. — *Fascio di Robbio Pellice.* - Ho nominato Commissario Straordinario il camerata prof. Luigi Timbaldi. — *Fascio di Venaria Reale.* - Ratifico il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Grosso Alfredo, Gentili Attilio, Martra Giuseppe, Casagrande Aldo, Tinivella Cesare.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI».

Messa in suffragio dei Caduti nei campi di battaglia francesi

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Reduci di Francia, domenica, alle ore 10 precise, nella chiesa della Gran Madre di Dio, verrà celebrata una Messa in suffragio degli italiani caduti sui campi di battaglia francesi.

Alla mesta cerimonia interverranno le Autorità militari e politiche, l'Associazione dei Mutilati e Invalidi, le associazioni combattentistiche e d'arma e gli orfani di guerra. Dopo la funzione, gli intervenuti si recheranno a rendere omaggio all'ossario dei Caduti.

Accoltellata dall'amante geloso
esce in cerca di aiuto
con l'arma conficcata in un'anca

Grida di dolore e invocazioni di soccorso lanciate da voce femminile provenienti da un alloggio all'ultimo piano di corso Regina Margherita 108 misero ieri in allarme gli abitanti di quel caseggiato. Alcuni degli inquilini, non esitarono a salire le scale e, giunti al penultimo pianerottolo si trovarono davanti ad una scena impressionantissima. Una donna, ancora giovane d'aspetto, col volto, le mani e gli abiti imbrattati di sangue, stava appoggiata, reggendosi a malapena, alla balaustra. Allorchè gli astanti le si avvicinarono per prestarle soccorso, la donna, con uno sforzo supremo, si rizzò e con le proprie mani estrasse dall'anca un coltello da cucina tutto insanguinato che vi era ancora conficcato. Poi, senza aver la forza di proferir verbo, abbandonò ancor più lo volto, le labbra le si contrassero di spasimo e caddo esanime mentre fiotti di sangue che uscivano dal suo corpo, imbrattavano il pavimento.

Che cosa era accaduto?

La donna, che tutt'ora versa in grave stato avendo il corpo crivellato di ferite da coltello, è la casalinga Amalia Garnero in Pana, di 34 anni. Essa da circa otto anni, pur essendo coniugata, faceva vita comune con un certo Carlo Dogliotti di 31 anni il quale lavorava come manovale per conto di un'impresa per la liquidatura dei pavimenti che ha sede in via Pietro Micca, 15.

Triste esistenza

Sposatasi ancor giovanissima, la Garnero ebbe sei figli che morirono tutti, eccettuato uno, dopo pochi mesi dalla nascita. Sopravvisse una bimba, che attualmente conta 12 anni, di nome Pia-Silvestrina, malaticcia, e che fin dai primi anni venne ricoverata in un pio istituto di via Cottolengo. Durante questo periodo, la donna dovette sopportare stenti inauditi poichè — sembra — il marito non era in grado di passarle i mezzi per vivere. Fu appunto allora che la Garnero conobbe il Doglioti e accettò da lui, a semplice titolo di amicizia, aiuti finanziari. In seguito le condizioni familiari andarono ancor più peggiorando fintantochè la donna decise di abbandonare il tetto coniugale. Quasi alla porta del Doglioti. Il manovale l'accolse in casa sua e poichè, dal dì che l'aveva conosciuta era nato in lui un sentimento di affetto sincero, la tenne presso di sè e le fu prodigo di attenzioni e di cure. In questo secondo periodo, la donna diede la luce ad altre tre creature, una delle quali però morì. Le altre due hanno ora rispettivamente sei e cinque anni; la prima, malaticcia, venne ricoverata in un altro istituto cittadino e la seconda, il nome Rosalia, rimase presso la madre.

Ma ecco che, un brutto giorno, il demone della gelosia s'impadronì dell'animo del Doglioti e da quel giorno — a torto o a ragione, questo non è, almeno per ora, possibile dire — fra i due amanti fu un susseguirsi di clamorose scenate e talvolta, il Doglioti non esitava ad alzar le mani sulla compagna. In questi ultimi mesi casi cambiarono spesso di alloggio. Soltanto da diciassette giorni avevano affittato quello in corso Regina Margherita, e qui già mariedì scorso avvenne una scenata che fu, si può dire, il preludio del dramma di ieri.

Il Doglioti rincasando verso sera, in un accesso di ira aveva scagliato in faccia alla donna un involto di carne ch'egli aveva acquistato, e poscia, estratto di tasca un acuminato coltello, l'aveva minacciata di uccidarla. Egli accusava apertamente la compagna di avere un amante e ne faceva persino il nome. Una seconda scenata, non dissimile per violenza e minacce a quella di martedì, si ebbe il giorno seguente domenica: la donna, seriamente impressionata, si allontanò dalla casa e rimase fuori tutta la notte.

Ieri mattina, poco prima delle otto, la Garnero, stanca di aver trascorso la notte all'aria aperta, e per amore della piccola Rosalia che aveva lasciata a casa, pensò di far ritorno.

Trascorse la mattinata a rassettare la casa e, verso mezzogiorno, uscì per far la spesa. Riferì ch'erano le due suonate. Una sorpresa l'attendeva.

Il dramma

La porta di casa era barricata dall'interno. Destato sfaticare nasali per aprirla, spingendola con le spalle, quanto che potesse lasciar passare la sua persona. Quando fu in casa, vide alzarsi da una poltrona sulla quale era seduto, il Doglioti che, senza profferir parola, la fissò con due occhi che non promettevano nulla di buono. La donna si sentì invasa d'un vago senso di paura. Era stato evidentemente lui a barricare la porta con il tavolo da cucina e con un baule. Perchè?

Quando la Garnero era entrata, la piccola Rosalia ne aveva approfittato per uscire.

Il Doglioti rinchiuse la porta e vi spinse contro ancora il tavolo e il baule. La donna sentì che una grave minaccia pesava su di lei.

— Che fai? — chiese. La sua voce era piena di angoscia.

— Ti uccido! Hai passato la notte con un altro... Ti uccido...! — ripetè il Doglioti.

Rapidamente afferrò il cassetto del tavolo e ne estrasse un acuminato coltello da cucina.

La donna gettò un grido di terrore. Fece per fuggire, ma non ne ebbe il tempo. Il malvagio le fu sopra; l'afferrò pei capelli e la trascinò in mezzo alla stanza.

— Aiuto!... Aiuto!... — gridava la donna mentre, impegnando tutte le sue forze, tentava disperatamente di sottrarsi alle furie del compagno.

— Aiuto!... Fu l'ultima invocazione; dalle labbra dell'infelice uscirono solo grida di dolore. Il Doglioti aveva colpito e colpiva ancora. Poi il coltello gli sfuggì di mano: era rimasto conficcato nel corpo della vittima. Si ritrasse. La vista del sangue lo richiamò alla ragione. Forse ebbe orrore egli stesso. Spostò il tavolo e il baule e sperse la porta...

Barcollando, la Garnero uscì e, a stento riuscì a discendere una scala e portarsi nel sottostante pianerottolo dove, strappatasi l'arma dal corpo, cadde priva di sensi.

All'ospedale San Giovanni, la Garnero venne visitata dai dottori Biolato, Bosio e Gianotto i quali le riscontrarono ben sei ferite d'arma da punta e taglio: una al braccio sinistro, un'altra all'anca sinistra e le restanti all'addome, alcune di esse, probabilmente penetranti in cavità. Nella ferita all'anca, dove il coltello era rimasto infisso, è rimasta nell'interno la punta spezzata della lama. Dopo le cure del caso, la donna è stata ricoverata con prognosi riservata. Senonchè in serata, data la gravità del caso, la disgraziata è stata sottoposta alla laparatomia.

Il cav. Lombardi, commissario di P. S. di Borgo Dora, ordinava le indagini del caso e la ricerca del Doglioti che si era dato alla latitanza. Al San Giovanni il maresciallo capo Cogli procedeva all'interrogatorio della vittima. Verso le ore 16, al Commissariato di Borgo Dora, si costituiva spontaneamente il Doglioti il quale, prima di essere inviato in carcere, veniva a lungo interrogato.

L'eredità dell'emigrato e i due figli poveri
Nuovi sviluppi della vicenda

La decisione al 28 gennaio? - Il milionario Paolo Testone partito per l'America

Era fissata per ieri al Tribunale di Pallanza l'udienza in cui dovevano essere discussi contemporaneamente i processi intentati, per mezzo dell'avv. Guido Bocca di Torino, dai fratelli Italo e Tito Testone contro la loro madre Angela Falabella vedova Testone e contro il loro zio Paolo Testone. Le cause, com'è noto, erano intese a ottenere dal Tribunale l'equa ripartizione con la madre e con gli altri fratelli della eredità paterna ascendente a oltre 12 milioni, senza calcolare le proprietà rimaste in America; a togliere alla madre la tutela dei fratelli minori di età, nominando un curatore; a far nominare un sequestratario giudiziale. E un'altra citazione tendeva a obbligare l'arcimilionario Paolo Testone, fratello del defunto, a dare la resa completa dei conti dell'amministrazione tenuta nel fratello nelle aziende possedute in comune a Buenos Aires.

Ma le cause, alle quali si presentano assenti gli avvocati Bocca per i fratelli Testone, e comm. Cravero per la Falabella, presenti i procuratori Muzio e Marazzi di Pallanza, furono rinviate, avendo l'avv. Bocca instato perchè nel quadro dei procedimenti fosse aggiunta anche la nuova citazione contro il Paolo Testone, per la resa dei conti. E il Tribunale ha rinviato al 26 gennaio la discussione delle quattro cause.

La chiamata in causa del Paolo Testone, la quale rappresenterà, data l'enorme fortuna di questo signore, che è forse il più ricco proprietario della Val d'Ossola, il processo più importante nella dibattuta vicenda, ha vivamente interessato, dopo le nostre recenti pubblicazioni, tutta la Valle, da Domodossola a Bannio, a Macugnaga, a Pallanza; e ieri mattina erano centinaia gli ossolani recatisi a Pallanza per assistere al processo del milionario, come vien chiamato colà «l'affare Testone».

Naturalmente la curiosità del pubblico è andata delusa, ma non è scemato l'interesse, tanto più che due fatti nuovi sono venuti ad aggiungersi alla già brillante serie di capitoli offerti da questo vero e proprio romanzo vissuto. Primo fatto: l'improvvisa partenza per l'America del Paolo Testone, cosa del resto non nuova, essendo il milionario solito a recarsi colà per la sistemazione delle sue aziende valutate a decine di milioni. Secondo fatto: l'arrivo, quasi contemporaneo alla partenza del cognato, della Angela Falabella a Domodossola, dove pure in questi giorni è stato veduto quel tale maestro di ballo che ebbe, com'è noto, non pochi rapporti, specialmente ad Alassio, con la famiglia Testone.

— Che cosa si prepara attorno al Tribunale di Pallanza? — abbiamo chiesto ieri all'avv. Guido Bocca, il quale ci ha accolti con quel suo sorriso enigmatico, che sembra aperto a tutte le rivelazioni, mentre invece non rivela mai nulla.

— La vera novità è questa — ha risposto l'avvocato torinese — che io, impressionato dalla sperequazione tra le fortune dei due fratelli soci in parti uguali nelle aziende di Buenos Aires (si pensi che il Giovanni alla sua morte non possedeva più di una quindicina di milioni, e il Paolo ne possedeva quaranta, cinquanta, o chissà quanti!), ho pensato di chiedere per via legale, a nome dei miei giovani clienti, legittimi eredi del Giovanni, la resa dei conti della gestione. Ciò ha prodotto in tutta la Val d'Ossola vivissima impressione, e non ha mancato di destare l'attenzione della nostra avversaria stessa, signora Angela Falabella. E' vero che la proprietà italiane del Paolo Testone sono tutte intestate ai suoi figli, ma ciò non toglie al milionario l'obbligo di rendere i conti della fortuna da lui amministrata col fratello, con le precise mansioni di amministratore della società. E' facile dunque immaginarsi che cosa sta avvenendo attorno — come lei dice — al Tribunale di Pallanza.

«A ciò bisogna aggiungere le tre cause penali per diffamazione ed ingiurie da me intentate, a nome dei figli e della loro mogli, contro la zia, la moglie del milionario. Questa avrebbe usato espressioni diffamatorie e ingiuriose in una profumeria di Domodossola all'indirizzo dei miei clienti e delle loro avvenenti signore. Ha dato tre querele, ma esse sono cadute per l'amnistia. Ed ora il dibattito si svolge e si svolgerà più febbrile che mai, sul terreno civile».

E l'avvocato ci congeda dandoci appuntamento il 28 gennaio a Pallanza, dove saranno riuniti tutti i protagonisti della appassionata vicenda.

— Ci sarà anche il milionario reduce dall'America?

— Ma lo auguro. E' il personaggio più importante.

Una Messa al Valentino
per i militi dell'Universitaria deceduti

Domenica, 20 corrente, adunata al Castello del Valentino alle ore 8,30 di tutti i Premilitari della Legione, militi e non militi.

Alle ore 11, al Castello del Valentino sarà celebrata la messa in suffragio dei militi della Legione deceduti durante l'anno X. Uniforme ordinaria, guanti neri.

Il gagliardetto dei volontari garibaldini

Ricordiamo che l'inaugurazione del gagliardetto delle Camicie rosse torinesi del Risorgimento, della Grecia e della Argonne, riunite dal fiduciario capitano cav. uff. Salvatore Ferrara, nella sala dell'Istituto Industriale in via Rossini 18, avverrà domenica 20 corr., alle ore 10. Saranno madrina e padrino la contessa Maria e il conte Lorenzo Verdun di Cantogno. Presenzierà alla cerimonia il presidente nazionale on. gen. Ezio Garibaldi con le massime autorità locali, e tutte le Associazioni d'arma e combattentistiche.

1.a Compagnia - 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Questa sera adunata facoltativa alle ore 21 allo Stadium.

Presso la sede della Giovani fasciste sono aperte le iscrizioni per il corso di frenosi, che si terrà al sabato dalle ore 18 alle 19. Le Giovani fasciste che desiderano prendere parte ad esercitazioni di sci e di pattinaggio, devono scriversi in delegazione.

Per Arte e Cultura. — Domenica 20 corrente, visita al Cottolengo. Ritrovo in via Cottolengo angolo via Ariosto ore 9. Ingresso ore 9,15. Ogni visitatore è pregato fare una piccola offerta a favore opera Cottolengo. La visita sarà preceduta da una breve illustrazione.

Un furto di pensione di invalidità a vecchiaia è stato smarrito, verso le 17,30 di ieri, in via Bagian da certo Gaetano Lombardi, abitante in via Rivalta, 39. Chi l'avesse trovato farebbe opera buona a farlo pervenire all'interessato.

Bollettino demografico di Torino

17 Novembre 1932-XI

NASCITE	19
MORTI	25

Voci del pubblico
Ma Torino non esiste?

Un lettore ci invia un dettagliato prospetto, edito a Berlino, delle linee aeree dell'Europa in collegamento con le linee dell'Asia e dell'Africa. Prospetto che dimostra come ormai tutti i grandi e medi centri di tutte le nazioni siano strettamente collegati fra loro da una fitta linea aerea, e come il viaggiatore, osservando uno di tali prospetti, che indica le distanze chilometriche fra città e città e le corrispondenti ore di partenza e di arrivo dei velivoli possa formarsi, a priori, un sicuro itinerario per un rapido viaggio. Lo ha dimostrato infatti il nostro Ernesto Quadrone nel volo eccezionale compiuto attraverso tutta l'Europa.

Ma il lettore, inviandoci il prospetto in parola, aveva un altro e ben preciso scopo: egli richiamava la nostra attenzione su di una inspiegabile dimenticanza. Nel tracciare le linee aeree italiane si limitano a toccare Roma, Milano, Genova, Firenze, Venezia, Trieste, Ancona, Bari e Brindisi. Anche Cagliari vi è segnata in collegamento con Roma; Torino, invece, non esiste. Di questa nostra città, che fu culla dell'aviazione e che pure conta un'importante linea aerea quale quella Torino, Milano, Roma, non è fatto cenno.

E' veramente strano — osserva chi scrive — che il tecnico, il quale disegnò il minuzioso tracciato che corre prende tutti i campi di atterraggio, anche quelli delle più lontane città balcaniche, abbia proprio dimenticata Torino. Non è questa la prima volta che la nostra città viene ignorata; nella scorsa estate, su di un manifesto volante che consigliava gite turistiche in partenza dal mezzogiorno d'Italia, mentre erano ricordati del Piemonte persino Ivrea e Chivasso, non si faceva parola di Torino. E il lettore, che si firma «un autentico torinese», si rammarica che così gravi lacune nella conoscenza geografica possano, specialmente all'estero, recar danno alla nostra città e sminuirne l'importanza, che essa vanta in ogni campo.

Un cieco investito dal tram
La fatalità del caso

Un povero cieco, tale Boriantuomo, mentre ieri mattina tentava di attraversare la via Pietro Micca, all'altezza di via XX Settembre, per raggiungere la piazza Castello dove vende i biglietti della Lotteria, è stato investito da una vettura della linea n. 14. Il cane che accompagnava il cieco intuì il pericolo, cercò di salvare il padrone, ma non vi riuscì. Anche il manovratore fece il possibile, ma non potè evitare l'investimento. Il disgraziato, trasportato al San Giovanni venne medicato e ricoverato in osservazione. Particolare pietoso: il cane che non aveva abbandonato il padrone, anzi l'aveva seguito mugolando all'ospedale, non voleva allontanarsi dal letto dove era stato coricato il ferito. Fu giuocoforza prenderlo in braccio e portarlo via. Esso è stato ricoverato a cura della Società Protettrice degli Animali nel canile del Lingotto.

Collocamento di mano d'opera

CERONASI: un modellatore meccanico provettissimo — un aiuto operaio lavorante ferro battuto — un apprendista 14-15 anni — sei ferraioli provetti — due sonde pratiche lavare concheria giovani e robuste — uno lavorante sarta da uomo — tre tessitrici abilissime telai automatici — avviluppatrici caramelle e cioccolato provette — ragazze dai 15-17 anni per lavori facili. — Per fuori Torino: un aggiustatore di precisione possibilmente abbia già lavorato stabilimenti militari — un operaio pittore coloritore scelto — un elettricista meccanico — diplomato da scuole professionali — un perito industriale elettrotecnico — un artificiere pirotecnico con attestati tecnicamente tutti con referenze professionali.

Gli iscritti al collocamento sono invitati presentarsi stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

IMPORTANTE: Si avvertono i disoccupati che oggi, alle ore 14, continua la revisione degli iscritti alla lettera F. Presentarsi con tallonicino e libretto pega.

STATO CIVILE

17 novembre 1932-XI.

NASCITE (9): maschi 8, femmine 11.

MORTI (25): Rocci Castello Felicita fu Giuseppe, id. 87, di Genova, religiosa, via Accademia Albertina, 13 — Passo comm. Gaudenzio fu Costantino, id. 64, di Agnona, dottore in medicina, via Colli, 2 — Guaschino Erminia m. Graziano, id. 52, di Casale Monf., portinaia, via Palmieri, 50 — Aghilar Vincenzo, id. 34, di Ortanova, agricoltore, corso Vercelli, 21 — Marchisio Teresa m. Kirchmayr, id. 57, di Torino, agiata, via Juvara, 10 — Corte Irma ved. Piazza, id. 62, di Biella, pensionata, via Campana, 26 — Goncella Giuseppe m. Russolino, id. 76, di Torino, pensionato, via Cavalieri, 14 — Aprà Palmira m. Scarsati, id. 53, di Torino, casalinga, via S. Paolo, 8 — Facchino Rosalia ved. Locchino, id. 85, di Aidanica, casalinga, via Lombardore, 30 — Annandria nee. Maria fu Giuseppe, id. 58, di Benevagienna, dottore in legge, corso Giovanni Lanza, 75 — Duellacchi Elvira fu Clemente, id. 76 di Novara, agiata — Rossetto Cesare di Marcello, id. 81, di Salgna, contadino — Capella Giovanni fu Pietro, id. 53, di Chieri, decoratore — Pfremmer Giulio fu Federico, id. 50, di Ottenhausen, orefice — Eden Giulia vedova Ferrario, id. 82, di Villalbese, casalinga — Rivera Anna fu Luigi, id. 87, di Nichelino, casalinga — Ferraris Margherita m. Chiorino, id. 43, di Montanaro, casalinga. — Assalco Antonio di Giuseppe, id. 45, di Villanova d'Asti, falegname — Massa Giacomo fu Giovanni, id. 71, di Orio Canavese, contadino — Chiesa Lorenzo fu Lorenzo, di anni 7, di Torino — Data Giovanna di Giuseppe, d'anni 18, di Bocca Canave, infermiera — Carvelo Albina m. Sarconi, id. 23, di Layal, operaia — Donzelli Carolina ved. Gentinetta, id. 82, di Saluzzo, casalinga — Scaranari Francesco di Ferdinando, id. 56, di Rivoli, fuochista.

Nati morti 1; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune 3.

Per una razione di minestra

le massaie in passato spendevano molto, non riuscendo mai ad accontentare il marito

ULTIME NOTIZIE

La Germania invitata a riprendere il posto alla Conferenza del disarmo

Le proposte di Simon -- Il delegato italiano riafferma la necessità del disarmo dei paesi più armati

Ginevra, 17 notte.

Il discorso che sir John Simon ha pronunziato stamane all'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo è di una importanza che appare evidente dal testo stesso delle dichiarazioni. All'invito alla Germania affinchè ritorni a partecipare ai lavori della Conferenza del disarmo rivolto dal Segretario inglese agli Affari esteri si sono uniti, più o meno calorosamente, i delegati di tutte le Potenze rappresentate nell'ufficio. Ciò prova il desiderio unanime di rivedere la Germania a Ginevra. Nonostante la crisi del Gabinetto tedesco, si spera ancora che l'invito sia prontamente accolto. Questa è l'opinione che raccogliamo stasera in tutti i circoli ufficiali e presso le diverse delegazioni.

La seduta si è iniziata stamane alle 10,30. Il Ministro inglese comincia col ricordare i vari progetti presentati a Ginevra e non manca di accennare al Piano francese, a cui vuol anche rendere un cortese omaggio: è evidentemente l'abituale «fair play» britannico, dato che tutto il discorso di sir John Simon può essere considerato come un tentativo di demolire le idee contenute nel progetto francese.

Sir John Simon dice quindi di augurarsi che le varie proposte, unitamente a quella che egli presenta oggi, possano servire a giungere a un accordo internazionale. Per il momento tuttavia egli deve preoccuparsi di una questione preliminare, il modo cioè di trovare la base per regolare la domanda tedesca riguardante l'uguaglianza di diritti. E' infatti questa la questione che ha fermato i lavori della Conferenza.

Simon ricorda le linee delle sue proposte già avanzate nel recente discorso alla Camera dei Comuni.

Armi navali, terrestri, aeree

Il Governo inglese ritiene ad ogni modo che i metodi seguenti potranno essere applicati nella prima tappa per il disarmo qualitativo: gli armamenti navali: per cui si sta studiando, tra le Potenze maggiori, una riduzione importante nel tonnellaggio di linea. E' evidente che dovrà essere stabilito che la Germania possa costruire navi di tipo analogo a quelle che sarà infine adottato dalle grandi Potenze; una inchiesta approfondita ha dimostrato che la cifra arbitraria di 10 mila tonnellate, ma limitato alle navi di linea, non recherebbe l'adesione generale. Tutto il principio secondo cui la riorganizzazione delle forze di combattimento della Germania deve essere effettuata in modo da non andare contro la limitazione e la riduzione degli armamenti, esige che ogni costruzione intrapresa dal Reich non aumenti il tonnellaggio globale delle varie categorie di unità a cui la sua marina è attualmente limitata.

Il Governo inglese si è pure dichiarato pronto a limitare gli incrociatori ad un tipo di navi di 7000 tonnellate, armato di cannoni da 6 pollici, limite che corrisponde approssimativamente a quello attualmente imposto alla Germania. Lo stesso Governo ha insistito a varie riprese sulla necessità di sopprimere per intero i sottomarini: in tal modo si verrebbe incontro anche alla richiesta di eguaglianza di trattamento formulata dalla Germania, dato che questo Paese ne è sfornito in seguito alle disposizioni del Trattato di Versailles.

Per gli armamenti terrestri il Governo inglese ritiene che, mentre i carri d'assalto, sul genere di quelli usati durante l'ultima guerra, erano armi nettamente offensive, il carro d'assalto moderno, leggermente blindato, incapace di sormontare ostacoli e trincee, sia piuttosto arma difensiva, specialmente per un paese che dispone, come l'Inghilterra, di scarsi effettivi. In quanto ai cannoni, mentre è stato stabilito dal Trattato di Versailles che la Germania non deve concedersi cannoni di tipo maggiore al 105 millimetri di calibro, la Conferenza del disarmo sembra piuttosto orientata nel senso di ammettere i pezzi non superiori al 105 millimetri. Ora, se però un massimo di circa 105 millimetri fosse fissato da una Convenzione internazionale, il risultato dovrebbe essere che tutti i pezzi da rimpiazzare, o tutti i nuovi pezzi da fabbricare, non dovranno sorpassare il calibro inferiore.

In quanto agli armamenti aerei, il Governo inglese osserva che non v'è alcun aspetto del disarmo internazionale che presenti un carattere più urgente; si ritiene quindi che sia necessario — come ha già detto Baldwin alla Camera dei Comuni — di allontanare quella che è una minaccia alla civiltà futura; ma non mediante mezze misure. Pur senza voler ripetere le parole di Baldwin, Simon cerca di indicare in poche parole l'estensione del problema. Da varie parti — egli dice — è stato proposto di sopprimere tutti gli apparecchi da bombardamento; tuttavia è chiaro che vi sono degli apparecchi non costruiti per bombardamento che, pure, potrebbero essere adattati ed utilizzati a tale fine. Perciò, o bisogna abolire tutti gli apparecchi militari o navali, oppure bisogna abbandonare la questione, avendo di mira una concezione più larga.

Come prima tappa, Simon propone quindi che: 1° siano ridotte tutte le forze aeree delle principali Potenze al livello della Gran Bretagna, che occupa il quinto posto nella scala della potenzialità aeronautica; 2° che tutte le forze aeree del mondo così ridotte, comprese quelle degli Stati Uniti vengano falcidiate del 33⅓ %; 3° che venga effettuata una limitazione del peso a vuoto degli apparecchi dell'aeronautica militare alla cifra più bassa possibile. Attendendo l'esame di proposte di maggiore ampiezza, il Governo britannico ritiene non sia illogico che la Germania non reclami per ora una aeronautica militare o navale.

Quanto al disarmo quantitativo, Simon vuole limitarsi a qualche osservazione sugli effettivi. Egli osserva infatti che se la Germania desidera essere liberata dalla clausola che le interdice attualmente il servizio militare obbligatorio, è evidente che il numero degli appartenenti alla Reichswehr debba pure essere ridotto. Così pure, se il tempo del servizio fosse ridotto dai 12 ai 6 anni, è evidente che il dovrebbe passare dai 100 mila uomini ai 50 mila.

Il Governo britannico accetta d'altronde, come base di discussione sugli effettivi, la proposta Hoover. Per il controllo, il Governo britannico accetta il principio della istituzione di una Commissione permanente sul disarmo, avente funzioni di controllo effettivo.

Il discorso del Ministro degli Affari esteri inglese è lungamente applaudito. I commenti che subito si hanno sono svariatissimi. In generale si nota che il Piano francese, presentato tre giorni fa a Ginevra, sarà quasi completamente demolito dalla vivace costruzione di sir John Simon.

Dopo il discorso di Simon, prende la parola il Presidente della Conferenza Henderson il quale dice che la proposta inglese, come pure quelle di varie delegazioni, saranno di base per arrivare a un accordo completo; tale lavoro sarà certo facilitato se la Germania riprenderà il suo posto a Ginevra. Ad essa il Presidente della Conferenza invia un caldo appello perchè non intralci i lavori che, senza di essa, sarebbero assai difficili. Henderson ricorda le dichiarazioni del Capo del Governo italiano e di MacDonald, fatte da entrambi recentemente, e che dimostrano il favore che i due eminenti uomini di Stato hanno per il principio della eguaglianza di diritto.

L'anticipatrice politica del Duce

Subito dopo ha chiesto la parola il rappresentante italiano ambasciatore Augusto Rosso, che si è felicitato dell'iniziativa presa dalla delegazione britannica di sollevare la questione della parità di diritti. S. E. Rosso ha osservato che sarebbe una illusione vana, se non pericolosa, credere che sia possibile, mentre la Germania è assente, studiare il modo utile di risolvere soddisfacentemente i problemi che si trovano in discussione alla Conferenza del disarmo. Il delegato italiano ha ricordato quanto Mussolini ha scritto sul «Popolo d'Italia» in data 14 settembre, e le ragioni che hanno indotto il Capo del Governo a riconoscere il buon fondamento della richiesta tedesca per l'eguaglianza di diritti in materia di armamenti. Il rappresentante italiano ha ricordato i concetti esposti fin da allora dal Capo del Governo, primo fra i quali che l'applicazione del principio di eguaglianza debba raggiungersi attraverso il disarmo dei Paesi più armati anzichè mediante un aumento di armamenti degli altri; che l'opera di assestamento necessaria per dare soddisfazione alle giuste rivendicazioni dei Paesi sottoposti alle restrizioni dei Trattati di pace, deve essere effettuata gradualmente, con spirito di giustizia da una parte e di moderazione dall'altra. Ha ricordato infine che tutti debbono preoccuparsi in questo momento di non turbare maggiormente l'atmosfera delle relazioni internazionali ed ha constatato che il concetto esposto allora dal Capo del Governo italiano risponde a quelli esposti oggi dal Ministro degli Affari esteri britannico, il che gli permette di associarsi cordialmente alle proposte formulate da Simon e da Henderson.

L'ambasciatore Rosso ha fatto notare che la Conferenza si trova oggi davanti ad abbondante materiale di studi perchè, al progetto americano già in discussione, è venuto ad aggiungersi recentemente il progetto francese che il delegato italiano ha dichiarato doversi naturalmente studiare con grande interesse e attenzione.

«Dopo nove mesi di discussioni — ha terminato S. E. Rosso — è giunta l'ora di arrivare a conclusioni definitive e positive».

Le dichiarazioni del nostro delegato sono accolte con vivissimi applausi, mentre quelle pronunciate dal delegato francese, Maunigi, che si limita ad associarsi alla speranza formulata dal Presidente alla fine del suo discorso, senza nemmeno pronunciare il nome della Germania, lasciano l'assemblea piuttosto fredda.

N. TONELLA.

Lo sciopero generale a Siviglia

Scontri sanguinosi: 10 feriti gravi

Madrid, 17 notte.

Lo sciopero generale proclamato improvvisamente ieri a Siviglia ha dato luogo ad alcuni incidenti. Poichè il personale addetto ai servizi pubblici aveva rifiutato di aderire al movimento, gli scioperanti hanno assalito i tramvai, obbligando le autorità a collocare sulla piattaforma di ciascuna vettura una coppia di guardie civiche. Ciò nonostante, le aggressioni sono continuate. In una sparatoria tra comunisti ed anarco-sindacalisti, ed in varii scontri tra la forza pubblica ed alcuni gruppi di manifestanti, si sono avuti a lamentare complessivamente dieci feriti gravi. Lo sciopero terminerà domattina.

A Barcellona ed in tutta la Catalogna gli operai tessili iscritti alle organizzazioni anarco-sindacaliste, che hanno in quella regione una preponderanza assoluta, hanno dichiarato lo sciopero. Nel bacino minerario delle Asturie, lo sciopero continua pure invariato.

Il trionfo dell'industria italiana al 13.o Salone Aeronautico di Parigi

Parigi, 17 notte.

Il tredicesimo Salone Internazionale Aeronautico sarà inaugurato domattina dal Presidente della Repubblica. La sua chiusura è prevista per la sera di domenica 4 dicembre. Organizzato dalla camera sindacale delle industrie aeronautiche, il cui presidente è il noto costruttore Potez, il 13.o Salone dell'Aeronautica presenta apparecchi francesi, inglesi, italiani, olandesi, svizzeri, polacchi, rumeni. Solo i tedeschi, i cui velivoli nelle passate esposizioni avevano sempre destato impressione, sono assenti. Gli apparecchi italiani, i Savoia Marchetti, i Fiat, i Caproni, i Breda sono stati oggi particolarmente ammirati dai tecnici.

Il noto scrittore di questioni aeronautiche Peyronnet De Torres scrive infatti stasera sull'*Intransigeant*:

«L'aviazione italiana non è un'avventura da facciata; essa dispone di un'unità e possiede un valore in profondità. Vero è che dispone di un capo e, per ripercussione, di programmi giudiziosi. Potranno tutti constatare tale asserzione raffrontando i materiali presentati dall'Italia con quelli di altri paesi».

La situazione della Banca d'Italia

Nuovo aumento delle riserve

Roma, 17 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 31 ottobre al 10 novembre 1932 anno XI, i seguenti mutamenti:

La riserva in valuta aurea è aumentata da 5.810.731.000 a 5 miliardi 814.620.000; la riserva in valuta equiparata (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è aumentata da 1 miliardo 405.030.000 a 1.407.763.000; il portafoglio su piazze italiane è salito da 4.953.044.000 a 4.984.997.000; le anticipazioni sono diminuite da 1.509.032.000 a 1.350.159.000; la circolazione dei biglietti è diminuita da 13.792.773.000 a 13.578.729.000; i debiti a vista sono diminuiti da 410.371.000 a 303.278.000; i depositi in conto corrente sono diminuiti da 674.172.000 a 665.782.000.

L'elenco completo dei premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 17 notte.

Un supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco completo e dettagliato relativo alle estrazioni dei premi ai Buoni del tesoro 1940 e 1941, eseguite nei giorni 27, 29 e 31 ottobre e 2, 3 e 5 novembre del corrente anno.

Come è noto, queste estrazioni hanno raggiunto le cinque serie (prima, seconda, terza, quarta e quinta) dei Buoni del Tesoro novennali 1940 e le quattro serie (sesta, settima, ottava e nona) dei Buoni del Tesoro novennali 1941. Per ogni serie, giusta i decreti di emissione, sono stati sorteggiati i seguenti premi: uno da un milione, uno da 500 mila lire, due da centomila, quattro da 50 mila e cinquanta da diecimila lire. Nell'elenco sono anche indicati i numeri dei Buoni del Tesoro che hanno vinto premi e dei quali non è stato chiesto il pagamento a tutto il mese di ottobre 1932.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti ministeriali 11 giugno 1932 concernenti le caratteristiche dei Buoni del Tesoro novennali 1941 (sesta serie) e quelle dei Buoni del Tesoro novennali 1941 (settima, ottava e nona serie).

Il crollo di un fabbricato

Dodici persone sepolte

Palermo, 17 notte.

Una sciagura tanto improvvisa quanto dolorosa è accaduta verso le ore 18, nella tranquilla borgata dell'Arenella, gettando nel lutto parecchie famiglie. Un fabbricato repentinamente si è sfasciato per un largo settore, travolgendo e seppellendo parecchi inquilini sotto le macerie. Verso l'ora che si è detto i borghigiani che si trovavano nelle vie circostanti, hanno veduto, a un tratto, accecanti lampi elettrici, seguiti subito dal crollo della metà posteriore di un fabbricato di proprietà dei fratelli Rosai; hanno udito poi un fragore assordante e prolungato, mentre si sollevavano nuvoli di polvere e di calcinacci. Il fabbricato, precipitando, aveva spezzato, prima, i fili della corrente elettrica che avevano provocato corti circuiti. Superato il primo momento di terrore, di panico, alcuni volenterosi sono accorsi sul luogo.

Da un primo sommario accertamento, è stato possibile rilevare che metà degli inquilini erano stati bloccati nella parte del fabbricato rimasta in piedi.

Gli inquilini bloccati nelle loro abitazioni del primo e del secondo piano sono stati subito soccorsi dai pompieri e dai borghigiani. E a mezzo di scale, sono stati fatti scendere sulla via, mentre per tentare il salvamento degli altri, fu necessario iniziare un lungo e faticoso lavoro. Sotto le macerie si trovavano certa Rosalia Lo Voi con i figli Antonino di 16 anni, Carlo di 13 anni e Salvatore di 11; Maria Cangelosi e una sua figliuoletta di 6 mesi; Rosalia Arcoleo con la sorella Concetta e i figli Vincenzo, di 10 anni, Giuseppe di 8 anni, Concetta di 5 anni, Caterina di 4 anni. Sono stati estratti, dapprima, dalle macerie la Cangelosi, la Rosalia Arcoleo con i figli Vincenzo e Caterina, che a mezzo di autoambulanze della Croce Rossa sono stati trasportati all'Ospedale di San Saverio, dove venivano medicati di ferite abbastanza gravi. Continua con alacrità il lavoro di disseppellimento.

A tarda ora erano già estratti dalle macerie cinque morti e cinque feriti. Le autorità, recatesi immediatamente sul luogo, hanno iniziato un'inchiesta.

Un pranzo offerto dal Duce alle personalità del Convegno Volta

Roma, 17 notte.

Stasera S. E. il Capo del Governo ha offerto un pranzo alle personalità intervenute al Convegno Volta. Erano presenti anche i membri del Governo, numerosi Accademici d'Italia, personalità del mondo politico e diplomatico.

Dopo il pranzo, S. E. il Capo del Governo si è intrattenuto a conversare lungamente con i congressisti.

Lo «Scudo del Duce» al Comando del F. C. S. dell'Urbe

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto nella sala regia di Palazzo Venezia, presentatigli da S. E. Starace, i 93 dirigenti sportivi dei Fasci giovanili di combattimento.

Il Segretario del Partito ha esposto al Duce i risultati conseguiti dall'organizzazione nell'anno decimo.

S. E. il Capo del Governo ha poi consegnato al Comando federale dei Fasci giovanili dell'Urbe lo «Scudo del Duce» istituito per premiare il Comando federale maggiormente distintosi per attività organizzative durante l'annata.

L'attività dei Fasci giovanili di combattimento nelle varie provincie è stata, nell'anno decimo, imponente. Fra tutte le Federazioni quella di Roma, coi suoi 24 mila iscritti, è all'avanguardia.

Le condoglianze del Capo del Governo alla famiglia dell'on. Pescione

Milano, 17 notte.

Particolarmente solenni si sono svolte, nel pomeriggio di oggi, le esequie dell'onorevole Raffaello Pescione deceduto ieri in un albergo cittadino. Una vera folla di autorità e di personalità ha partecipato alle estreme onoranze tributate alla Camicia nera scomparsa.

Alla famiglia Pescione è pervenuto il seguente telegramma di Sua Eccellenza il Capo del Governo:

«*La morte del camerata deputato Pescione mi ritrovata profondamente. Valoroso soldato in guerra, egli fu un militi devoto della Rivoluzione. La sua memoria sarà degnamente onorata.*

«MUSSOLINI».

Le mani e i piedi in una valigia rinvenuta alla stazione di Roma

Roma, 17 notte.

Mentre le indagini sul delitto di cui è rimasta vittima quella giovane donna, i cui miseri resti — come è noto — sono stati scoperti a Napoli, in due valigie abbandonate sul treno numero 7, si svolgono febbrilmente, altre membra straziate sono state rinvenute stamane alla stazione di Termini, in una vettura di terza classe del treno numero 5, anch'esso della linea Torino-Genova-Roma.

Mezz'ora dopo l'arrivo del treno, il personale addetto alla verifica scorgeva in una vettura di terza classe, una valigia di fibbra color marrone, nuova fiammante. Subito essa è stata presa e portata al commissariato della stazione, ove senz'altro il capo dell'ufficio ordinava che venisse aperta. Nell'interno sono state trovate due mani, due piedi e un pezzo di addome semiavvolti in un foglio di carta verde da imballaggio. Non poteva sussistere alcun dubbio; tutto ciò apparteneva alla sventurata, tagliata a pezzi.

Immediatamente del macabro rinvenimento è stata avvertita l'autorità giudiziaria e l'ufficio di polizia scientifica. A Termini, verso le 9.30, giungeva il Procuratore del Re con alcuni funzionari. Sono stati subito effettuati gli opportuni rilievi dalla scuola superiore di polizia scientifica.

***

Molte comunicazioni ci sono pervenute da parecchie città, sull'orribile misfatto, che ha commosso e acceso lo sdegno di tutti, così viaggiatori.

A Napoli, frattanto, alle ore 15,40, con il treno 32, proveniente da Roma, è giunta la terza valigia contenente le mani e i piedi: questa valigia, di dimensioni più piccole delle altre e di colore più scuro (scortata durante il viaggio da due militi ferroviari) è stata presa in consegna da agenti della Questura e subito trasportata alla Morgue, ove alle 16,30 sono giunti il Procuratore del Re, il giudice istruttore e il prof. Gaudenzio, perito settore, il commissario della polizia giudiziaria ed altri funzionari. Il prof. Gaudenzio ha potuto così ricomporre il cadavere, riunendone le varie parti rinvenute, che è stato fatto fotografato. Il volto non è facilmente riconoscibile poichè il naso ed il labbro superiore sono asportati; l'occhio sinistro è uscito fuori dell'orbita, fatto che si verifica per la più in seguito a strangolamento. I piedi e le mani fanno credere essere l'uccisa persona di civile condizione. Le mani, infatti, sono evidentemente molto curate. Così le unghie, che sono tagliate a punta e ricoperte di smalto rosa. I piedi hanno la caratteristica di quelle persone che sogliono calzare scarpe attillate e con tacchi alti. Dall'insieme si deduce che la donna, che poteva contare una trentina di anni, doveva essere bella di corpo e di viso. Domani il professore Gaudenzio procederà all'autopsia del cadavere per accertare esattamente il modo con cui la vittima è stata uccisa: ad ogni modo, da quanto è risultato oggi, si sospetta che la morte sia avvenuta per strangolamento.

A Milano come a Firenze, sono state avviate alacremente le indagini; ma finora nessun risultato positivo è stato raggiunto. Pare quindi che le ricerche debbano essere dirette più specificatamente verso la Liguria e la Toscana. Pure a Genova, le indagini hanno fruttato poco, finora: pare che soltanto un facchino si sia lagnato dell'eccessivo peso di un bagaglio da lui trasportato. Ad ogni modo, la Questura di questa città ha sollecitato quella di Napoli per ottenere maggiori particolari sulla ubicazione del foglio genovese trovato nelle valigie, in quanto si ritiene possa trattarsi di una edizione speciale di tal foglio. In tal caso, si farebbe strada l'ipotesi che il delitto possa essere stato compiuto in quella città o negli immediati dintorni.

Dalla Spezia, tuttavia, ci si assicura che nessun viaggiatore recante valigie di tali dimensioni, sarebbe partito da quella stazione la notte dal 15 al 16, non essendo ciò stato rilevato dalla Milizia ferroviaria che sui bagagli esercita un severo controllo.

A tarda ora della notte, alla Spezia è stato accertato che una donna, la trentottenne Ciamacchini, non meglio identificata, è scomparsa da alcuni giorni, da Serravezza, in provincia di Massa Carrara: ella aveva lasciato il paese per raggiungere la Spezia, forse per procedere a pratiche contro la maternità, trovandosi in stato interessante. Pare, però, che la donna non sia mai giunta in quella città. Infine, da Livorno ci viene dato che non è stato ogni possibile di interrogare il conte Giuseppe Pallavicini, che, stando alle notizie date ieri, avrebbe compiuto il viaggio da Livorno a Pisa, nello stesso scompartimento nel quale erano state deposte le macabre valigie.

SPORT

Il Direttorio calcistico

Il F. C. «Torino» multato

Milano, 17 notte.

Il Direttorio divisioni superiori della Federazione italiana giuoco calcio comunica che domenica 27 corrente saranno sospesi i campionati per la disputa della gara Italia-Ungheria che avrà luogo, come è noto, allo stadio calcistico San Siro di Milano.

E' stato disposto che la gara Grion-Comense per la squalifica del campo polese si giuochi a Trieste domenica prossima. Sono state omologate le partite di domenica scorsa ad eccezione di quella Pistoiese-Livorno per un reclamo sporto dal Legnano e sono stati stabiliti i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire mille al Torino F. C. per il contegno scorretto del pubblico nei confronti della squadra ospitata durante la gara Torino-Ambrosiana; di lire 500 alla Triestina, al Pordenone, alla Belloni di Masaa, alle Salernitana; di lire 300 alla Reggina, al Viareggio, alla Parma Sportiva e alla San Benedettese. Ammonizione al Padova.

Sono stati poi squalificati i seguenti giuocatori per tre gare effettive di campionato: Penziga del Belloni; per due gare: Rimoldi del Lissone, Palmi del Parma, Pelissa della Reggina, Gigliono dell'Imperia, Mainardi della Sarzanese, Grignani del Fanfulla; per una gara: Pagani del Legnano, Romagnoli del Pescara, Staffoni del San Benedetto, Guerrieri della Nissena, Minelli del Bologna, Pacini dell'Ascoli, Friuli del Gladiator, Andreini della Reggina.

Ammonizione: Ferretti della Verghereee, Banti e Canova del Piombini, Ceccarelli del Belloni, Campari del Perugia, Pinna del Torres, Baldoni della Ternana, di Majo dell'Angri, Polita del Nissena, Pignatelli del Catanzaro, Caruso del Palermo, Milon dello Spezia, Tomich del Grion.

Sciogliendo poi la riserva fatta nel comunicato del 9 novembre, il Direttorio, avuti precisi ragguagli sulla portata del gesto compiuto dal giuocatore Crezzato Armando del Pescara al termine della gara Roma B-Pescara, precisa la punizione allo stesso nella squalifica per quattro gare effettive di campionato, fra compresa quella scontata il giorno 13 corrente.

Ha poi inflitto all'allenatore della Juventus di Trapani, Enrico Schönfeld, la multa di lire 100 per rispetto contegno scorretto in campo e invita la società Juventus di Trapani a trattenere dagli assegni dello Schönfeld la somma e trasmetterla al Direttorio divisioni superiori.

Invita infine l'Associazione calcio Pordenone a dimettere dalla carica di consigliere il signor Bruno Speranzin.

Le corse alle Capannelle

Roma, 17 notte.

Premio Palombara (L. 7500, metri 1700): 1. Vindelicus (Caprioli); 2. Buonconvento; 3. Alesia. Mezza lungh., una lungh. e mezza, una testa. Tot. L. 9'50; 5; 5.

Premio del Casale (L. 5000, m. 3300): 1. Protagonista (Visconti); 2. Straccione; 3. Lupello. Due lungh., una lungh., cinque lungh. Tot. L. 14,50; 7,50; 11; 10.

Premio Perpoia (L. 6000, m. 1000): 1. Riri (Bertini); 2. Miss H.; 3. Caffeuse. Mezza lungh., una lungh., due lungh. Tot. L. 32,50; 6,50; 5,50; 7.

I commissari, dietro reclamo dello starter, mettono a piedi fino al 20 corrente il fantino E. Watkina per disobbedienza. Lo autorizzano a montare nel *Premio Roma*.

Premio Bastia (L. 6000, m. 1200): 1. Camerano (Watkins); 2. Volpetta; 3. Trionfo. Due lungh., una lungh. e mezza, una lunga. Tot. L. 133; 27; 11,50; 17.

La cavalla Tavotta, durante la corsa, viene colpita da convulsioni e cade trascinando nella caduta il fantino Zabrak, che rimane incolume.

Premio Villa d'Este (L. 10.000, m. 2450): 1. Ellodoro (Saraceo); 2. Mazilia; 3. Menosha. Incollatura, incollatura, testa. Tot. L. 50; 9; 6,50; 8.

Premio Conchiglia (L. 5000, m. 1400): 1. Arcidosso (Lamberti); 2. Hipper; 3. Tiabe. Un'incollatura, mezza lungh., una lungh. Tot. L. 78,50; 16; 6,50; 8.

Premio Affogliano (L. 7500, m. 2200): 1. Dallas (Romeri); 2. Traini; 3. Bomba. Quattro lungh., tre lungh., tre lunghezze. Tot. L. 35; 5; 5.

CRONACA

L'arresto di un pericoloso borsaiolo

Una dei pattuglioni notturni di P. S. nei giorni scorsi traeva in arresto, fra altri individui sospetti, sorpresi a bighellonare senza mèta nei paraggi di piazza Giovanni, tal Giovanni Bianco, di Raffaele, abitante in via S. Francesco d'Assisi, 2, assai conosciuto dagli agenti quale pericoloso borsaiolo. Egli era quindi particolarmente sorvegliato pure nel tratto di strada che doveva percorrere in torpedone per giungere dal luogo ove era stato tratto in arresto alla Questura centrale. Ed appunto nel momento che il Bianco veniva fatto scendere dal torpedone, un agente si avvedeva che un oggetto di metallo caduto dalle tasche dell'arrestato rotolava sul pianerotto del torpedone. L'oggetto veniva premurosamente raccolto dall'agente. Si trattava di un viluppo formato da un orologio di metallo con relativa catena e d'una chiave.

Poco dopo, in ufficio, la chiave veniva mostrata al Bianco e costui la riconosceva come quella di casa sua. Per quanto riguardava l'orologio invece lo arrestato negava di averlo mai visto. Indosso al Bianco venivano trovati inoltre un portamonete contenente una cinquantina di lire, un portasigarette d'argento ed un altro orologio. Il possesso di tutti questi oggetti veniva contestato al Bianco, ma egli, con mille scuse tentava di tergiversare e deludere le ricerche.

Ogni sua difesa risultava però in seguito vana per il fatto che si veniva a scoprire come il Bianco avesse avvicinato, poco prima un tal Antonio Favero di Giuseppe, manovale abitante in via Porta Palatina, 10, il quale era stato colto da malore, per cui aveva in seguito dovuto essere ricoverato all'ospedale San Giovanni. Questi, riconosceva perfettamente il portamonete rinvenuto addosso al Bianco, non solo, ma lasciava pure la somma che vi era contenuta. In seguito a tali risultanze il Bianco veniva senz'altro trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Grave investimento in via Nizza

Ieri, verso le 17,30, la scolara quindicenne Teresa Ariotto di Pietro, abitante in via Nizza 50, mentre, uscita dalla propria abitazione, si accingeva ad attraversare la strada, veniva investita e travolta da un'automobile guidata dal venditore ambulante Giovanni Basatti, di 36 anni, abitante in via Signa 14. Mentre l'automobile si arrestava, la giovinetta veniva soccorsa da alcuni astanti e trasportata all'ospedale San Giovanni. Qui i medici di guardia, dottori Odasso e Brezzi, che la visitavano, le riscontravano la frattura della base cranica e contusioni all'addome per cui, dopo le cure del caso, la facevano ricoverare in pericolo di vita. La polizia ha, subito dopo il fatto, iniziato le indagini del caso. Secondo quanto sarebbe risultato, pare che la macchina procedesse a notevole velocità. Per questo motivo l'autista è stato fermato.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 17-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	96 7/8
Lav. Pubbl. B. 7% 1947	d. 93 1/2 — 1. 95
Id. id. 1952	d. 86 5/8 — 1. 87 1/2
Fr. Milano 6,50% 1952	d. 83 — 1. 85 1/4
Id. Roma id.	d. 80 — 1. 85 1/8
Fiat 7% 1946 fr. w.i	d. 91 5/8 — 1. 92 1/4
Sip	d. 62 5/4 — 1. 66 3/4

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	3	3
American Can	55 1/2	55 1/2
American Rad Stand. S.	7 1/2	7 1/2
American Tel. Tel.	107 1/4	107 1/8
Consolidated Gas	58	57 3/8
Eastman Kodak C. of N. J.	38 1/2	38
General Electric	16 5/8	16 3/8
Intern. Harvester Co.	22 1/2	22 3/8
Johns Manville Corp.	23 1/8	23
General Motors	15 7/8	15 3/4
Kennecott Copper	11 1/4	11 1/8
Montgomery Ward	15	15 1/8
National Biscuit	20	19
New York Central Sy	24	23 1/8
North American Co.	28	28 3/8
Procter Gamble Comp.	30	30 1/4
Radio Corporation	7 1/2	7
Standard Brands Inc.	16 3/4	16 5/8
Standard Oil of N. Jersey	31 1/8	31
Texas Gulf Sulphur	23 1/8	23 1/8
United Corporation	8 5/8	8 3/4
United States Steel	38 7/8	38 1/4
Union Carbide Co.	25 3/8	25 1/8

New York, 17. — Chiusura cambi: Roma 4,12; Londra 3,2800; Parigi 3,9187; Berna 19,2350; Bruxelles 13,6650; Berlino 23,73; Madrid 9,18; Amsterdam 40,1450; Copenaghen 17,1250; Stoccolma 17,45; Oslo 16,75; Buenos Aires carta 25,5; Rio Janeiro 7,82; Montreal su Londra 3,77,62; Buenos Aires su New York 300 1/2.

Parigi, 17. — La Borsa, benchè tempestosa e inattiva, continua a dar prova di una certa resistenza, a causa delle notizie in generale poco soddisfacenti pervenute dall'estero, come pure per molte preoccupazioni di ordine finanziario e fiscale, ed ecodurta di dover assistere quest'oggi ad una vendita slavorevole. Ora i corsi, per la maggior parte dei titoli hanno accusato, in confronto alla seduta di ieri, deboli variazioni. Alcuni valori, appartenenti in principal modo al compartimento delle banche, si sono anzi, in fine di seduta riportati un po' al di sopra dei loro corsi precedenti. La resistenza, affermatasi ad onta di una pessimista manifesta, deve certamente essere attribuita in gran parte alla situazione tecnica del mercato parigino. La cifra degli pubblicata dalla Camera sindacale degli agenti di cambio, conformano a questo riguardo le impressioni lasciate dall'ultima liquidazione, mentre gli impegni si riducono progressivamente durante la prima quindicina di novembre che di 14 milioni, le posizioni al ribasso si sono accresciute di 53 milioni. Queste ultime rappresentano ormai più della metà degli impegni al ribasso, ciò che spiega perchè un po le informazioni poco rassicuranti pervenute da Washington sui debiti di guerra, ed il ricorso di debitore subito ieri dal mercato di New York hanno avuto a Parigi ripercussioni sensibili. Quanto alla situazione difficile del Gabinetto tedesco, la Borsa non se ne è affatto preoccupata. Le Rendite hanno ancora perduto in seguito a vendite, ma gli ultimi corsi non sono stati tuttavia i minimi della giornata. Un solo fondo ha progredito sensibilmente (fr. 1.65): il 4% 1925 che, come è noto, è esonerato dall'imposta generale sul reddito. L'atteggiamento negativo che sembra debba prendere il Congresso americano per quanto si riferisce alla moratoria dei debiti di guerra, la determinata un ribasso sensibile della sterlina, che è tornata da fr. 84,75 a fr. 83,98. Il dollaro è rimasto stazionario a franchi 25,8125. La lira italiana, mantenendosi sulle ottime posizioni di ieri, ha chiuso anche oggi a 130,80.

Londra, 17. — Depressamente su tutta la linea hanno caratterizzato la giornata borsistica odierna alla Stock Exchange. Nella sezione finanziaria si è assistito ad un abbassamento di tutti i corsi a livelli inferiori a quelli di ieri. Non hanno fatto eccezione all'avversa tendenza del mercato i titoli siderurgici. Pochissima attività si è avuta nella sezione industriale, ove pure si sono avuti deprezzamenti su tutta la linea. Imperial Tobacco 38,9, 43,9; Cavi e senza fili 79,6, 80,6; A) 29,9, 30,9; Si 13, 13,6.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 6,40; Futuri:

	16	17		16	17
Novemb.	6,27	6,29	Maggio	6,57	6,54
Dicemb.	6,30	6,28	Giugno	6,62	6,59
Id.	6,33	6,29	Luglio	6,63	6,64
Genn. 33	6,39	6,34	Id.	6,59	6,65
Febbraio	6,45	6,39	Agosto	6,72	6,69
Marzo	6,48	6,44	Settemb.	6,77	6,74
Id.	6,50	6,46	Ottobre	6,82	6,80
Aprile	6,53	6,49			

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,54: Futuri:

	16	17		16	17
Dicemb.	6,28	6,28	Luglio	6,64	6,64
Genn. 33	6,34	6,33	Id.	6,65	6,65
Marzo	6,45	6,44	Ottobre	6,78	6,78
Maggio	6,55	6,54	Id.	6,79	6,79

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,81; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,74; Id. Upper 7,28; H. G. Kurtee F. G. 5,51; Id. Brauch 5,26; American Sind Punjab 5,03; M. G. Bengal 4,81; Id. superbo 4,81; Id. Scinde 4,61; Id. superiore 4,81. Importazioni della giornata balle 18.000.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	16	17		16	17
Novemb.	5,33	5,36	Agosto	5,39	5,38
Dicemb.	5,31	5,34	Settemb.	5,37	5,38
Genn. 33	5,30	5,33	Ottobre	5,38	5,39
Febbraio	5,31	5,34	Novemb.	5,39	5,40
Marzo	5,32	5,35	Genn. 34	5,42	5,43
Aprile	5,33	5,36	Marzo	5,45	5,46
Maggio	5,34	5,36	Magg

FIAT

TORINO

Corso Dante 77

telef. 60-311

VETTURE USATE
IN VENDITA

Mod. 520 : Berlina-Torpedo

„ 521 : Berlina a 5 o 7 posti

„ 522 C : Berlina a 5 posti

„ 524 : Berlina a 5 o 7 posti

„ 525 S : Berlina

Ottimo stato di manutenzione

Prezzi convenienti

Pagamenti rateali

Si accettano in permuta vetture usate Fiat

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

A fabbrica giocattoli cedesi ingegnoso brevetto meccanico promettente successo, novità. Scrivere cassetta 111 E. UPI, Torino. 66020

AGENDE, blocchi calendario. Prezzi ridotti stampati, legatoria dettaglio. Bottega della Carta, Quattro Marzo 11. 72657

FRIGORIFERO 100.000 frigorie motore Diesel 25 HP vendo occasione. Scrivere cassetta 102 I, UPI, Torino. 8065

LANE fabbricazione tedesca cedo piccole partite costanti rivenditori. Scrivere cassetta 84 U, UPI, Torino. 8405

LIQUIDO partita vernici smalto e macchine analoghe ottimo affare. Scrivere cassetta 102 Z, UPI, Torino. 66082

MATTONI traforati, legname edilizia, lamiere ondulate, montacarichi, svendo dintorni città, abbandonando impresa iniziata. Scrivere precisando quantitativi qualità desiderati, cassetta 87 Y, UPI, Torino.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BOTTEGA angolare senza vetrine rilevasi in strada commerciale. Affitto mite. Scrivere cassetta 114 Q, UPI, Torino. 8054

CEDO licenza commestibili piccolo rilievo giuocate marca facile vendita. Scrivere cassetta 129 Q, UPI, Torino. 8061

CERCO rilevare mobilio restituibili mobilimento fornisco solida garanzia avviato esercizio. Scrivere cassetta 117 G, UPI, Torino. 55051

CERCO 5000 garantitissime, buon interesse. Scrivere cassetta 150 L, UPI, Torino.

CINQUEMILA argomenti centro ottima garanzia, buon interesse. Scrivere cassetta 96 Q, UPI, Torino. 66040

DISPONENDO cinquantamila, parteciperei avviato albergo eventuale rilievo facilitando saldo differenza. Destagliare scrivendo cassetta 117 R, UPI, Torino. 8045

NEGOZIETTO mode rilevasi paraggi Porta Susa, poco ammontare, stanza frequentata. Scrivere cassetta 126 E, UPI, Torino.

RILEVEREI avviato spaccio nova pellame tessilerie. Dettagliare scrivendo cassetta 105 E, UPI, Torino. 55043

RIMETTO emporio alimentario paraggi Canale, buona clientela, fitto mite. Scrivere cassetta 90 O, UPI, Torino. 66032

RIMPATRIANDO con capitaletto mensilmente avviata drogheria fornendo collaborazione personale sviluppo clientela. Scrivere precisando località reddito ammontare desiderato, cassetta 108 V, UPI, Torino.

TRASLOCANDOMI rimetto 20.000 salumeria centrale perfetta attrezzatura, affarone purchè contanti. Scrivere cassetta 69 Q, UPI, Torino. 75923

5 PROFESSIONISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASE assumerei amministrazione per proprietari residenti fuori Torino. Scrivere cassetta 69, I, UPI, Torino. 75809

CONTABILITA' verifiche fiscali, assumerei lavori piccolo forfait mensile, diligenza serietà. Scrivere cassetta 125 V, UPI, Torino. 66023

MITI condizioni pratico per consulenza tributaria piccola media azienda. Scrivere cassetta 120 Y, UPI, Torino 55041

RAGIONIERA disbrigo pratiche tributario cambiario controllo accertamento bilanci. Scrivere cassetta 123 V, UPI, Torino.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ADELE introdotto piazzista vernici colori smalti, viaggiando Piemonte rappresenterebbe serio Casa larga possibilità affari. Scrivere cassetta 102 E, UPI, Torino.

CERCO rappresentanza abbigliamento per lancio novità meccanico larga possibilità sviluppo, stipendio, provvigione. Inutile scrivere non fornendo assoluta garanzia capacità attuali occupazioni, referenze. Scrivere cassetta 72 Y, UPI, Torino. 75839

LEGNAME carboni piazzista attivissimo accorrerebbesi Torino provincia ottima zona da referenze garanzia. Scrivere cassetta 60 Z, UPI, Torino. 75683

7 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI da fabbrica provincia meridionale coniugi senza prole per servizio portineria. Offerte con referenze e pretese a cassetta 97 B, UPI, Torino. 25997

8 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

A seria ditta offresi provetto ragioniere anche solo ore. Scrivere cassetta 99 U, UPI, Torino. 75806

AGILE commesso drogheria alimentari cafè apporterebbe cauzione cinquemila garantito trovando impiego anche cassiera. Scrivere cassetta 108 X, UPI, Torino.

APPRENDISTA licenza complementare desiderasi corrisca, bella presenza, offresi subito. Scrivere cassetta 113 B, UPI, Torino. 46931

COMMESSA signorile bella presenza cerca posto. Scrivere cassetta 93 E, UPI, Torino.

CONTAGILE trentenne espertissimo commercio ingrosso offresi subito. Scrivere cassetta 60 Z, UPI, Torino. 75822

DATTILOGRAFA buona stenografa pratica estera corrispondenza offresi a seria ditta. Scrivere cassetta 111 U, UPI, Torino.

DATTILOGRAFA optimi stenografa pratica lavori ufficio cerca occupazione. Mite pretese. Scrivere cassetta 83 O, UPI, Torino.

DISEGNATORE cerca occupazione stabile disposto recarsi qualunque città. Referenze. Scrivere cassetta 72 Z, UPI, Torino.

MANIQUINE pellicciaia cerca lavoro anche fuori Torino. Scrivere cassetta 117 O, UPI, Torino. 55039

QUARANTENNE cerca impiego lavoro cassiere magazziniere altro disponendo piccola cauzione. Scrivere cassetta 87 U, UPI, Torino. 26835

RADIOTECNICO contabile provetto occuperebbesi comunque. Scrivere cassetta 123 X, UPI, Torino. 8059

SIGNORINA offresi manneqain bella presenza pratica lavoro. Scrivere cassetta 120 Z, UPI, Torino. 55005

SIGNORINA pratica ufficio corrispondenza occuperebbesi sviluppo affari disposta visitare clientela larga pratica abbigliamento chincaglieria. Scrivere cassetta 117 I, UPI, Torino. 55046

STENODATTILOGRAFA valore conoscenza francese cerca lavoro mezza giornata, riferenze inoccepibili. Scrivere cassetta 81 R, UPI, Torino. 8056

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA trentenne cerca occupazione anche camion. Scrivere cassetta 120 N, UPI, Torino. 8083

BALIA asciutta cameriera tutto fare cerca lavoro presso famiglia signorile anche fuori Torino. Scrivere cassetta 106 Z, UPI, Torino. 8060

BALIA ottima salute offresi distinta famiglia. Scrivere cassetta 103 O, UPI, Torino. 8041

CAMERIERA ventiduenne abile cuoca occuperebbesi. Scrivere cassetta 114 R, UPI, Torino. 86042

CUOCA trentenne cerca occupazione presso piccola famiglia distintissima. Scrivere cassetta 93 Q, UPI, Torino. 75664

DIDIOTTENNE cerca posto fattorino cicliste. Scrivere cassetta 87 Z, UPI, Torino.

GIARDINIERE portinaio offresi distinta famiglia anche fuori Torino. Scrivere cassetta 72 O, UPI, Torino. 75882

MECCANICO frigorifero e fornitore occuperebbesi ovunque. Baroni Giulio, Santhia.

PORTINAI coniugi marito autista cercano posto villa signorile. Scrivere cassetta 125 U, UPI, Torino. 8042

VENTENNE volenteroso intelligente occuperebbesi fattorino anche ciclista portapacchi. Scrivere cassetta 78 S, UPI, Torino.

Ogni Azienda può migliorare ed incrementare la propria organizzazione allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

9 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

FRANCESE. Damigelle donne lingua conversation, traduzione. Scrivere cassetta 205 R, UPI, Torino.

FRANCESE istruttrice conseguimento lezioni teorico pratiche ragazzi giovani anche serali. Scrivere cassetta 69 R, UPI, Torino.

IMPARTISCO lezioni italiano latino storia geografia ginnasio inferiore non due ragazzi. Scrivere cassetta 87 V, UPI, Torino.

MATERIE scientifiche regalo medio laureato assume lezioni ripetizioni piccolo gruppo anche isolati. Scrivere cassetta 102 Q, UPI, Torino 8057

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI camera salotto ingresso indipendente, piano primo. Via Barolo 7.

ARIOSA elegante mobiliata affittasi Porta Nuova duecento mensili, volendo pensione cinquecento complessivo. Scrivere cassetta 84 X, UPI, Torino. 72920

BELLISSIMA mobigliata indipendente riscaldamento affittasi serio distinto. Scrivere cassetta 66 E, UPI, Torino. 75703

BELLISSIMA signorilista centrale ingresso quasi scale, affittasi a distinto. Scrivere cassetta 125 E, UPI, Torino. 8049

CENTRALE ingresso quasi scale coniugi distinto. Scrivere cassetta 84 G, UPI, Torino.

CERCO bella mobiliata uso telefono non oltre 250 mensili. Scrivere cassetta 129 S, UPI, Torino. 8092

CERCO matrimoniale ingresso scala paraggi Vinzaglio, Umberto. Scrivere cassetta 78 I, UPI, Torino. 55048

FRANCESE distinto cerca bella camera, darebbe lezioni conversazione propria lingua ore serali. Scrivere cassetta 93 I, UPI, Torino. 55034

FRATELLI cercano due letti presso distinta famiglia, precisare pretese scrivendo cassetta 87 G, UPI, Torino. 8038

IMPIEGATO distinto serio stabile cerca bella camera ammobigliata circa presso non affittacamere. Scrivere cassetta 81 S, UPI, Torino. 55056

INDIPENDENTE elegante cerca serio distinto paraggi Ormea, Scrivere cassetta 98 S, UPI, Torino. 8061

MANSARDA due letti, pulitissima, solo due signorine serie, paraggi Carmela. Scrivere cassetta 11 Y, UPI, Torino. 55035

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

SANREMO. Grand Hôtel et Des Anglais, primissimo ordine, migliore posizione. Pensione da 35. Saviaza già al Grand Hôtel, Roma. 8102

COMMESTIBILI, VINI COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ORCHIDEA dispone ottima partita riso lavorato fagioli da liquidare direttamente rivenditori facilitando pagamento contro serio garanzia. Scrivere cassetta 66 L, UPI, Torino. 8085

VINI esportabili qualsiasi quantitativo indicare tipo gradazione prezzo. Scrivere cassetta 92 X, UPI, Torino. 8091

13 ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CARROZZIERA rimboscata e culla acquisterei occasionalissima. Scrivere cassetta 126 V, UPI, Torino. 8054

CERCO occasione baule e scatoloni per bigiotteria valigia. Scrivere cassetta 114 S, UPI, Torino. 50032

COMPRO bella villa pranzo da privato solo proprietario, Scrivere cassetta 60 G, UPI, Torino. 55031

CONTOMETER o macchina scrivere usate nuovi comperei occasioni. Scrivere cassetta 105 U, UPI, Torino. 55034

DIVANI poltrone pelle, salottini velluto, prezzi concorrenza. Galfano, via Cavour, 12.

FABBRICA specializzata mobili smaltati per cucina, Assortimento. Desiderata. Facilità. 28. Telefono 41-025. 25985

LAMPADARI A.L.E.A. Vera fabbrica, illuminatori: A.L.E.A. Esclusivamente corso Orbassano, 24 49716

LIQUIDAZIONE Permanente Fallimentare, piazza Castello 22, interno portici; eccezionalissimo assortimento camere, uffici, salotti stile, comuni; mobilio isolato; accessori ogni genere, prezzi fallimentari perenni; ingresso libero continuato. 85895

MATERASSI lana nuova lire tre, cinque, sette, sfoderi Aldo piazza Vittorio, svolto.

MATRIGIONIALE entrata studio elevesi da privato solo se vera occasione e ottimo stato. Scrivere cassetta 57 E, UPI, Torino.

PIANOFORTE svendo causa trasloco mille cinquecento, valore doppio, funoralista quarantu dieci seicento. Scrivere cassetta 108 Y, UPI, Torino. 8056

POLTRONE pelle veramente convenienti. Privato Manifattura Rotelliai, piazza Statuto, trasferi. 25837

RADIOFONOGRAFO perfetto potente acquisterei occasione. Scrivere cassetta 114 S, UPI, Torino. 75921

SCAMPOLI. Tagli pelliccia, abiti, uomo donna bambini, finissimi, occasionalissimo. Garibaldi, 31, portile. 72560

SVENDO occasionalissima pianoforte mezzacoda nobilissimo noce intarsio pietra semilucidi. Scrivere cassetta 99 B, UPI, Torino.

VENDO occasione pelliccia signora pelouche, macchina scrivere, bicicletta, scaldaletto. Scrivere cassetta 87 Z, UPI, Torino. 75853

VESTI cameriere perfetto presso famiglie, indicare lunghezza, prezzo, scrivendo cassetta 69 S, UPI, Torino.

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

MEDAGLIONCINO oro capelli fotosmalto Armando, mancia cento lire ripartantipate. Scrivere cassetta 117 Q, UPI, Torino.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ANZIANO ricco conoscerebbe signorina vedova quarantacinque circa, dote duecentomila, bella presenza, scopo matrimonio, serietà, [illegible]imi. Scrivere cassetta 123 Y, UPI, Torino. 8055

BANCARIO ventottenne conoscerebbe orfana bella diciotto ventidue anni. Anche prima dote purchè sonissima altissima seria. Scrivere cassetta 78 Q, UPI, Torino.

BELLA bionda ventisettenne impiegata espererebbe ragionevole trentacinquenne piacente affettuoso impiego stabile. Scrivere cassetta 130 E, UPI, Torino.

INDUSTRIALE possidente ventitrenne solo relazionerebbe gruppo matrimonio, signorina vedova con capitale. Scrivere cassetta N. 54 B, UPI, Torino. 86023

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREI terreno adattabile giardino e casetta collina dintorni città. Scrivere cassetta 87 O, UPI, Torino. 8056

CASA campagna con vigneto comprerei dintorni Torino o Moncerrato, località tranquilla, comodo trasporti. Scrivere cassetta 99 F, UPI, Torino. 75877

CORSO Francia vendo due piani dieciotto camere accessori alto reddito ottimo affare trattando direttamente compratore. Scrivere cassetta 123 O, UPI, Torino.

ESCLUSI mediatori dispongo duecentomila acquisto casa centrale redditizia. Specificare scrivendo cassetta 67 O, UPI, Torino.

POGGERE riviera Ligure fiori frutta allevamento pollame acquisterei interno centomila. Scrivere cassetta 84 Y, UPI, Torino.

REDDITIZIA eccezionale centrale acquisterei interno centomila. Scrivere cassetta 81 U, UPI, Torino. 55033

TERRENI fabbricabili, regione Martinetto, lotti frazionati. Telefonare 71-417. Buone condizioni. 49512

VILLA signorile vendo incantevole posizione dintorni Torino, venti camere, ampio giardino mq. 120.000. Escluso intermediari, solo contanti. Scrivere cassetta 86 U, UPI, Torino. 75709

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABITABILE subito, secondo piano, 4 camere, entrata, cucina, bagno, termosifone. Corso Ponte Mosca, 16. 49672

ALLOGGETTI nuovi, aria, due-due camere, cucina, tappezzati, cessi imposte, vendonsi: 4 camere 20-22.000; 2 camere 13-10.500. Via Saviglinno, 1re. 29113

CERCO tre quattro ambienti centralissimi, uso ufficio. Scrivere cassetta 80 O, UPI, Torino. 75810

CERCO vasto locale ufficio parte adattabile negozio, indicare prezzo, capacità. Scrivere cassetta 102 R, UPI, Torino. 76710

DISPONIBILE subito quartiere cinque camere accessori termosifone, ascensore, paraggi Santa Rita, due linee tramviarie, 4500 annue. Scrivere cassetta 108 Z, UPI, Torino. 55028

DUE belle camere cerco prontamente uso accessori, primo piano o ascensore. Scrivere cassetta 87 Y, UPI, Torino. 55037

ELEGANTE alloggio mobigliato cinque ed cattero accessori centrale, cerco fine mese. Scrivere cassetta 66 Q, UPI, Torino.

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, esposizioni mobili, ecc. mq. 235. Via Carlevaris dirg. Rivalgenzi parrucchiere. 49514

PRIMO piano semicentrale tram termosifone affittasi alloggetto. Scrivere cassetta 87 X, UPI, Torino. 75667

PRONTAMENTE disponibile alloggetto tre camere accessori, altre cinque accessori, secondo piano, paraggi piazza Solferino. Scrivere cassetta 105 I, UPI, Torino.

QUATTRO camere giardino affitto tremila dicembre. Scrivere cassetta 69 E, UPI, Torino. 75847

QUATTRO camere mobiliate semicentrali cerco non oltre seimila annue. Specificare scrivendo cassetta 62, U, UPI, Torino.

THE camere mobiliate affitto prontamente coniugi distinti volendo pensione, formata tram partenze. Scrivere cassetta 120 I, UPI, Torino. 55035

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

AUTO-MOTO-CAMIONI grandioso arrivo pneumatici tutte misure per tutti gli automezzi a prezzi imbattibili. Nel vostro interesse visitateci prima di acquistare. Colombo, via Orineo, 5. 25893

BERLINA 509 quadriposto corsani accuratissima. Scrivere cassetta 125 X, UPI, Torino. 55056

BUICK master corsari berlina 6 cabriolet. Scrivere cassetta 78 X, UPI, Torino, indicando prezzo, ditta collaudo, chilometri percorsi. 75926

CAMION 509 berlina recente con maggiore cilindrata. Scrivere specificando cassetta 129 U, UPI, Torino. 72923

FORD coupé cabriolet corsari d'occasione. Scrivere particolari riguardanti chilometri percorsi, anno fabbricazione, prezzo. Cassetta 120 O, UPI, Torino. 55049

LANCIA ultime serie compresi pagando parte pronti parte mesi rimanente automotu. Scrivere dettagliando a cassetta 117 R, UPI, Torino. 55044

OCCASIONE prodo Spyder Lumada. Garage Dinaldo, 8, Francesco Paolo, 44.

POINTER superiori da scalteri premiati al l'Olympia Show vendonsi 450 lire femmine 250. Scrivere cassetta 123 X, UPI, Torino.

SUNBEAM 1931 gransport 125 orari cronometrati pista Brooklands vendesi occasione. Scrivere cassetta 108 UPI, Torino.

514 allungata interno pelle rosso esemplare veramente lussuosa poco chilometraggio vendesi causa urgente partenza. Scrivere cassetta 114 V, UPI, Torino. 55019

524 berlina vera occasione cerco pago mila contanti resto mobili. Scrivere cassetta 111 X, UPI, Torino. 8088

IL COMMERCIO

BOLLETTINO PROTESTI CAMBIARI

del Regno d'Italia

Questa pubblicazione reca l'elenco dei protesti delle cambiali elevate in tutto il Regno e costituisce quindi, in una parola, la vera guida pel fido commerciale.

I protesti sono assunti a fonte ufficiale, cioè presso le Cancellerie dei Tribunali, alle quali i pubblici ufficiali sono obbligati a notificarli. Esso esce in tre edizioni comprendenti rispettivamente: una i Tribunali dell'Italia Settentrionale; una i Tribunali dell'Italia Centrale e la terza i Tribunali dell'Italia Meridionale e Isole. Si dà in abbonamento cumulativo col giornale «Il Sole» e pubblica i seguenti elenchi:

ITALIA SETTENTRIONALE

Alessandria - Aosta - Asti - Belluno - Bergamo - Biella - Bologna - Belzano - Brescia - Busto Arsizio - Capodistria - Casale - Cuneo - Crema - Cremona - Cuneo - Ferrara - Forlì - Fiume - Genova - Gorizia - Ivrea - Mantova - Milano - Modena - Novara - Padova - Pallanza - Parma - Pavia - Piacenza - Pola - Ravenna - Reggio Emilia - Rovereto - Rovigo - S. Remo - Savona - Sondrio - Spezia - Trimezzo - Torino - Tranto - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Zara.

ITALIA CENTRALE

Ancona - Aquila - Arezzo - Ascoli Piceno - Avezzano - Campobasso - Chieti - Firenze - Frosinone - Grosseto - Lanciano - Livorno - Lucca - Macerata - Massa - Perugia - Pesaro - Pescara - Pisa - Pistoia - Rieti - Roma - Siena - Spoleto - Sulmona - Teramo - Terni - Velletri - Viterbo.

ITALIA MERIDIONALE

Agrigento - Avellino - Bari - Benevento - Brindisi - Cagliari - Caltagirone - Caltanissetta - Cassino - Castrovillari - Catania - Catanzaro - Cosenza - Enna - Foggia - Gerace - Lagonegro - Lecce - Matera - Melfi - Messina - Modica - Napoli - Nicastro - Nicosia - Nuoro - Palermo - Palmi - Patti - Potenza - Ragusa - Reggio Calabria - Rossano - S. M. Capua Vetere - Salerno - Sassari - Sciacca - Siracusa - Taranto - Termini Imerese - Trani - Trapani - Vibo Valentia.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Per una sola edizione Lire 40. — Per le tre edizioni Lire 100. — Per gli abbonati al «Sole» sconto del 10 %. — Direzione e Amministrazione: Via Giovanni, 3 - Milano.

La Sorte dell'Artritico

Gotta, reumatismo, malattie delle pelle, varici, flebiti ulcere varicose, ecco alcuni dei terribili mali che minacciano l'artritico che ha il sangue avvelenato dall'acido urico. La donna artritica soffre, per soprappiù, di metrite e dis salpingite. Ma il rimedio specifico dell'arteriosclerosi è ogni male è ben regolato. Frutto di una lunga esperienza clinica, il Dépuratif Richelet vivificherà, scioglie gli urati, fluidifica il sangue, tonifica l'organismo e riporta in perfetto stato di salute l'infelice che si sentiva perduto. Il Dépuratif Richelet ha per sè le importanti affermazioni di migliaia di ammalati che ha salvati. Esso guarisce radicalmente e completamente tutte le manifestazioni artritiche, quali che siano la sede e la data remota.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio R. RICHELET, di Sedan, 8, rue du Calvaire, Bayonne (Pyrenées).

IST.to OPOTERAPICO
IMPOTENZA, malattie veneree, sessuali, esaurimenti, perdite, sistemi nervosi.
Comm. Dott. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 9-19

RAKAM

conquista tutte le donne di buon gusto che la conoscono.

RAKAM rivista di lavori femminili, esce una volta al mese in 40 pagine in gran parte a colori, e reca pagine di biancheria eleganti e pratica, costumi per bambini, gli ultimi modelli a colori in lana, pagine di moda, ritagli e ricami a profusione.

Tutto per la Casa, per le Donne, pei Bimbi e per l'Abbigliamento.

Contiene novelle delle prime scrittrici e interessanti rubriche di varietà. Costa solo L. 1,50 il numero.

Abbonamento annuo, a cominciare da qualsiasi data con diritto a premio L. 16,50 Indirizzare vaglia Rakam, Casella postale 1217, Milano. In vendita presso tutte le edicole.

Chiedere numero di saggio inviando L. 1,50 in francobolli alla Direzione: Rakam - Casella postale 1217 - Milano.

RAKAM offre inoltre alle propagandiste ricchi premi: Un'automobile Balilla - Un apparecchio Radio della migliore marca nazionale - Buoni d'acquisto del valore di L. 2.500 - Pizzi, Ricami, Profumi, ecc.

Gli abbonamenti si ricevono anche presso: la Libreria Corbaccio - Galleria Vittorio Emanuele 12, Milano - Ditta Cesare Orsenigo - Milano - Via Mercanti N. 1.

IL MATTINO ILLUSTRATO

in vendita in tutte le edicole è il periodico settimanale più diffuso in tutta Italia tra le persone colte e intelligenti.

Arte - Scienza - Curiosità - Letteratura amena

Il più ricco servizio fotografico dall'Italia e da tutti i Paesi del mondo. Le più belle riproduzioni dei maggiori capolavori d'arte in quadricromia. Novelle e romanzi originali di autori di fama mondiale.

Sedici pagine stampate a colori

Cent. 40

Tipografia del giornale LA STAMPA